

Indice

Introduzione

I – Cenni storici sulla razza

II – Introduzione allo standard

1. Standard ufficiale del Rottweiler club tedesco 1981
2. Aspetto generale
3. La taglia
4. La testa
5. Il collo

III – Introduzione al movimento

1. Il tronco
2. Gli arti

IV – Appendice al movimento

V – Carattere

VI – Difetti di esclusione

VII – Riproduzione e allevamento

VIII – Educazione ed apprendimento

1. Test comportale del cucciolo
 2. Come interpretare le classificazioni assegnate
 3. Considerazioni conclusive
-

Introduzione

« Scusi, di che razza è il suo cane? È un incrocio tra un Boxer e un Dobermann? »

« No! È un Rottweiler! »

« Un Rottweiler...? Mai sentito. »

« Sì, un mastino tedesco. »

« Ah! Volevo ben dire. Ma che bel cane! »

Queste le frasi più comuni che un proprietario di Rottweiler si può sentire rivolgere, quando incautamente decide di passeggiare tra la gente con il suo bel cane: c'è chi si volta, chi accenna frasi di commento alla sua mole o al suo aspetto, chi riesce solo ad immaginare la sua cattiveria e chi resta colpito dall'espressione.

Il Rottweiler, comunque, non passa inosservato.

Anche senza indulgere in generalizzazioni, sicuramente bisogna ammettere che il suo aspetto è tale da suscitare interesse e reazioni contrastanti in chi lo incontra.

La mole non indifferente e superiore alla media lo colloca in quella categoria di cani che non tutti si possono permettere, sia per lo spazio ristretto degli appartamenti cittadini, sia per le non comuni capacità richieste a chi desidera allevare e trattare correttamente un animale di questa taglia.

Il fatto stesso di non essere un cane per tutti ne ha spesso rallentato la diffusione, contribuendo quindi, come per tutte le cose rare e strane ma impressionanti, a provocare lo stupore di chi lo vede per la prima volta.

La sua enorme testa, con quegli occhi estremamente espressivi, le sue masse muscolari così evidenti e ben sviluppate, l'asciuttezza della pelle, i colori del mantello, tutto concorre a impressionare ed entusiasmare.

Colpisce quel suo sguardo fiero e dolce nel medesimo tempo, che ti guarda dritto negli occhi, quasi a chiederti: « Chi sei? Che intenzioni hai? ». Lo stesso sguardo è in grado di esprimere ira e

di passare, in un brevissimo lasso di tempo, alla dolcezza, perché l'equilibrio che ne domi na il carattere lo rende incapace di reazioni insensate.

Il suo aspetto e la sua prestanta invitano alla curiosità e quindi fanno nascere il desiderio di saperne di più. A questo punto il gioco è fatto: scattato l'interesse, è inevitabile che ci si appassioni al Rottweiler perché, tra le varie razze canine, la sua è una tra le più prestigiose. Le sue peculiarità sono quelle di un grande cane da guardia, difesa ed utilità, tuttavia il carattere versatile ed addestrabile lo rende facilmente un ottimo cane da compagnia, proprio come lo de scrive lo standard.

Nel passato remoto è stato impiegato come cane da mandria e pertanto è stato, per così dire, «costruito» e plasmato con tutte le caratteristiche di un cane che deve lavorare in stretto contatto ed in sincronia con l'uomo.

La sua versatilità è stata spesso causa di alcuni mutamenti radicali nel suo utilizzo: infatti da bovaro si è ritrovato cane poliziotto con risultati a dir poco eccezionali; la sua «incorruttibilità», tenacia, capacità di sopportazione anche del male fisico e la sua addestrabilità ne hanno fatto un ottimo elemento nel ruolo di pubblica utilità.

Quante volte nelle partite internazionali abbiamo visto i nostri amici al fianco dei tutori dell'ordine, ai bordi del campo, vigili su tutto ciò che accadeva, calmi e nel medesimo tempo attenti, per nulla frastornati o intimiditi dalla folla e dai rumori assordanti dell'ambiente circostante.

Molte fotografie del primo Novecento ed altre assai più recenti o persino contemporanee ce lo mostrano quale cane da traino, un ruolo forse un po' strano per lui, ma in cui si è dimostrato ancora una volta versatile e capace. Esaurito agli inizi del secolo il suo antico impiego, in seguito a una legge del Bundestag tedesco sulla conduzione delle mandrie, fu utilizzato da acquaioli, panettieri ed altri ambulanti per trainare i carrettini della loro merce. Ancora oggi lo si può vedere in foto provenienti da paesi nordici trainare slitte e talvolta, in particolari occasioni, come le feste folkloristiche, piccoli carretti con bambini in costume.

Alle origini di un cane così versatile devono quindi esserci caratteristiche psichiche eccezionali che superano persino le sue doti fisiche.

Sono soliti paragonare le razze canine alle automobili: se uno ha bisogno di una utilitaria o di una jeep è del tutto inutile che si comperi una Porsche! Ma se desidera il massimo, il non plus ultra per velocità, potenza, stile e prestazioni, sicuramente tra le auto che possono soddisfare queste sue esigenze c'è la Ferrari. Il Rottweiler è la Ferrari dei cani: è un signor cane dalle prestazioni straordinarie e con doti tali che solo chi ne ha posseduto uno può comprendere pienamente.

Già sento il coro di proteste degli appassionati di altre razze, ma tengo a precisare che non ho affermato che la Ferrari è la sola auto con determinate qualità.

Il Rottweiler sa vivere per il suo padrone e per il suo nucleo familiare, ricerca disperata mente il contatto e la vicinanza anche fisica del padrone a cui però è in grado di non arrecare troppi fastidi perché gli è sufficiente poter controllare da vicino che nulla gli accada, poter ricevere una carezza, sonnecchiargli accanto aprendo di tanto in tanto un occhio per rendersi conto di ciò che sta succedendo.

Questo apparente dormiveglia, in cui sembra quasi estraniarsi e rendersi del tutto indifferente, è solo una messinscena: tutto è sotto controllo, basta il minimo gesto fuori della norma, qualcosa di strano, e come per magia in lui suona improvvisamente un allarme, che lo fa balzare su pronto, con le sue piccole orecchie triangolari sull'attenti e con lo sguardo interrogativo sembra chiedere «devo intervenire?».

Si noti che ho detto «chiede» prima di intervenire. Questo rientra nella natura più tipica del Rottweiler, al quale si sarebbe tentati di attribuire la capacità di ragionare, se essa non fosse propria dell'uomo.

Si adatta a tutto pur di poter vivere e godere della compagnia del suo padrone, e quindi si è abituato a vivere in città, anche se a volte l'appartamento gli può andare un po' stretto, provocando qualche disagio di ordine pratico. La sua mole e la scarsa eleganza nel movimento

provocano tutti quei fastidi che devono essere messi preventivamente in conto se si decide di allevare un molosso in appartamento.

Questo libro, che si rivolge a chi, colpito dall'aspetto del Rottweiler, desidera saperne di più e a chi ne è già appassionato o ne possiede uno, offre l'occasione di un viaggio immaginario nel suo mondo, attraverso un'analisi di tipo tecnico-divulgativo dello standard e quindi la descrizione del « prototipo ideale » di Rottweiler.

I - CENNI STORICI SULLA RAZZA

Esaminando e confrontando le varie pubblicazioni relative alla razza, si ritrova sempre un' in traduzione storica che ne delinea l'evoluzione e le peripezie attraverso i secoli. E di secoli si tratta, in quanto questa razza pare risalga all'epoca romana, durante la quale sembra venisse impiegata, assieme ai mastini, nelle arene contro i leoni. Ed è proprio dall'Italia che la razza inizia il suo viaggio verso una nuova destinazione da cui trarrà sia la culla sia il nome. Come fossero gli antenati degli odierni Rottweiler non credo sia possibile stabilirlo facilmente, certo è che dovevano essere molto apprezzati per le loro doti se le legioni romane decisero di portarseli appresso come pastori e guardiani delle proprie mandrie.

I progenitori del Rottweiler giunsero quindi in Germania al seguito delle legioni, e si diffusero, secondo alcuni studiosi, proprio lungo le direttrici delle strade usate dall'esercito per dislocare i propri presidi.

Possiamo ripercorrere l'emigrazione degli antenati del Rottweiler dalle impronte lasciate come capostipite di razze affini. Infatti, seguendo il cammino dei Romani dal San Gottardo si diramavano varie strade: a nord est verso l'Appenzell, dove si sviluppò la razza del cane Vaccaro, ad ovest verso Berna e la valle dell'Emmen, dove si originarono le razze Entlebucher e Bovaro bernese, a nord verso Sciaffusa e quindi verso Rottweil, che divenne la culla della nostra razza.

Alcuni studiosi svizzeri sono invece dell'avviso che la razza non si sia diffusa passando dal San Gottardo, ma dal San Bernardo. Comunque sia, basti sapere che essa attraversò le Alpi; sarà compito degli storici stabilire l'esatto itinerario.

Così come più avanti avremo modo di rilevare nell'analisi dello standard, sulla formazione della razza ha influito tutta una serie di incroci, casuali o volontari, tendenti a migliorarne l'attitudine alle funzioni di utilità. Perciò nell'incontro di alcuni cani specialisti puri come il cane da porcaro, gli alani, ed altre razze da compagnia e nordiche (anch'esse di nuovo arrivo in zona) scaturì la razza Rottweiler: prodotto della mescolanza delle migliori qualità dei cani da pastore e da combattimento romano, dei cani da pastore locali e dei cani a mascella larga olandesi, nordici ed inglesi.

Il nome della razza deriva dalla città di Rottweil. I quella località esisteva già, fin da duemila anni prima di Cristo, un insediamento preistorico. Successivamente (per la precisione nel 74 a.C. come riportano alcuni testi), i Romani giunsero ad occupare quel territorio con la XI legione « Claudia pia fidelis ».

I legionari si accamparono sull'altura sinistra del fiume Neckar dove costruirono un accampamento stanziale che via via assunse sempre maggiore importanza; vi vennero fra l'altro innalzati molti altari che furono detti « Arae Flaviae » in onore di Vespasiano, denominazione che diede il primo nome alla città odierna. Con il progredire dell'occupazione, intorno al nucleo primitivo furono costruite abitazioni e ville di lusso tanto che la cittadina divenne capoluogo di provincia. Dello splendore raggiunto ci restano numerosi reperti archeologici, bellissimi mosaici, (famoso quello di « Orfeo » che era nella pavimentazione della villa del luogotenente del l'Imperatore), resti delle terme e dell'acquedotto. Successivamente la città divenne «Municipium », ma allorché i Germani occuparono il territorio, le legioni si ritirarono e la zona fu invasa da Svevi e Alemanni. Intorno al 700 d.C. sopra le mura di uno stabilimento termale romano venne costruita la prima chiesa cristiana ed attorno a questa sorsero altre costruzioni a forma re un nuovo centro abitato, che dal colore rosso delle tegole e dei mattoni, resti degli edifici romani, fu chiamato «Villa Rossa-Rote Wil » trasformatosi successivamente nel moderno Rottweil.

La cittadina conobbe alterne vicissitudini, tra cui la completa ricostruzione su una collina protetta da due strapiombi sul Neckar, in una zona più facilmente fortificabile. Riedificata in base a un preciso piano regolatore, ancor oggi riconoscibile, fu munita di torri e porte quasi a renderla inespugnabile. Sede della Corte di Giustizia, la sua giurisdizione si allargò via via fino a Colonia a nord, a Berna e a Lucerna a sud; città reale e imperiale poi, continuò a crescere ricca di industrie e commerci. Fu solo la guerra dei Trent'anni a segnare l'inizio della sua decadenza.

Fin dal Medioevo Rottweil era stata importante per il commercio del bestiame, che dapprima proveniva dalle zone circostanti, poi da tutte le Contee. Questo mercato sempre più fiorente finì per richiamare compratori dall'estero, soprattutto dalla Francia e dall'Ungheria. Per condurre e difendere le mandrie era necessario un cane dal carattere tranquillo, fedelissimo e dotato di grande robustezza; il cane che venne prescelto per soddisfare tali necessità fu proprio il Rottweiler, che divenne il tipico cane dei mandriani e dei macellai.

Grazie al grande mercato di Rottweil ed alla varia provenienza dei suoi compratori e venditori, la razza fu conosciuta e diffusa anche assai lontano dal luogo d'origine. Il Rottweiler divenne il fedele compagno dei lunghi viaggi commerciali e nel contempo il fedelissimo custode dei beni affidatigli e del suo padrone.

Il cane si adattò anche ad essere adibito ad altri usi, come quello di trainare carretti di macellai, panettieri, acquaioli, lattai.

Quando, agli inizi del 1900, venne promulgata una legge che vietava la guida delle mandrie con cani lungo le strade principali, l'allevamento e la diffusione del Rottweiler calarono sensibilmente.

Un caso fortuito però fece riemergere la razza dall'anonimato in cui era stata relegata per anni: all'Esposizione di Heidelberg, nel 1905, si cercava un bel cane, ma del tutto particolare, per farne dono al presidente onorario: la scelta cadde su un Rottweiler. Da quel momento la razza riprese quota e, nel 1907, sempre ad Heidelberg, venne fondato il « Club Tedesco del Rottweiler ».

Un grande incentivo alla diffusione della razza venne dal fatto che sin dal 1900 la polizia aveva adottato il Rottweiler quale cane poliziotto, giudicando la razza, per attitudini a tale lavoro, al quarto posto assoluto. Il Club tedesco fu travagliato da innumerevoli vicissitudini, tensioni, scissioni, finché, il 31 luglio del 1921, venne fondata la « Federazione Generale dei Rottweilers Club Tedeschi ».

Durante la seconda guerra mondiale i Rottweiler furono impiegati in diversi servizi ausiliari: portaordini, ricerca di feriti ecc. Anche in quella occasione il cane risultò un ottimo, coraggioso e fedele collaboratore, ottenendo risultati sorprendenti e confermando le sue capacità negli impieghi da lavoro.

I soggetti che all'inizio del secolo formavano l'allevamento moderno erano esteticamente molto differenti da quelli attuali: lo standard dell'epoca, infatti, non prevedeva un cane allungato, ma piuttosto raccolto e quadrato, assai più leggero (circa 25 kg), con testa allungata del tipo di quella di alcuni cani da caccia. La selezione praticata dagli allevatori riuscì in circa trent'anni a trasformare radicalmente la razza, producendo soggetti allungati, potenti, brachicefali, cioè dotati di un cranio dai diametri trasversali molto accentuati.

Lo sviluppo assai veloce nel tempo, che ha portato in pochi decenni a una razza del tutto simile a quella attualmente allevata, e la scarsissima pratica della consanguineità che avrebbe potuto fissare più validamente il tipo – a tutt'oggi gli accoppiamenti fra consanguinei stretti sono proibiti in Germania – hanno avuto come conseguenza una notevole casualità e disomogeneità delle cucciolate. È raro trovare cucciolate omogenee con cuccioli tutti al medesimo pelo; anzi, più frequentemente, accanto ad un soggetto eccellente si riscontrano veri e propri scarti (difetti di dentatura, di occhi, di macchie bianche del pelo, ecc.). Questa disparità di risultati mi sembra essere provocata dall'impossibilità di fissare alcune caratteristiche genetiche con metodi scientifici: pochi infatti sono in Germania gli allevatori che seguono un criterio rigoroso per gli accoppiamenti, che al contrario molto spesso avvengono per ragioni contingenti o casuali.

Non è comunque facile stabilire genericamente le cause di un fenomeno così importante come un'intera riproduzione; resta valida solo la realtà dei fatti: data la mole del materiale presente in Germania, sarebbe logico attendersi una più nutrita schiera di soggetti di punta. Il presupposto che il

Rottweiler è una razza di cani da lavoro ha costituito il punto d'orientamento della società tedesca sin dalle sue origini; pertanto la valorizzazione e la selezione della razza si sono sviluppate secondo precise norme finalizzate al suo miglioramento in base a questo principio.

Come afferma Jean Sir, doti e compiti del cane da difesa sono più numerosi di quelli del cane da guardia, perciò le qualità naturali devono essere esaltate da un intelligente addestramento. Le doti più importanti sono: istinto alla difesa, fondamentale quella del padrone, istinto al combattimento, che è piacere di misurare le proprie forze, acutezza, cioè prontezza in ogni momento a reagire a stimoli anche spiacevoli, temperamento e sicurezza. Sempre secondo Jean Sir, un buon cane da difesa deve inoltre dimenticare assai velocemente le impressioni spiacevoli e le prove dolorose, non deve portare rancore al suo addestratore anche se questi talvolta usa maniere un po' dure, dimostrare docilità e voglia di lavorare, restando sempre a stretto contatto con l'uomo come se fosse il suo compagno di muta, ostentando una irrefrenabile voglia di eseguire gli ordini e guardando a testa alta l'addestratore durante il lavoro.

In conformità a questi principi, il Club tedesco ha selezionato e seleziona i soggetti adatti alla riproduzione, sottoponendoli ad un test minimo che garantisca la tipicità, il carattere e il grado di displasia: tale test è lo ZTP (Zuchttauglichkeitsprüfungen).

Il Club tedesco, per la sua autonoma gestione (detiene i libri di origine della razza dal 1907) e per la sua rigida organizzazione settoriale, prevede controlli su tutte le cucciolate da parte di persone esperte ed in grado di garantire la tipicità dei cuccioli e l'assenza di tare macroscopiche come peli lunghi, macchie bianche ecc. I cuccioli sprovvisti dei requisiti necessari non vengono iscritti ai libri genealogici, in modo da preservare così, sin dalla base, la razza da tutti quei difetti che possono solamente inquinare e complicare la selezione genetica.

Il Rottweiler, che già nei tempi passati si era diffuso in tutta Europa, verso gli Anni Trenta compare anche oltre oceano, in America, qualche anno dopo in Inghilterra e via via in tutto il mondo. In Italia, da dove millenni or sono partirono i suoi progenitori, fece ritorno ufficialmente solo nel 1939. In quell'anno infatti i libri di origine (LOI) dell'E.N.C.I., che risalgono al 1881, riportano 8 iscrizioni.

Due soggetti, importati dalla Germania e di proprietà del Gran Uff. Paolo Scemi, che presumibilmente li aveva preposti alla guardia del suo castello di Bressanone, Hero vom Hackerbrücke (nato il 25 marzo 1936) e Gunda vom Hackerbrücke (nata il 15 maggio 1935), vennero iscritti ai libri genealogici probabilmente solo al momento in cui fu indispensabile farlo per ottenere i pedigree relativi ai cuccioli da loro generati nel 1939. La cucciolata, composta da cinque maschi ed una femmina, Arco, Bruno, Fels, Rigo, Busi, Sonia, e i loro genitori rappresentarono dunque le prime otto iscrizioni ai LOI che andarono a chiudere quell'anello ideale che duemila anni prima si era aperto con la partenza dall'Italia dei progenitori. Anche se probabilmente altri esemplari di questa razza vennero importati in precedenza (forse al seguito di alcuni militari), si deve ritenere però il 1939 l'anno ufficiale del ritorno del Rottweiler in Italia e dell'inizio dell'allevamento italiano.

Nel 1941, nacquero a Bressanone altre due cucciolate: la prima il 6 maggio dai due fratelli Bubi e Sonia, che generarono quattro cuccioli, e l'altra da Rigo e da sua madre Gunda, che dettero alla luce due cuccioli. Per altri undici anni non furono più effettuate iscrizioni ai LOI e soltanto negli Anni Cinquanta iniziò l'era moderna del Rottweiler italiano. Nel 1952, furono iscritti due fratelli di origine svizzera, Ari ed Asta vom Wilkelhof, nati il 24 giugno 1951 e di proprietà del sig. Francesco Sfondrini di Milano.

Proprio in quegli anni si aprì un nuovo capitolo che rappresentò una svolta decisiva: sorse infatti il primo vero allevamento italiano con scopi di selezione, fondato dai dottori Sala e Colombo di Como. L'allevamento ebbe l'affisso del « Rotargus », appellativo singolare nato dalla fusione del nome della razza con quello dei due soci: Rot=rottweiler, Ar=Armando Colombo, Gus = Gustavo Sala.

Come ebbe a dirmi lo stesso dott. Colombo, la passione per questa razza era nata in circo stanze drammatiche: prigioniero in Germania negli anni 1943-45, aveva ricevuto l'incarico di « tecnico dei cani » che erano preposti alla guardia dei prigionieri. L'impatto non era stato dei migliori, tanto che

egli aveva maledetto mille volte quelli che aveva soprannominato « Dobermann bastardi », perché si dimostravano i più diffidenti, incorruttibili e mordaci.

Tuttavia dall'analisi e dall'osservazione, e quindi dall'apprezzamento delle doti di questi cani, nonostante la prigionia, scaturì una profonda stima e passione che, alla fine della guerra, si tramutò in desiderio di approfondire la conoscenza della razza. Tornato in Italia, il dott. Colombo — che è veterinario e nutre un innato amore per gli animali in genere — iniziò una ricerca sistematica che si concretizzò nell'inizio di un allevamento con scopi di selezione e diffusione della razza a Como e Cantù.

Molti soggetti vennero importati; la prima fu Ondra vom Zabergäü, nata nel 1950 ed importata alla fine dello stesso anno, ma iscritta ai LOI solo nel 1953. L'anno successivo, in maggio, fu la volta di Norma vom Luisen Höhe (nata nel 1951), iscritta nel 1955, e in novembre di Alex vom Martinsberg, nato nel 1951 e iscritto nel 1953; Alex e Ondra divennero Campioni Italiani, credo i primi in assoluto, nel 1954.

Purtroppo i loro accoppiamenti non dettero i risultati sperati, tanto che le cucciolate (4 o 5, il dott. Colombo non ricorda esattamente) non furono neppure iscritte ai LOI.

Per quanto si può desumere dai fatti — e da parte mia anche ricordare per sentito dire, a quei tempi ero bambina — un grosso passo in avanti fu compiuto grazie all'importazione nel 1° agosto del 1955 di Ero vom Hackerbrücke (Zb. 33632), nato nel 1953. Infatti, dall'accoppiamento con Alice vom Forchen Kopf (nata nel 1952 ed importata nel 1953) vennero i primi positivi risultati d'allevamento. Essi generarono nel 1956 il primo Campione Italiano, nato in Italia, Arko di Rotargus (LOI 681) ed anche il mio primo Rottweiler, Crack di Rotargus (1957).

Xilone e Xirrina von der Luisen Höhe (nate ed importate nel 1956), Rita vom Kohwald (nata nel 1953, importata nel 1958), Linda vom Jakobsbrunner (nata nel 1956 ed importata nel 1958) furono le fattrici con cui Ero ebbe numerosi figli eccellenti, alcuni dei quali divennero anche Campioni Italiani: Grimm e Gritt, per esempio.

Fu grazie a questo allevamento che alle esposizioni italiane apparvero i primi Rottweiler; all'Esposizione di Milano del 1960 fu presentato un gruppo d'allevamento di quasi venti soggetti. Purtroppo nei primi Anni Sessanta il Rotargus perse quella vigoria che lo aveva contraddistinto agli inizi; la razza conobbe allora un periodo abbastanza opaco affidato solamente all'iniziativa dei privati. Qualche tentativo più consistente fu fatto verso la fine degli Anni Sessanta dal Sig. Bruno Piccinelli di Boario.

Nel 1972, mio marito ed io iniziammo ad interessarci della razza con il desiderio di allevarla ed a tale scopo importammo dalla Germania due cuccioli fratelli, Nick e Nelly vom Kallenberg, nati il 23 aprile 1972 da Berno vom Albtal e Gunda vom Kallenberg e successivamente, nel 1973, Diana von der Hofreite, nata il 5 agosto 1973 da Bodo von der Mais e Bonni vom Hause Lohnert. A mio marito, nel 1974, venne riconosciuto, dal Kennel Club Nazionale, l'affisso del 1° allevamento « della Riva Petrosa ». Diana divenne Campionessa di Riproduzione nel 1978, per aver generato più di sei figli giudicati eccellenti in esposizioni nazionali con almeno due stalloni diversi; suo figlio Ives della Riva Petrosa, nato il 23 febbraio 1978 da Fetz vom Waldacquelle, deve considerarsi il miglior riproduttore nato e cresciuto in Italia negli Anni Ottanta.

Ives conseguiva i titoli di Campione Italiano e di Riproduzione nel 1979, risultava il 3° miglior giovane sia all'Esposizione mondiale di Berna sia al Klubsieger di Rottweil. Da Ives sono discesi in Italia i migliori soggetti, tutti provenienti dalla riproduzione italiana e non dall'importazione; citiamo i più significativi: Sherpa, Zagara della Riva Petrosa e Pegghi della Riva Petrosa.

Nel 1973, un esemplare d'allevamento tedesco fu importato all'età di circa un anno dal Sig. Tosi di Busto Arsizio: Carlo vom Liebersbacher Hof, nato il 20 aprile 1972 da Bulli vom Hungerbull e Barbel von der Wacherburg. Carlo generò con Diana diversi buoni soggetti tra cui: Kranz della Riva Petrosa, Campione Italiano, più volte eccellente in Germania, Klaus della Riva Petrosa, Jessica della Riva Petrosa, miglior soggetto assoluto all'Esposizione mondiale di Verona nel 1980. Da Jessica e Dingo vom Schwaiger Wappen, nel 1980, nasceva un ottimo riproduttore, Asso della Riva Petrosa, il cui contributo all'attuale allevamento è significativo per una grossa impronta di tipicità.

A cavallo tra il 1970 e '80, sorsero due nuovi allevamenti, quello della « Contessa » di Alda Rossini (importò vari soggetti dall'Inghilterra e dalla Cecoslovacchia) e quello del sig. Giribaldi di Torino. Entrambi, tuttavia, ebbero vita molto breve e purtroppo non diedero risultati apprezzabili.

All'inizio degli Anni Ottanta e ancora oggi, si rileva un fiorire di nuovi allevamenti, dei quali sarebbe prematuro dare una reale valutazione. Per tutti citiamo l'allevamento di Valle Peschiera del sig. Novazzi, di « Quario Rondo » di Ettore Quario Rondo, e quello dello « Scorpione » di Scardassa.

Bisogna, tuttavia, mettere in rilievo che in Italia, al momento attuale, nel variopinto mondo di allevatori, accanto a risultati di scarso valore, si sta sviluppando una selezione di buon livello i cui soggetti migliori sono in grado di competere senza problemi con i soggetti migliori tedeschi.

II – INTRODUZIONE ALLO STANDARD

Il cane è uno dei generi che appartengono alla famiglia dei Canidi dell'ordine dei Carnivori; esso rappresenta un'entità specifica che conta un numero molto grande di « razze » diverse per struttura corporea, attitudini, sviluppo delle facoltà psichiche. La selezione di queste razze, che si fa risalire all'Era Neolitica, ha raggiunto un altissimo grado di perfezione grazie alla razionalità scientifica degli allevatori moderni che, riuniti in organizzazioni, hanno stabilito per ciascuna di esse un modello convenzionale, detto « standard », fondato su una descrizione della forma esteriore del corpo (in base ad una nomenclatura anatomica) e della funzionalità psicofisica. Lo scopo dell'allevatore è quello di ottenere soggetti che si avvicinino al massimo, nelle loro caratteristiche, al « prototipo ideale ». Lo standard, pertanto, è la descrizione dell'insieme dei pregi assoluti e relativi di una razza: il cinologo Barbieri definisce pregi « assoluti » quelli richiesti per tutte le razze in generale, qualunque sia la loro destinazione economica e funzionale; pregi « relativi » quelli richiesti per ogni singola razza.

Pregi assoluti sono, per esempio, il garretto largo, il torace profondo; pregi relativi possono essere le masse muscolari potenti che, se costituiscono una delle migliori qualità dei cani da traino e da difesa, diventano invece un difetto (anche se lieve) per le razze di lusso.

Nella descrizione dello standard sono necessarie la massima precisione e chiarezza, mediante « dati validi ed inconfutabili » capaci di ridurre al minimo le interpretazioni possibili.

In particolare, la definizione dello standard della razza Rottweiler ha avuto un percorso lungo e travagliato, a partire dalla sua prima stesura avvenuta nel 1901 per opera di Alberto Kull; a tutt'oggi si sono succedute ben altre sei edizioni (1907, 1913, 1921, 1960, 1970, 1981) in cui è prevalso, col trascorrere del tempo, un criterio di razionalità di misure e di qualità specifiche in luogo di affermazioni piuttosto generiche.

Per comprendere appieno queste successive revisioni e non cadere in grossolane generalizzazioni sulle possibilità di mutare i pregi ed i difetti di una razza nel volgere di alcune decine di anni, è utile svolgere un'analisi comparata e particolareggiata di questi standard, legati sia al processo di formazione della razza sia a quello storico-scientifico dell'Associazione degli Allevatori Tedeschi del Rottweiler (ADKR).

Inizialmente la razza era allevata secondo criteri pratici, che non tenevano nel dovuto conto due pregi inscindibili: costruzione e funzione. In seguito, venne formandosi un sempre maggior numero di allevatori e di studiosi interessati a questo tipo di esigenze, contribuendo così al miglioramento dell'idoneità della razza al lavoro e permettendo di arrivare alla modifica delle qualità necessarie per raggiungere tali scopi.

In una panoramica generale dei sette standard, si nota una sempre più accurata definizione delle particolarità, sino a fissare misure e qualità precise.

Nel secolo scorso la razza Rottweiler non era quella di un cane d'élite, ma di un cane d'utilità, allevato da contadini e da commercianti a corto di cognizioni tecniche, col solo scopo di avere soggetti idonei al massimo (come in origine) alla conduzione della mandria, alla guardia ed alla difesa personale. E quindi logico che le prime descrizioni fossero stringate e sommarie ed abbiano dovuto subire, con il progresso dei criteri cinologici, notevoli e spesso contraddittorie mutazioni.

Un esempio pratico è rappresentato dall'evolversi della definizione di « groppa ». Lo standard del 1901 la vuole: « corta con coda inserita alta con moncone muscoloso »; quello del 1907, « corta e larga »; nel 1913 compare la distinzione tra groppa e regione renale e la definizione diviene più precisa: « groppa corta, larga ed inclinata, possibilmente sulla medesima linea del dorso »; nel 1921 la descrizione è: « groppa corta, larga e non avvallata »; nel 1960: « groppa larga, di media lunghezza (la lunghezza va riferita al coxale anziché alla porzione visibile), non troppo diritta e non troppo avvallata »; nel 1970 e nel 1981, « la groppa deve essere larga, di media lunghezza, leggermente convessa ma non orizzontale o avvallata ».

Se si considera la precisione dei dettagli relativi a una sola parte anatomica, anche se di notevole importanza nel movimento delle parti, qual è la groppa (di cui neppure l'attuale definizione è soddisfacente), non stupisce che in ottant'anni si sia passati da una « groppa corta » (oggi, cinognosticamente parlando, inconcepibile) ad una « groppa media » più accettabile anche se non realizzatrice della funzione. Torneremo, comunque, su questo argomento con osservazioni più pertinenti quando parleremo delle regioni anatomiche del Rottweiler.

E perciò elemento fondamentale di uno standard la capacità di fissare limiti strettissimi di interpretazione del tipo; solo con tali criteri si può procedere ad un allevamento corretto ed a giudizi il più possibile esatti.

Il « tipo » si può facilmente definire come « l'impronta essenziale » a cui una razza deve riferirsi: in pratica però non è facile cogliere dal vivo la tipicità di un soggetto e tradurla in parole:

sarà solo possibile descriverne la struttura anatomica regione per regione, mentre la sintesi finale, cioè il valore da attribuire alle singole parti rispetto all'armonia dell'intero, dovrà essere raccolta e valutata attraverso un esame critico, reso possibile solo dall'esperienza e dalla passione del cinofilo. La pratica potrà forse far acquisire la capacità di recepire i particolari nell'insieme dell'espressione della razza, di sintetizzarli e riferirli al soggetto ideale, di valutarli secondo il peso che possono avere nell'esaltare o sminuire lo sviluppo delle funzioni del lavoro del soggetto. Ma tutto ciò presuppone, soprattutto, un amore viscerale per la razza, che è la risultante di moltissime componenti, spesso a livello psicologico ed emozionale.

Comunque, si può concludere che, se il tipo è l'insieme delle singole parti di una razza, adattate alla funzione, lo standard è la codificazione del tipo, in quanto di esse è la descrizione particolareggiata. Si capisce perciò che chiarezza e precisione devono animare lo spirito di uno standard valido per ottenere che il tipo resti invariato dovunque venga allevata la razza.

Alcuni ritengono ancora superflua la misurazione e la schematizzazione entro limiti rigidi, convinti che solo gli occhi dell'esperto, attraverso l'osservazione, assicurino la capacità di valutare la razza. Si può anche ammettere che un esperto osservatore pratico possa sostituirsi al metro, ma per chi incomincia a dedicarsi alla cinotecnica ed è desideroso di imparare con la miglior tecnica possibile, è necessario un elenco di misure che rendano più esatte le espressioni di giudizio. Ad esempio, quando si usano le parole « stop marcato », non vi sono limiti alloro significato: eppure ben diversi tra loro sono gli stop di un Boxer, di un S. Bernardo o di un Rottweiler. Se invece si stabilisse che l'angolo ideale cranio-facciale del Rottweiler è di 120°, questo risulterebbe molto più comprensibile, specialmente ad un principiante; in pratica, poi, pochi gradi in più o in meno, per l'occhio di un esperto, non possono influire sul suo giudizio circa l'insieme di una bella testa.

1. Standard ufficiale del Rottweiler Club tedesco 1981

Il Rottweiler Club Tedesco stabilisce il seguente standard:

L'allevamento del Rottweiler tende ad ottenere un cane pieno di forza, nero, con focature rosso bruno ben delineate, che pur presentandosi potente non manchi di nobiltà e sia particolarmente atto alla compagnia, difesa-utilità.

Aspetto generale

Il Rottweiler è un cane di statura medio-grande, robusto, ma non tozzo né leggero, non costruito alto sugli arti o levriereggiante.

I giusti rapporti della corporatura lo vogliono compatto, possente, che esprima grande forza, agilità e resistenza. Il suo aspetto dimostra la naturale origine, il comportamento è sicuro, poco reattivo, intrepido. Il suo sguardo tranquillo de nota bontà e affetto.

Le reazioni di attenta vigilanza a ciò che lo circonda sono alte.

Statura

Altezza al garrese: maschi 61 cm fino a 68

61-62 cm taglia piccola

63-64 cm taglia media

65-66 cm taglia grande (taglia desiderabile)

67-68 cm taglia molto grande

Altezza al garrese: femmine 56 cm fino a 63

56-57 cm taglia piccola

58-59 cm taglia media

60-61 cm taglia grande (taglia desiderabile)

62-63 cm taglia molto grande.

La lunghezza del tronco, misurata dalla punta del manubrio dello sterno alla punta estrema del l'ischio, non deve superare l'altezza al garrese del 15% come massimo.

Testa

Di media lunghezza, il cranio largo fra le orecchie, la linea della fronte, vista lateralmente, moderatamente convessa. Occipite ben sviluppato senza sporgere in modo visibile. Mascella e mandibola robuste e larghe. Il salto naso-frontale e le arcate zigomatiche sono pronunciati. Dalla punta del tartufo all'angolo interno dell'occhio la lunghezza deve essere del 40% e dall'angolo interno dell'occhio fino all'occipite del 60%.

Misure desiderabili della testa

(9,5 cm - 15 cm) per i maschi

(8,5 cm - 13 cm) per le femmine.

Pelle della testa

Tesa ed aderente in ogni punto, può formare leggere rughe sulla fronte quando la sua attenzione è stimolata. Non sono desiderabili altre pieghe sul la testa.

Labbra

Nere, ben aderenti, commessura labiale chiusa. La lista sotto i denti scura, negli animali vecchi de pigmentata.

Naso

Canna nasale a profilo rettilineo, inserita su base larga con moderato assottigliamento. Tartufo ben conformato, piuttosto largo che rotondo con narici proporzionalmente grandi sempre di colore nero.

Occhi

Di media grandezza, a forma di mandorla, di colore bruno scuro, palpebre ben aderenti.

Orecchie

Possibilmente piccole, pendenti, triangolari, molto distanziate tra di loro, inserite alte. Il cranio deve sembrare allargato dal buon portamento del le orecchie dirette in avanti.

Dentatura

Forte e completa (42 denti), gli incisivi superiori chiudono a forbice sfiorando il sopra di quelli del la mascella inferiore.

Collo

Robusto, di media lunghezza, ben muscoloso, con leggera arcatura della linea superiore, uscente bene dalle spalle, asciutto, senza giogaia o pelle lassa sotto la gola.

Tronco

Petto ampio, largo e profondo, costato ben sviluppato con buona cerchiatura delle coste. Dorso a profilo rettilineo, robusto, solido. Lombi corti, forti e profondi. Fianchi non retratti. Groppa larga, di media lunghezza leggermente convessa ma non orizzontale o avvallata.

Coda

Tagliata corta.

Arti anteriori

Si richiede una spalla lunga e di giusto spessore. Braccio ben aderente al tronco, ma non serrato. Avambraccio robusto, ben sviluppato e muscolo so. Metacarpo leggermente obliquo, robusto, non diritto. Piedi rotondi ben chiusi e arcuati. Suole dure, unghie corte, nere e forti.

Gli arti anteriori visti di fronte diritti, senza essere troppo chiusi. Visti di profilo gli avambracci sono diritti. L'angolo d'inclinazione della scapola è circa 45° sull'orizzontale, l'angolo scapolo-omerale di circa 115°.

Arti posteriori

Coscia di media lunghezza, larga e fortemente muscolosa.

Gamba lunga, robusta, con muscolatura larga. Garretto che si evidenzi pieno di forza, articola to, ben angolato, non ritto.

Piedi un poco pii lunghi degli anteriori, ma sempre chiusi, arcuati e dita forti, senza speroni.

Visti da dietro gli arti posteriori devono esse re diritti, non chiusi. Da fermo gli angoli dell'arti colazione femoro-tibiale e tibio-tarsica sono ottusi. L'inclinazione del coxale varia tra i 20° fino a 30°.

Mantello e pelo

Formato dal pelo di copertura e da sottopelo.

Il pelo di copertura è rigido, semi lungo, compatto, folto, diritto e aderente. Il sottopelo non deve sporgere dal pelo di copertura. Agli arti posteriori il pelo può essere più lungo. Il colore è nero con focature ben delineate di color rosso-bruno sul le guance, sulle facce laterali del muso, alla base del collo, sul petto, sulle gambe, nonché sopra gli occhi e sotto l'attaccatura della coda.

Andatura

Il Rottweiler è un trotatore. A questa andatura esprime forza, resistenza ed impulso. Dorso fermo e relativamente statico. L'andatura è armonio sa, sicura, possente ed elastica, il passo è ampio.

Carattere

Il carattere del Rottweiler rappresenta l'insieme di tutte le attitudini innate ed acquisite, sia fisiche che psichiche che determinano e regolano il suo comportamento in funzione dell'ambiente che lo circonda.

Le sue disposizioni psichiche esprimono: amicizia, gioia, tranquillità, alta fedeltà, ubbidienza e piacere al lavoro.

Gli impulsi al movimento ed all'azione sono di livello medio.

Se provocato, le sue reazioni sono dure, intrepide e controllate.

Gli organi sensoriali sono sviluppati conforme alla necessità.

Le sue attitudini sono ben utilizzabili; le capacità di apprendere sono spiccate. Il Rottweiler appartiene al tipo molto forte ed equilibrato. La sua scarsa diffidenza, media tempra, l'alta sicurezza di se stesso fanno sì che le sue reazioni esteriori siano calme e caute; ma in caso di minaccia il suo impulso combattivo, l'innato e alto sviluppo degli impulsi alla lotta e alla difesa, scatenano un'azione immediata.

Resiste al dolore con coraggio e intrepidezza. Terminata la minaccia, il suo ardore combatti vo decade e ben presto ritorna al suo temperamento pacifico.

Altre sue particolarità: attaccamento alla casa ed al suo ambiente, vigilanza difensiva. Possiede buon fiuto. La sua resistenza è alta; si getta volentieri in acqua ed ama i bambini.

Non possiede attitudine alla caccia. Si cerca particolarmente di sviluppare gli impulsi e le caratteristiche seguenti:

a) per la compagnia:

| | |
|----------------------|-------|
| sicurezza di sé | alta |
| temperamento | medio |
| intrepidezza | alta |
| resistenza | alta |
| impulso al movimento | |
| e all'inseguimento | medio |
| attenzione | alta |

| | |
|------------|--------------|
| docilità | medio-alta |
| diffidenza | scarsa-media |
| tempra | scarsa-media |

b) per scorta, difesa e utilità:

oltre alle caratteristiche citate in a)

| | |
|---------------------|-----------------|
| coraggio | alto-molto alto |
| durezza | alta |
| piacere del riporto | medio-alto |

c) guardia:

| | |
|------------------------|------------|
| impulso alla vigilanza | medio |
| sovraeccitazione | medio-alta |

d) attitudini olfattive:

| | |
|--------------------|-------|
| impulso allo scovo | medio |
| impulso alla pista | alto |

Si osserva che questi impulsi ed istinti possono sussistere in diversa misura ed intensità, essi si sovrappongono e sovente si completano. Debbono però essere ben sviluppati ed evidenti secondo quanto esigono le attitudini a prestare un determinato servizio.

Difetti di tipo e di costruzione

Per difetti di tipo si intendono le deviazioni salienti dalle caratteristiche descritte dallo standard. In genere non diminuiscono il valore di utilizzazione dei cani, ma possono snaturare o deformare il quadro tipico della razza.

I difetti di tipo secondo lo standard sono:

Struttura leggera, levrettata, alta sugli arti. Tronco troppo lungo, troppo corto, troppo stretto; occipite sporgente, testa con forma o espressione da cane da caccia, testa stretta, larga, troppo corta, troppo lunga, tozza, fronte piatta (stop mancante o poco pronunciato) mascella inferiore stretta, muso lungo o appuntito, guance fortemente prominenti, naso poco profondo o con divisione mediana, profilo della canna nasale montoni o concava, tartufo chiaro o marmorizzato, labbra rosate o depigmentate a macchie, commessura labiale aperta, denti con tracce postume di cimurro, eccesso di rughe alla testa, orecchie attaccate troppo basse, pesanti, lunghe e flosce, rivolte all'indietro, scostate lateralmente o portate asimmetricamente; occhi chiari (gialli) oppure uno chiaro e l'altro scuro, troppo aperti o infossati, o sporgenti, o rotondi, bovini, o sguardo indiretto.

Collo troppo lungo, leggero, muscolatura debole, giogaia o pelle lassa sotto la gola, arti anteriori ravvicinati o non dritti, unghie chiare; coda con attaccatura inserita troppo alta o troppo bassa; pelo morbido, troppo corto oppure troppo lungo, ondulato, difetti di sottopelo. Zone depigmentate, focature non ben delineate o confuse, macchie bianche, speroni.

Più gravi dei difetti sopra accennati sono quelli che, oltre a divergere dallo standard, diminuiscono anche la possibilità di effettivo impiego del cane in utilità.

Tali difetti si definiscono difetti di costruzione e sono elencati nello standard della razza Rottweiler come segue:

Ossatura e muscolatura debole; spalla diritta, deviazione dei gomiti; braccio troppo lungo o troppo corto, poco inclinato, metacarpo troppo flessibile o troppo dritto, piedi deviati, dita troppo piatte o troppo arcuate o deformate; torace a costole appiattite o a forma di botte; dorso spezzato, troppo lungo, debole, insellato o di carpa, groppa troppo corta o orizzontale, groppa troppo lunga o molto inclinata, corpo tozzo o grossolano, arti deviati, garretti vaccini oppure a botte, articolazioni con angoli troppo chiusi o troppo aperti.

Sono esclusi dalla valutazione ed eliminati dalla riproduzione:

- 1) Maschi monorchidi o criptorchidi. Entrambi i testicoli debbono essere ben sviluppati e alloggiati nello scroto.
- 2) Tutti i Rottweiler con anomalie all'articolazione dell'anca. Una commissione di esperti stabilisce il grado dell'anomalia e le modalità per l'impiego nella riproduzione.
- 3) Tutti i Rottweiler con difetti di dentatura ossia enognatismo, prognatismo, mancanza di premolari o molari.

(Le lastre radiografiche non sono riconosciute come prova di dentatura).

4) Tutti i Rottweiler con palpebre non normalmente aderenti al bulbo, cioè rovesciamento del margine palpebrale all'indietro (entropion) e all'infuori (ectropion). Se un cane affetto da malattie agli occhi è presentato ad una mostra per riproduttori o alla prova di idoneità alla riproduzione è sempre consigliabile farlo visitare da un veterinario. L'annotazione della malattia viene fatta dal Giudice sull'Elenco Ufficiale dei riproduttori. Se nuovamente ripresentato, il cane è ancora ammalato e ha subito un intervento chirurgico alle palpebre, sarà registrato nella lista dei cani esclusi a vita dalla riproduzione. La mancata dichiarazione di una operazione alle palpebre è considerata mistificazione fraudolenta dalle disposizioni che regolano le esposizioni e la riproduzione.

5) Tutti i Rottweiler con occhi gialli, con sguardo da uccello da preda o indiretto, occhi di colori differenti.

6) Tutti i Rottweiler con pronunciata inversione dei caratteri sessuali (tipo femminile per i maschi e viceversa).

7) Tutti i Rottweiler paurosi, timidi, vili, che temono lo sparo, cattivi, sovraeccitabili, troppo diffidenti, nervosi o che dal comportamento danno un'impressione di apatia. Cani che dimostrano un'evidente mancanza di impulso al movimento, reazioni anormalmente lente o estremamente reattive, dovranno essere attentamente esaminati e controllati con particolare attenzione (controllare l'udito).

8) I Rottweiler con il pelo eccessivamente lungo e ondulato. Con pelo liscio e corto mancante del sottopelo; la loro approvazione all'idoneità per la riproduzione deve essere autorizzata dal Direttore-capo preposto all'Allevamento.

Dentatura

La dentizione permanente completa, nel cane, è di 42 denti: 12 incisivi, 4 canini, 16 premolari, 10 molari. La dentatura è di vitale importanza. Nessun Rottweiler può essere impiegato nella riproduzione se non ha una dentatura perfetta e completa. La dentatura ammessa è a forbice, cioè gli incisivi della mascella superiore devono coprire, toccandola con la loro faccia interna, la faccia esterna degli incisivi della mandibola.

Difetti sono il raccorciamento della mandibola rispetto alla mascella superiore (enognatismo); il raccorciamento della mascella superiore rispetto alla mandibola (prognatismo). Entrambi sono considerati difetti che escludono a vita dalla riproduzione. Se presentano dentatura a « tenaglia » con gli incisivi combacianti, cioè gli incisivi superiori poggiano con il loro fior di giglio sul fior di giglio degli incisivi inferiori, vengono declassati al giudizio inferiore, così pure se si osservano incisivi non perfettamente inseriti ed allineati.

Arti e diverse andature

Il bipede posteriore ha grande importanza perché determina il movimento attraverso un susseguirsi di impulsi e di appoggi e levate. La spinta necessaria a tutte le andature progressive è generata dal posteriore più angolato, robusto, dotato di muscoli più complessi dell'anteriore. Esso termina una serie di sforzi che l'anteriore meno angolato ha funzione di sostenere e di attutire.

Questa forza di impulsi viene trasmessa al tronco e portata agli arti anteriori. Il dorso è sempre il generatore effettivo di tutti i movimenti progressivi. Concorrono la potenza dei muscoli estensori del collo e del dorso unitamente a quelli intercostali, dell'addome e del posteriore. Una forte e possente muscolatura dorsale è condizione essenziale per una buona e resistente andatura.

Le andature del Rottweiler sono: il trotto, l'ambio e il galoppo.

Il trotto è un'andatura a due battute di tempi uguali in diagonale (tra i due appoggi segue uno spazio di sospensione), il dorso è relativamente fermo (al passo gli spostamenti sono già più evidenti). In ambio (gli arti si muovono a due battute per bipede laterale) gli spostamenti sono più marcati ed al galoppo, andatura saltata in tre battute, si evidenziano al massimo gli spostamenti del dorso.

Difetti delle andature

Rigida, accorciata, saltellante oppure cadente, steppante, cullante o lateralmente a pendolo.

Generalità sull'aspetto esteriore

Ad una difettosa conformazione del corpo corrispondono un insufficiente equilibrio e stabilità che diminuiscono sia il valore morfologico del cane sia le sue possibilità di impiego. Le idoneità di un cane da lavoro dipendono molto dall'impulso e dalle possibilità di movimento.

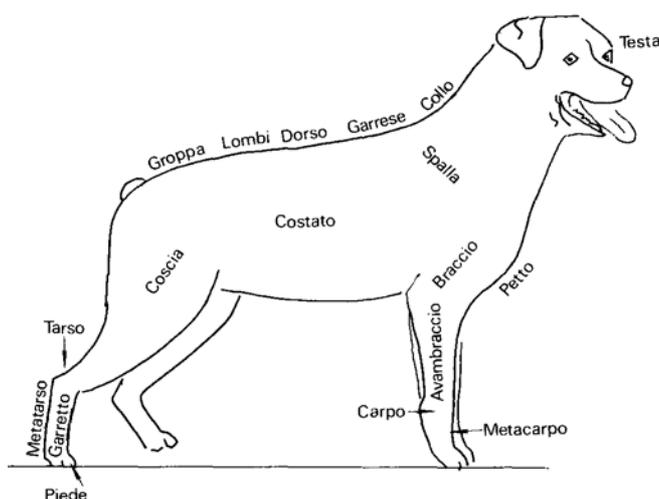
A questi due fattori, struttura e carattere, bisogna dare tutta la loro importanza nel formulare un giudizio. La lunghezza e la robustezza degli arti, del dorso e della spalla, le angolazioni, le articolazioni, lo sviluppo delle masse muscolari sono caratteristiche proprie della razza da considerarsi con grande importanza.

Per giudicare un essere vivente bisogna tener conto di un numero imponderabile di fattori che solo l'occhio esperto ed esercitato del giudice può valutare comparativamente al soggetto ideale descritto nello standard.

Misurazioni esplicative

Un Rottweiler di altezza al garrese di 65 cm deve misurare dalla punta del manubrio dello sterno alla punta estrema dell'ischio 75 cm. La circonferenza toracica circa 20 cm più dell'altezza.

L'altezza toracica è il 48/49% circa dell'altezza al garrese.



2. Aspetto generale

La razza, pur avendo origini remotissime, si è mantenuta geneticamente pura nel tempo; le sue doti e le sue caratteristiche fisiche sono improntate ad un'espressione di potenza, equilibrio e forza.

L'aspetto esteriore generale presenta un cane di taglia decisamente superiore alla media, anche se la sua altezza al garrese non si discosta molto dai valori medi (pastore tedesco), ma la notevole prevalenza dei diametri trasversali, (per esempio la brachicefalia), la prestanta fisica, l'asciuttezza, la tonicità e lo sviluppo muscolare lo fanno apparire imponente e « grosso ». D'altra parte, accanto a questa prestanta e forza, fa da contrasto lo sguardo dolce, calmo e profondo.

Queste sono le prime impressioni che un Rottweiler sa suggerire ad un osservatore, insieme con un senso di fierezza e di lealtà: il tutto dosato e miscelato armoniosamente, in modo che nessuna parte sia preponderante sull'altra.

Traspare, anche da un quadro così sommario, che tanto l'aspetto esteriore quanto le doti psichiche lo pongono al vertice di un'ideale graduatoria dei cani da guardia e da difesa, poiché è in grado di fondere in sé potenza fisica, equilibrio psichico, resistenza, fedeltà e coraggio. Tutto ciò il Rottweiler riesce ad esteriorizzarlo con il suo comportamento; allorché si trova ad essere sollecitato da impulsi esterni le capacità reattive sono sempre altamente controllate: non è mai disposto a scattare o ad eccitarsi per poco o per gioco; è capace di controllarsi e di riacquistare la calma e l'indifferenza nel più breve tempo possibile, appena la sollecitazione viene a cadere. La sua struttura fisica è condizionata dalla necessità di avere in ogni sua parte una forte tipicità, cosicché non si potrà mai giudicare eccellente un soggetto con una testa bellissima, ma con un corpo privo di

tipicità e viceversa. Saranno poi le sfumature di queste caratteristiche a determinare la classe e la distinzione del soggetto.

3. La taglia

Lo standard del 1981 apporta alcune modifiche a quello del 1971 e descrive la taglia nel modo seguente:

Altezza al garrese: maschi 61 cm fino a 68

– 61-62 cm taglia piccola

– 63-64 cm taglia media

– 65-66 cm taglia grande (taglia desiderabile)

– 67-68 cm taglia molto grande.

Altezza al garrese: femmine 56 cm fino a 63

– 56-57 cm taglia piccola

– 58-59 cm taglia media

– 60-61 cm taglia grande (taglia desiderabile)

– 62-63 cm taglia molto grande.

Come si può notare, i parametri di variabilità sono assai ampi: 7 cm sia per i maschi sia per le femmine. Pur tuttavia, non si può parlare, come per altre razze, di taglia piccola, media o grande, ma di variazioni nell'ambito della stessa, per cui soggetti di 62 cm al garrese gareggiano e sono posti a confronto con soggetti di 68 cm senza grossi *handicaps*.

Si ricordi il grande Aias che non superava i 63 cm al garrese, eppure divenne Klubsieger 78, Weltsieger 79, battendo campioni come Fetz von der Waldacquelle, Benno vom Allgäuertor, ed il medesimo Ives vom Eulenspiegel, che a sua volta era 68 cm al garrese. L'altezza, dunque, può non essere un grosso svantaggio purché l'insieme sia armonico. Al gusto italiano, il cane slanciato, alto, potente, piace di più ed in nome dell'eleganza si riesce a tollerare qualche inevitabile difetto come la scarsa angolatura.

A mio avviso, la taglia desiderabile è la media. Tale taglia, infatti, riassume e comprende tutte le migliori possibilità di espressione di tipicità, di costruzione, di maneggevolezza e di attitudine al lavoro.

Raffrontando le varie stesure degli standard riguardo alla taglia, è curioso notare come l'elemento più ricorrente sia la variabilità: sembra in verosimile, ma in ogni edizione si trovano regolarmente dei ritocchi.

Così nello standard di Kull non era precisata l'esatta misura, ma era definita la taglia: grossa per i maschi, più piccola e più lunga per le femmine. Gli standard del 1907 e 1960 presentavano variazioni minime: per i maschi 58 (1907) e 60-66 (1960), per le femmine 55-63 (1907) e 55-61 (1960). Quello del 1913 prevedeva un abbassamento dei maschi tra 60-65 ed un aumento delle femmine tra 55-65, cosicché un grosso maschio ed una grossa femmina non sarebbero stati differenziati neppure da un centimetro d'altezza.

Gli standard del 1921 e del 1970 sembrano essere identici, eccezion fatta per una differenza di due centimetri per le femmine: maschi 60-68 (1921-1970), femmine 55-65 (1921), 55-63 (1970).

Anche nell'ultima stesura, come abbiamo appena visto, sono stati apportati dei ritocchi alle precedenti misure, confermando ancora una volta, che la variabilità caratterizza la taglia di questa razza.

4. La testa

Un venerabile ed esperto giudice soleva affermare che « la testa è la razza ». Così sembra anche a me. Si potrebbe osservare la testa di un Rottweiler e riconoscerla tra cento. La prima impressione che dà è di larghezza e grossezza; poi colpisce lo sguardo per la sua espressione tipica (in un soggetto di giusto tipo) di fierezza, lealtà e franchezza miste a dolcezza ed intensità. I tratti netti e puliti formano un profilo tipico e caratteristico, con uno stop ben marcato e rilevato — senza mai

raggiungere la decisione di quello del Boxer — ed una sommità cranica leggermente convessa, posta su piani paralleli a quelli del muso, ma ben di stanziati ed evidenti, tant'è che solo una testa pregevole ne è dotata.

La sua costruzione, nell'insieme, semplice ma potente, formata da linee rette e curve, crea suggestioni che affascinano ed impressionano. Nei tratti della testa l'eleganza non è certo preponderante: gli zigomi troppo sporgenti, il massetere rilevante, l'orecchio piccolo e spigoloso, la forma tozza e non aerodinamica, ad alcuni raffinati cinofili potrebbero dare la sensazione di poca armonia e quindi, in complesso, di bruttezza.

Il Rottweiler, in effetti, non è un cane elegante: in origine era un bovaro e come un bue suole sdraiarsi; neppure il suo movimento è aggraziato o elegante; l'unica bellezza pura che possiede è quella psichica, dove la combattività, la fierezza, la tempra, la docilità, la fedeltà, l'accattivante adattabilità al proprio leader rappresentano la vera eleganza della razza. Di queste bellezze interiori la testa è lo specchio, attraverso la potenza massiccia e l'espressione dello sguardo.

Lo standard stabilisce che la testa debba essere di media lunghezza, il che di per sé è poco significativo, in quanto il concetto di medio deve essere rapportato a una misura lunga o ad una corta. Meglio, perciò, riferirsi alle misure esplicative dello standard, introdotte con l'edizione del 1981. Esse stabiliscono che la lunghezza totale della testa di un soggetto maschio deve essere di circa 24,5 cm e di una femmina di 21,5 cm.

Volendo creare un indice di riferimento tra l'altezza al garrese e la lunghezza della testa, esso sarà di 0,37 per i maschi e di 0,36 per le femmine (risultato che si ottiene dal rapporto Lunghezza totale della testa/Altezza al garrese).

Quindi in un soggetto maschio di 60 cm al garrese, la lunghezza della testa dovrebbe essere di circa 22 cm; mentre in un soggetto di 68 cm dovrebbe essere di 25 cm. È da notare che è un indice leggermente inferiore a quello dei 2/5 o 4/10, usuale per la dolicocefalia.

Si può anche affermare che la testa rappresenta circa il 37% dell'altezza al garrese. Francamente queste misure mi sembrano leggermente inferiori a quelle reali. Purtroppo lo standard non fornisce alcun dato riguardo alla larghezza della testa, se non la semplice descrizione « larga tra le orecchie », ma anche in questo caso « largo » è un termine molto vago. Non resta che fare ricorso alle misure e alla logica. Quest'ultima ci dice subito che il Rottweiler, essendo un molosso, è un brachicefalo e che pertanto i diametri trasversali devono essere dominanti rispetto a quelli longitudinali. Inoltre alcune semplici misurazioni della larghezza bizigomatica (distanza tra zigomo e zigomo) ci chiariscono che la larghezza della testa corrisponde circa alla lunghezza della porzione cranica: sarà cioè di circa 15 cm per i maschi e di 13 cm per le femmine (misurazioni effettuate personalmente sono confortate da altre pubblicate su testi finlandesi). In base a questi dati si può facilmente descrivere la porzione cranica della testa del Rottweiler come un cubo.

Inoltre, è possibile stabilire il tipo morfologico della testa calcolando l'indice cefalico; esso è rappresentato dal rapporto:

$\text{larghezza} \times 100 / \text{lunghezza}$

Il numero che si ottiene rappresenta il tipo morfologico della testa secondo la seguente classificazione:

- Brachicefalia sup. 50
- Mesocefalia uguale 50
- Dolicocefalia inf. 50

Dunque per il Rottweiler avremo

$15 \times 100 / 24,5 = 61,2$ per i maschi;

$13 \times 100 / 21,5 = 60$ per le femmine.

In questo modo assai più scientifico abbiamo ottenuto la conferma che il tipo della testa del Rottweiler è brachicefalo e che quindi essa deve avere diametri trasversali ben marcati; pertanto crani stretti ed allungati non potranno mai essere considerati tipici.

Ci sembra opportuno rilevare che è necessario non farsi trarre in inganno da errati rapporti cranio-muso piuttosto che da diametri non ben sviluppati, in quanto l'effetto apparente a prima vista potrebbe essere il medesimo: cioè una testa allungata. In realtà credo che i difetti vadano valutati

con criteri differenti. Oserei comunque affermare che teste troppo corte o troppo larghe siano da considerarsi difettose, forse ancor più di quelle leggermente allungate, perché non solo non rispondono a requisiti di tipicità ma hanno una scarsa funzionalità anatomica. Tutti conosciamo i problemi respiratori dei Bulldog, dei Pechinesi o dei Boxer; se fossero presenti anche in questa razza diventerebbero tragici, proprio perché il Rottweiler è un cane da lavoro a cui si richiede anche una notevole resistenza.

La regione cranica è descritta dallo standard in modo da fornirci diverse indicazioni. Dapprima viene precisata la forma e quindi la direzione del l'osso frontale, che deve essere moderatamente convesso, il che significa che una fronte piatta priva di stop è completamente fuori tipo.

Lo standard si sofferma anche sull'occipite che deve essere ben sviluppato, ma non sporgente in modo visibile. Volendo essere pignoli, ci si deve chiedere il motivo di una simile precisazione. Sono convinta che questa descrizione, comparsa per la prima volta nello standard del 1913, sia stata introdotta per porre un accento particolare sul fatto che generalmente un occipitale sporgente è proprio delle teste dei cani da caccia e di tali teste sembravano essere dotati i Rottweiler di quell'epoca, come si può notare dalle foto reperibili. La descrizione viene mantenuta ancora oggi a ragion veduta: infatti un occipite troppo marcato può essere sintomo di una scatola cranica appiattita, e ciò può originare rughe indesiderate in quanto la pelle non viene sufficientemente tesa dalla convessità delle ossa del cranio.

Inoltre, la scatola cranica deve essere ben sviluppata perché dal buono sviluppo della cresta occipitale dipende la possibilità di adempiere in modo adeguato alla funzione cui essa è preposta, ossia dare un'inserzione, la più ampia possibile, al complesso dei muscoli della testa.

Lo standard poco ci dice riguardo al comportamento degli assi longitudinali superiori del cranio. Essi sono così definiti dal Solaro:

« 1. L'asse longitudinale superiore del cranio è quella retta che passa dal centro della squama occipitale o punto craniometrico, detto *Inion*, al punto craniometrico, detto *Nasion*, punto d'incontro tra le apofisi delle ossa nasali e le ossa frontali.

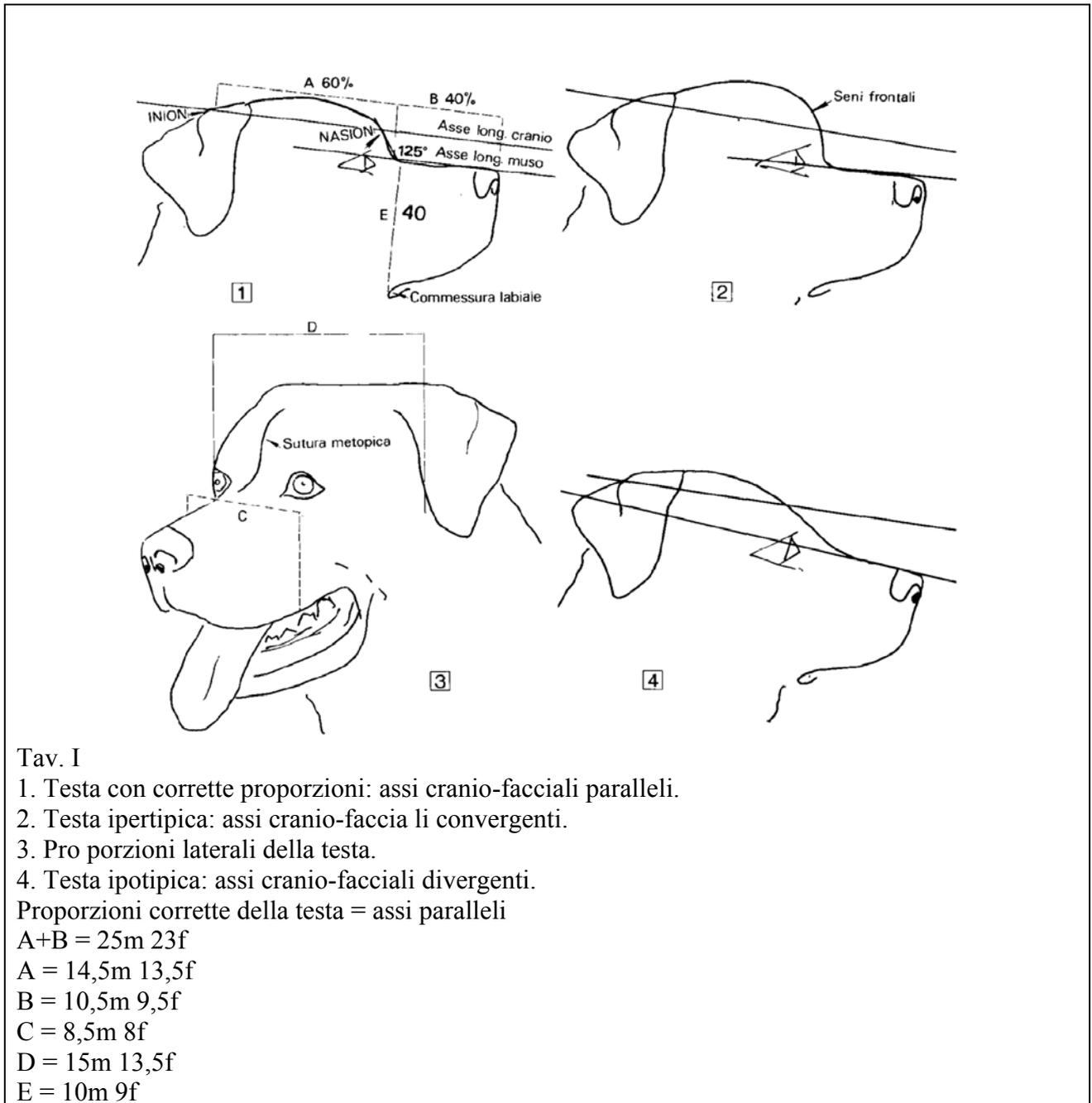
« 2. L'asse longitudinale superiore del muso è determinato dalla retta che congiunge l'estremità superiore anteriore della canna nasale con la sua estremità posteriore, cioè con la linea trasversale che congiunge i due angoli nasali interni degli occhi » (v. Tav. I, fig. 1).

Questi assi, nel Rottweiler, devono essere sempre paralleli; penso comunque che nell'ipertipo (testa con stop assai marcato ed eccessiva bombatura cranica) si possa tollerare la convergenza (gli assi convergono formando un angolo ottuso) proprio a causa della notevole marcatura del salto naso-frontale (v. Tav. I, fig. 2).

La divergenza degli assi (gli assi divergono formando tra di loro un angolo superiore all'angolo piatto) è completamente fuori tipo, perché in genere si associa ad un appiattimento dello stop, difetto gravissimo, che declassa qualsiasi soggetto anche se ben costruito nel complesso (v. Tav. II, fig. 4). Mi sembra giusto rilevare che la distanza tra i due piani degli assi longitudinali superiori è maggiore nella testa del maschio che in quella della femmina, creando così un salto naso-frontale che, se ben dotato di angolo cranio-facciale, origina un pregevole cranio relativamente a questa regione. Nelle femmine difficilmente si ha un salto naso-frontale molto pronunciato e così i piani sono assai più ravvicinati, dando nell'insieme un'impressione di stop meno marcato.

La sutura metopica deve essere ben visibile nella porzione frontale a partire dal *Nasion* e deve scomparire risalendo aboralmente verso la porzione parietale (v. Tav. II, fig. 3).

Le arcate zigomatiche, formate dall'osso malarico e dalle apofisi zigomatiche del temporale (si ricordi sempre tutto ciò che è stato esposto in precedenza riguardo ai diametri trasversali), devono essere ben pronunciate al fine di accentuare la brachignatura. Inoltre, se ben sviluppate, permettono un ottimo inserimento ai muscoli masseteri larghi e potenti, il che in un cane da difesa rappresenta un enorme vantaggio, in quanto aumenta la potenza del morso, lavoro precipuo richiesto al Rottweiler quale guardiano e difensore del suo padrone.



La regione cranica vista dall'alto ha forma quadrata proprio grazie alla prominente delle arcate zigomatiche. Va ricordato ancora che la larghezza della testa è quella bizigomatica, ossia misurata all'altezza delle arcate zigomatiche da parte a parte. Pertanto, arcate zigomatiche appiattite possono dare origine a crani con scarsa impronta di brachicefalismo, viceversa anche un arco esagerato origina un cranio troppo largo, e non a favore dell'ampiezza della scatola cranica, ma solo per eccessivo inarcamento dell'osso zigomatico.

Riguardo ai seni frontali, lo standard non ci fornisce alcuna descrizione (v. Tav. I, fig. 2). La mia opinione è che essi debbano essere pronunciati, ma non eccessivamente, come quelli del S. Bernardo; soprattutto non devono trarre in inganno l'occhio inesperto, perché spesso un salto naso-frontale scadente può essere corretto nel profilo da seni frontali ben sviluppati, in quanto, nella testa vista di lato, la loro porzione anteriore delinea inevitabilmente lo stop. Guardando invece la testa di fronte, dobbiamo cercare di scindere le due linee, ossia quella formata dai seni frontali e quella di segnata dalla depressione naso-frontale o stop. Risulta inevitabile, comunque, che nella visione d'insieme si possa avere l'impressione di uno stop marcato che, in ultima analisi, non è

correttamente determinato dall'abbassamento dell'ipofisi del frontale e dall'elevamento delle apofisi delle ossa nasali e di quelle dei mascellari superiori.

Lo standard prescrive che il salto naso-frontale o stop debba essere ben marcato senza fornirci altri particolari chiarificatori. Probabilmente, l'unico modo per poter interpretare la descrizione sarebbe quello di misurare l'angolo cranio-facciale che, l'andamento degli assi cranio-facciali, è in grado di determinare il tipo di una testa.

L'angolo cranio-facciale è quello formato dal l'intersezione della linea immaginaria che giace sul piano della sutura metopica con la linea dell'asse longitudinale superiore del muso. Personalmente reputo che un buon angolo cranio-facciale in un Rottweiler possa essere di circa $120^\circ/130^\circ$ per i maschi e $130^\circ/140^\circ$ per le femmine.

Le orecchie sono descritte precisamente dallo standard per forma, direzione, posizione, inserzione e dimensione:

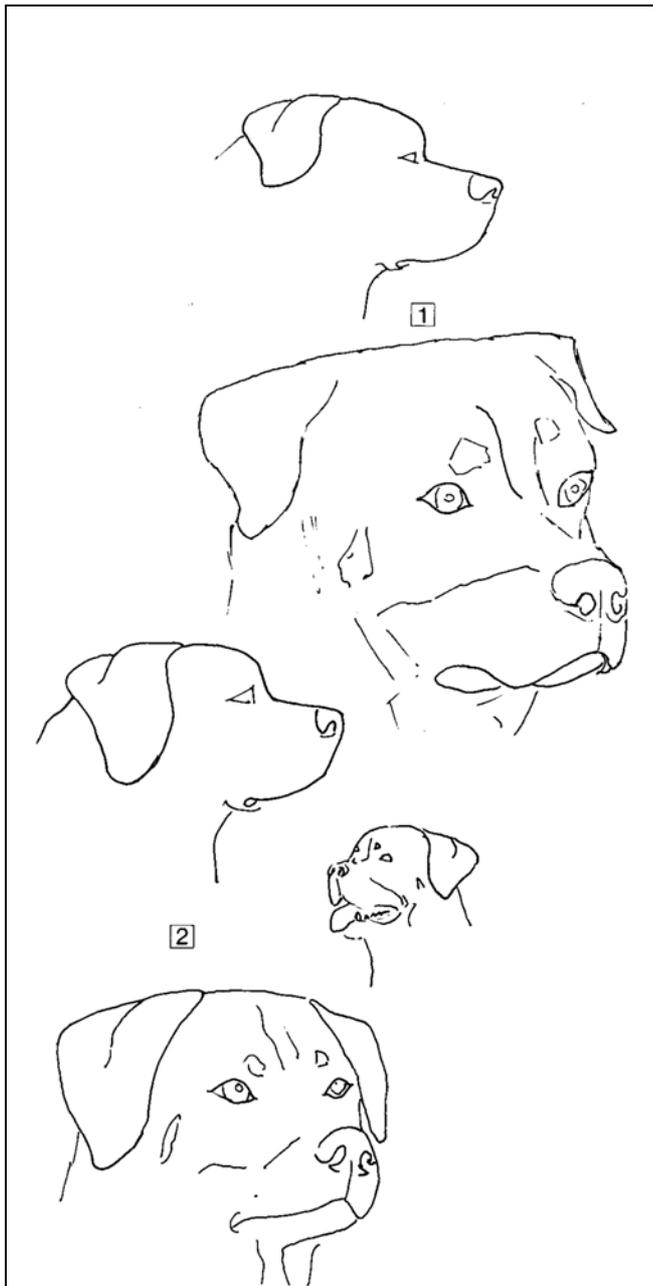
| | |
|------------|-------------|
| Forma | Triangolare |
| Dimensione | Piccola |
| Direzione | In avanti |
| Posizione | Pendente |

Esse devono essere molto distanziate e inserite il più in alto possibile; la loro forma è quella di un triangolo isoscele: se formassero un triangolo equilatero sarebbero in genere troppo piccole e spesso incapaci di assumere la posizione corretta, cioè aderente al cranio.

Alla base le orecchie si inseriscono alte sul cranio, nettamente al di sopra dell'arcata zigomatica, ma il più distante possibile l'una dall'altra e sulla medesima linea occipitale, mentre il vertice opposto è leggermente arrotondato e appena voltato verso l'esterno, senza però perdere l'aderenza al cranio. Il margine orale dell'orecchio descrive una doppia curva come una S rovesciata e la parte terminale è arrotondata e lievemente piegata all'interno, rivolta in avanti.

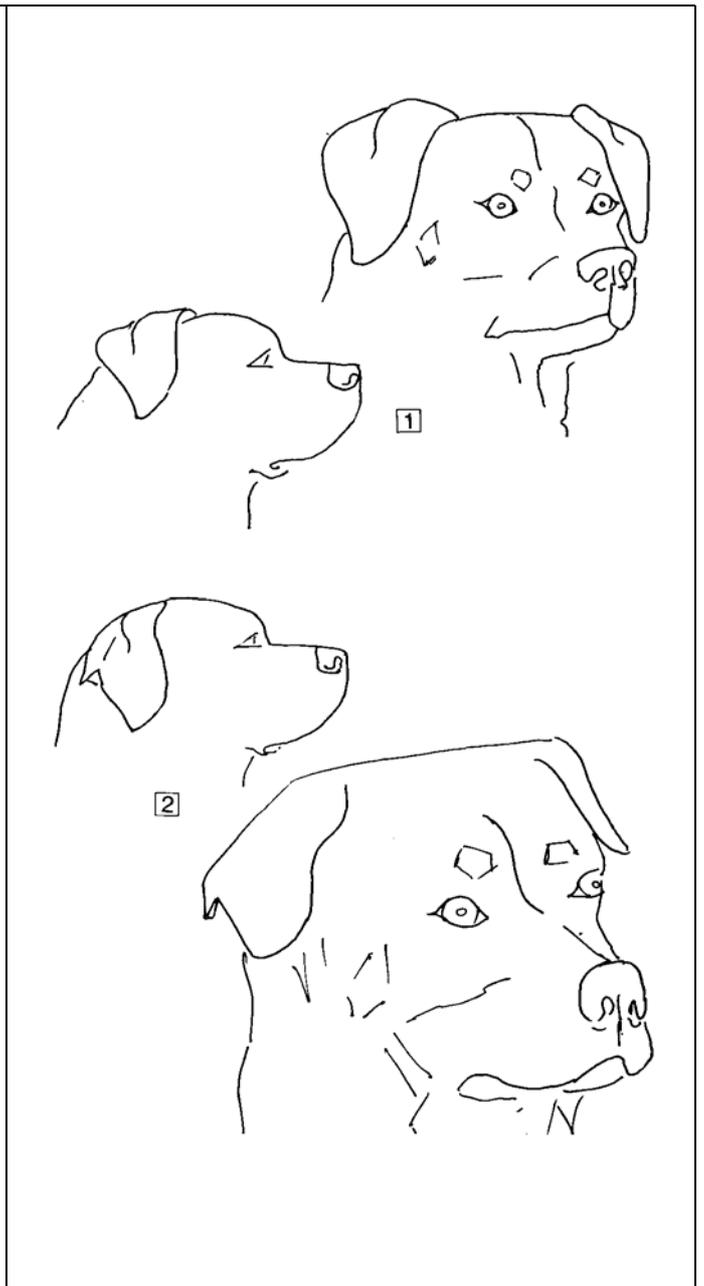
Le orecchie, inoltre, devono essere piccole e pendenti in avanti in grado di coprire bene il canale del meato uditivo. In fase di attenzione, nel punto di attacco, sporgono dal cranio, ma rimangono sulla medesima linea di quella occipitale e vanno ad allargare la base della testa, che così assume un'ideale forma triangolare, ottenuta congiungendo le estremità delle due orecchie con la punta del naso. Questo triangolo deve avere la base più larga possibile (si ricordi la brachicefalia); ciò spiega il perché devono essere il più distanti possibile.

Ogni difetto di orecchie per forma, portamento, inserzione, comporta una grave mancanza nell'economia della tipicità della testa. I difetti più comuni sono: orecchie troppo piccole, che sovente non sono ben aderenti al cranio, spesso sono accartocciate e lasciano scoperto il meato uditivo; orecchie troppo grosse, che appesantiscono il portamento della testa; orecchie attaccate troppo alte, che conferiscono un aspetto da terrier: si possono vedere alcuni soggetti con orecchie inserite talmente in alto che sono portate semipendenti. Parimenti, un'attaccatura bassa non riesce a soddisfare alla funzione richiesta dalla tipicità, cioè di allargare la base del cranio, ma conferisce un aspetto generale cadente o spiovente a tutta la testa (v. Tavv. II, III e IV fig. 1).



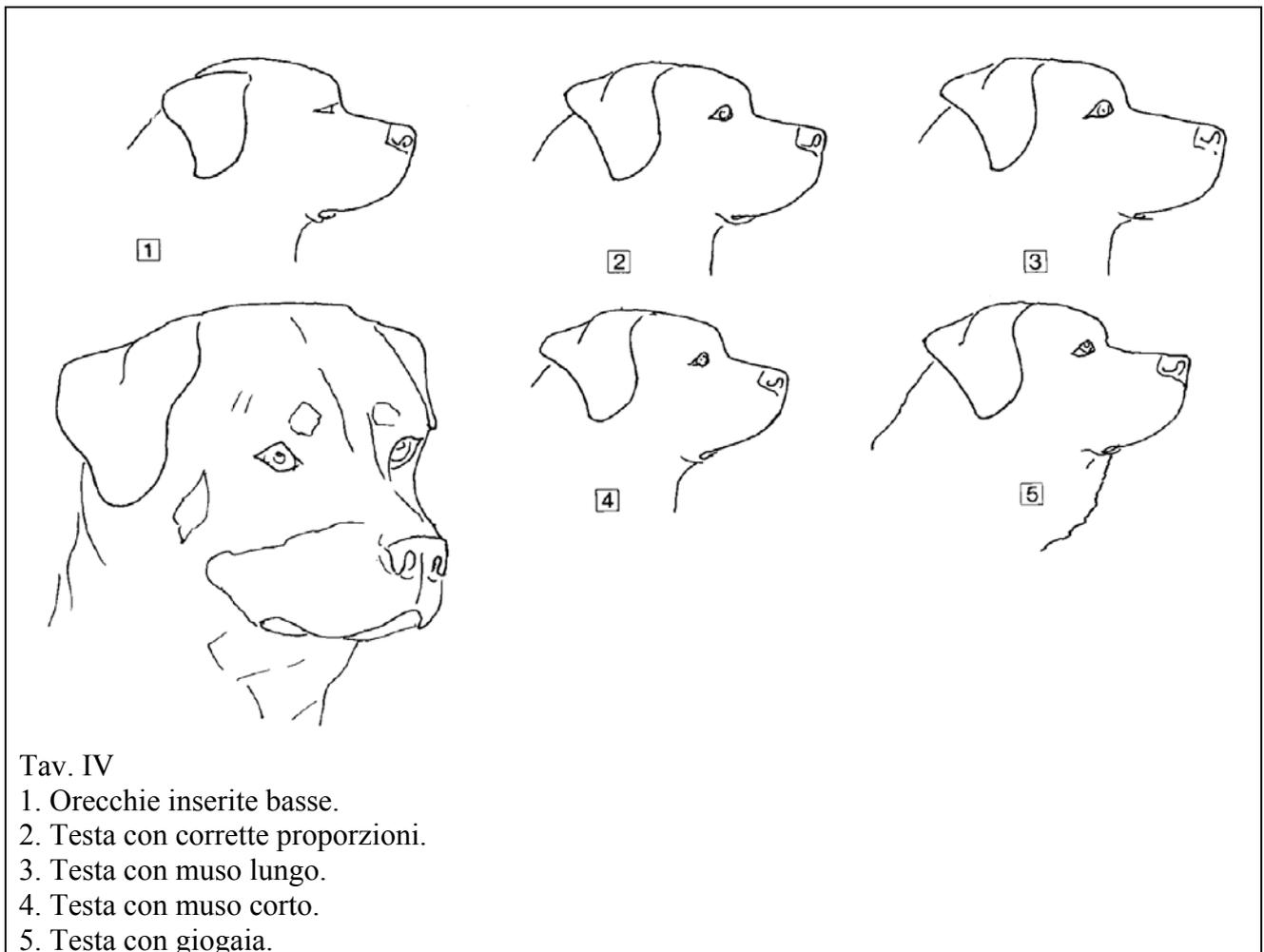
Tav. II

1. Orecchie piccole e portate non aderenti.
2. Orecchie grosse e pesanti.



Tav. III

1. Orecchie inserite alte da « terrier ».
2. Orecchie accartocciate o asimmetriche.



Tav. IV

1. Orecchie inserite basse.
2. Testa con corrette proporzioni.
3. Testa con muso lungo.
4. Testa con muso corto.
5. Testa con giogaia.

Vale la pena soffermarci ancora sul discorso delle orecchie, perché esse contribuiscono in larga misura con il loro corretto portamento, all'espressione di tipicità della testa. Questo concetto potrà risultare più chiaro se illustrato da alcuni di segni che mostrano sulla medesima conformazione cranica – quella di un Rottweiler – orecchie di razze diverse.

I profili che ne risultano non sono dunque esemplificazioni di difetti, ma servono a ribadire l'importanza di questo dettaglio della testa che concorre in modo determinante alla sua tipicità (v. Tav. V).

Un cenno sembra doveroso, anche se non è strettamente cinognostico, alla correlazione orecchio-stato d'animo del soggetto. Il Rottweiler è un cane privo di coda e pertanto defraudato dall'uomo di uno dei tanti mezzi per esternare i suoi sentimenti; gli restano (oltre al tentativo di usare il moncone come coda) le orecchie. In caso

di attenzione, di curiosità, di sfida, di invito alla lotta esse vengono rialzate alla base alla minima percezione di rumore o di movimento sospetto. Le orecchie portate leggermente all'indietro possono essere indice di sottomissione, soggezione, paura o smarrimento.

La pelle della testa deve essere aderente in tutte le parti: pelle lassa e rugosa presuppone tessuti poco tonici e quindi ogni abbondanza di pelle è da considerarsi fuori tipo. Una notevole quantità di pieghe sulla sommità cranica, anche quando il cane non è in fase di attenzione, costituisce difetto, perché conferisce un aspetto truce o mastineggiante. D'altra parte la presenza eccessiva di pieghe è accompagnata in generale da abbondanza di pelle. La testa ideale, dunque, è ricoperta da pelle ben tesa e senza rughe, se non quelle che si formano sulla fronte quando il soggetto è in fase di attenzione.

Le misure ideali della testa sono riportate dallo standard, anche se purtroppo non si fa riferimento alla taglia relativa; tuttavia si può immaginare che le misure auspicabili per un soggetto maschio di

68 cm al garrese non lo siano per un soggetto di 61 cm. Si deve presumere quindi che vadano riferite al soggetto di taglia desiderabile, ossia 60 per le femmine e 65 per i maschi. Le giuste proporzioni della testa sono rappresentate per il 60% dalla porzione cranica, misurata dalla cresta occipitale all'angolo interno dell'occhio – cioè circa 15 cm per un maschio e 13 cm per una femmina – e per il 40% dalla porzione del muso, misurato dall'angolo dell'occhio alla punta del tartufo, ossia di circa 9,5 cm per i maschi e 8,5 cm per le femmine.

Può essere interessante osservare che si sono avute mutazioni delle proporzioni della testa nelle varie edizioni degli standard.

In quelli del 1901, 1907, 1913 non compare nessuna precisazione, se non la semplice descrizione: «cranio largo e ben sviluppato con muso corto» (1901), oppure «cranio largo e ben sviluppato con canna nasale non lunga» (successivi); mentre a partire dall'edizione del 1921 si precisa che la lunghezza della canna nasale, dalla radice alla punta del naso, non deve superare quella del cranio, misurata dalla cresta occipitale al salto naso-frontale.

Come già si è fatto rilevare, esiste una vera spirale di approfondimento nelle varie edizioni degli standard: anche per questo dettaglio, infatti, si è passati in soli vent'anni da una vaga definizione di carattere generale alla proporzionalità che tollera come massimo il rapporto 1:1.

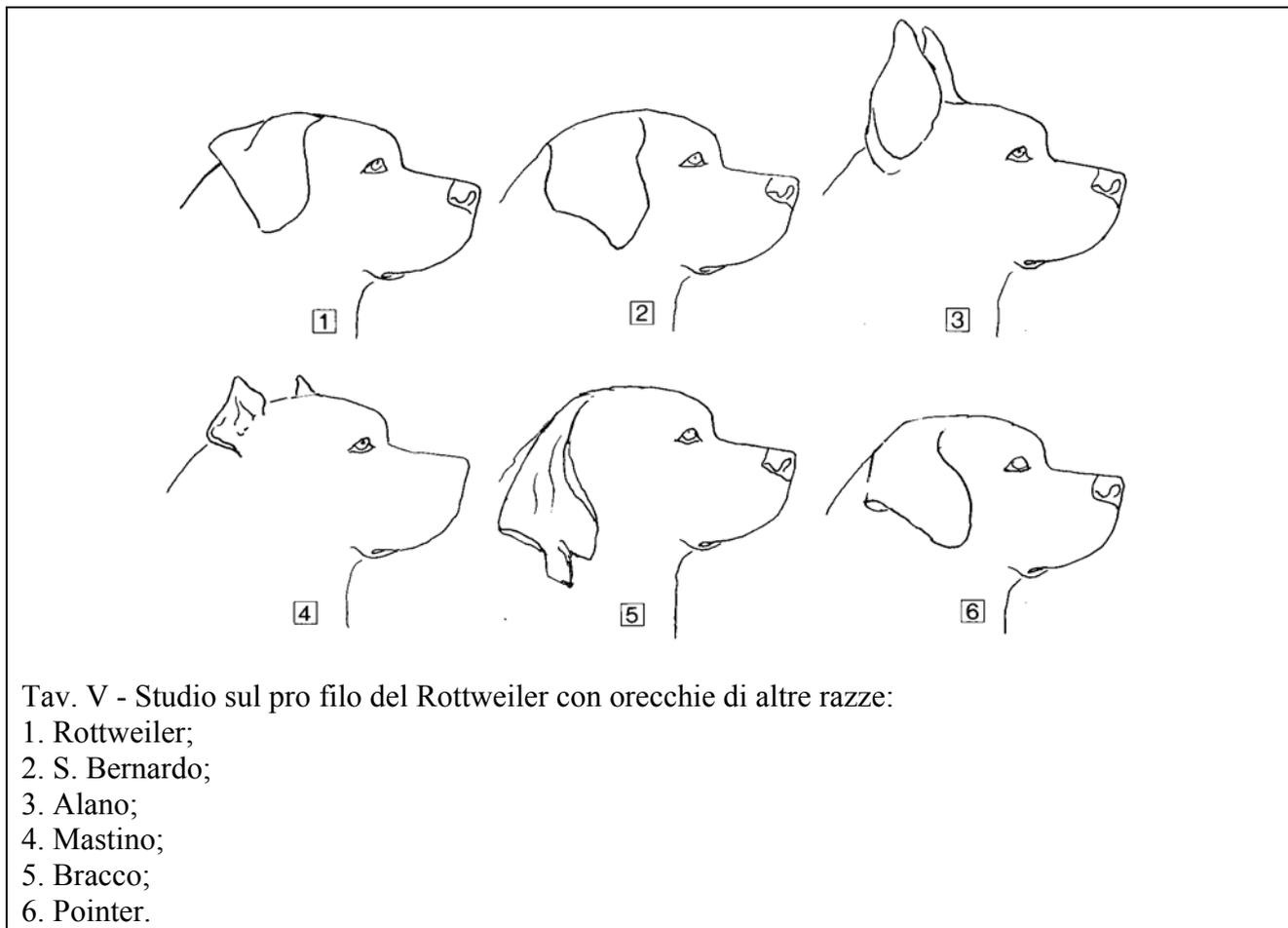
Anche se in Italia vige ufficialmente uno standard – traduzione di una traduzione francese – in cui si precisa che il rapporto cranio-muso deve essere 1:1, negli standard tedeschi tale indice non è mai comparso. Ciò mi è sempre sembrato in contrasto con la tipicità della testa, soprattutto nell'ottica di una testa brachicefala quale deve essere quella del Rottweiler.

È stato fatto, comunque, un passo successivo: infatti nell'edizione del 1970 si precisa che si deve misurare la lunghezza del cranio e del muso riferendosi non ad un punto immaginario, o meglio difficilmente identificabile o causa di facili errori ed interpretazioni soggettive come il salto naso-frontale, ma all'angolo interno dell'occhio.

L'ultima edizione del 1981 perfeziona maggiormente le proporzioni, fornendoci le percentuali e, come già descritto, le misure ideali riferite (come si deve presumere) alla taglia desiderabile.

Un'ultima annotazione: nel tempo, la porzione del muso viene sempre richiesta corta, anche se dalle foto dei Rottweiler del primo Novecento non si direbbe che fossero così i migliori soggetti; certo è che nell'ottica del Club nascente, che desiderava sicuramente plasmare e ricreare la razza, c'era il desiderio di giungere ad una razza brachicefala, tarchiata, forte e potente quale oggi è.

Concludendo, musi lunghi o più corti del prescritto sono da considerarsi fuori tipo (v. Tav. IV, figg. 3 e 4). Dei due difetti il minore ci pare la canna nasale più lunga, anche se, riferendoci alla brachicefalia e quindi alla tipicità, potrebbe sembrare una contraddizione. Tuttavia bisogna considerare la funzionalità di una canna nasale corta, che in un cane da lavoro come il Rottweiler sarebbe assai poco vantaggiosa.



Della porzione facciale o muso abbiamo appena descritto la lunghezza e la proporzione in rapporto a tutta la testa; ora non resta che analizzare questa regione sotto l'aspetto della larghezza e della profondità.

Relativamente alla larghezza lo standard ci aiuta, spiegandoci che il muso deve essere largo alla base e andare leggermente assottigliandosi verso la faccia anteriore, senza però mai divenire a punta. La figura geometrica a cui idealmente si può paragonare il muso del Rottweiler è un tronco di piramide a base trapezoidale.

Lo standard invece non accenna alla profondità, ma, a seguito di misure personali e altri rilevamenti di autori finlandesi, si può valutare come questa misura corrisponda grosso modo alla lunghezza della canna nasale stessa: perciò 9-10 cm per i maschi e 8-9 cm per le femmine.

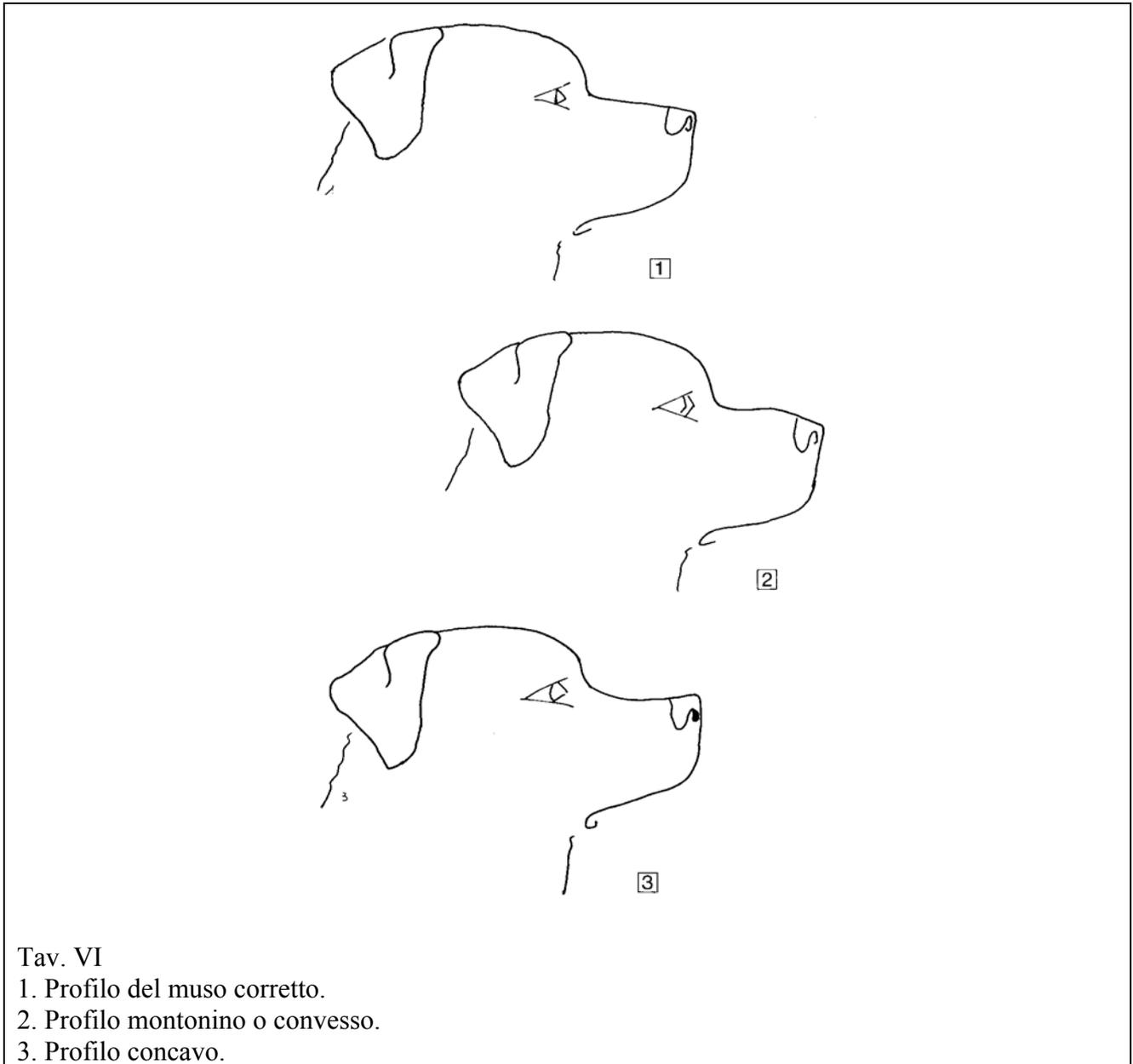
La faccia anteriore del muso, vista di fronte, si può definire, come dice il Solaro, « piuttosto quadra ». Se vogliamo essere più precisi, diremo che è come un trapezio con i lati obliqui vicini alla perpendicolare e, visto di profilo, giacente su un piano.

Il margine libero delle labbra superiori, che congiungendosi disegna il solco mediano nasale, forma con la sopraccitata congiunzione un semi cerchio simile a un manico di secchio, che non deve essere assolutamente accentuato e deve apparire assai poco profondo; in caso contrario, è sintomo di mascella poco potente e muso insufficiente, o di labbra troppo pendenti o pesanti.

La canna nasale delinea il profilo superiore del muso e dovrà essere rettilinea: gli assi cranio- muso, infatti, devono essere paralleli. Risulta evidente che profili convessi o montonini, che spesso si ritrovano in altre razze a profili cranio-facciali superiori divergenti, sono completamente fuori tipo e così pure profili concavi che spesso si accompagnano ad assi convergenti (v. Tav. VI).

All'estremità orale della canna nasale si trova il tartufo, che deve essere più largo che rotondo, con narici grandi e sempre di colore nero.

La faccia anteriore del tartufo giace sul medesimo piano della faccia anteriore del muso, mentre quella superiore segue l'andamento del profilo superiore della canna nasale. Il tartufo risulta così largo, leggermente appiattito, con grosse narici capaci di aspirare un grande volume di aria e quindi di seguire gli effluvi in pista. Tutto l'apparato olfattivo assume una grande importanza, in quanto uno dei lavori richiesti al Rottweiler è proprio quello di ricerca mediante l'olfatto. Un grosso tartufo con narici grandi, canna nasale e canali olfattivi larghi, seni frontali ben sviluppati sono ottimi presupposti di base per dotare la razza dei migliori mezzi specifici idonei a questo lavoro.



L'accorciamento della canna nasale, ottenuto nel tempo tramite la selezione, deve tenere conto delle effettive difficoltà a cui può andare incontro la razza nel caso in cui questo accorciamento non si possa controllare. Infatti una canna nasale troppo corta potrebbe compromettere sensibilità e ricettività del fiuto e, soprattutto, causare disturbi respiratori con conseguente diminuzione dell'effettiva capacità di resistenza durante il lavoro.

Il tartufo non deve avere « divisione mediana », che è sintomo di rachitismo o degenerazione, anche perché spesso il difetto può aggravarsi e si può verificare, come dice il Solaro, la divisione dell'osso incisivo (bocca di lupo): entrambi i difetti sono gravissimi e squalificano completamente un soggetto.

Nel Rottweiler il tartufo deve essere di colore nero, senza depigmentazioni o marmorizzazioni. A volte, tuttavia, a fine inverno o primavera, si ha un'occasionale diminuzione di pigmento, sovente a carico di una striscia mediana del tartufo; questo rilievo, purché stagionale, non penso debba essere ritenuto un grosso difetto.

Circa le facce laterali del muso, lo standard dice solo che devono essere leggermente convergenti, mentre il profilo inferiore sarà delineato dalla mascella inferiore o mandibola.

La profondità delle labbra è marcata senza di venire pesante; nel profilo laterale inferiore delle labbra si trova la commessura labiale, che deve essere chiusa, con labbra ben tese ed aderenti.

Queste ultime non devono avere punti lassi, ma aderire perfettamente lungo la mandibola, anche se ciò sembra un po' in contrasto con la capacità di presa. D'altra parte, né l'originario impiego del Rottweiler né l'uso odierno sono quelli di un cane da presa.

Le labbra devono essere ben pigmentate, nere, così pure le mucose interne della bocca ed anche la mucosa al di sotto della lista dei denti. Negli anni mali anziani si ha la tendenza alla depigmentazione (scomparsa del colore nero).

È interessante, come sempre, fare un raffronto delle varie stesure dello standard per comprendere l'evoluzione nel tempo della descrizione di questa porzione anatomica.

Nel 1901 si parla di « labbra ben portate, moderatamente marcata la commessura labiale » (detta angolo della bocca); nel 1907 è indicata la commessura labiale leggermente cadente; nel 1913 le labbra sono dette « profonde, senza commessura marcata »; nel 1921, « nere, ben aderenti, dalla commessura labiale leggermente cadente »; nel 1960, « scure, ben aderenti, commessura labiale chiusa »; nel 1971 e 1981, « scure, ben aderenti, commessura labiale chiusa », con la differenza che il termine « angolo della bocca » viene sostituito con « angolo delle labbra ».

Nel corso degli anni si è passati da « labbra leggermente cadenti e commessura labiale legger mente marcata » a « labbra tese e commessura labiale chiusa ». Probabilmente il giudizio è cambiato a favore della tonicità e della eliminazione di qualsiasi tipo di lassità della pelle, come rughe indesiderate, giogaia, goletta ecc., oppure è stato semplicemente il riconoscimento, a livello descrittivo, che il Rottweiler era un nuovo cane rispondente a quelle caratteristiche di tonicità e potenza che gli permettevano di assolvere alle sue funzioni di guardiano, senza dover essere un cane da presa con necessità di abbondanza di labbro. Il cambio di termine da « angolo della bocca » ad « angolo delle labbra » dimostra chiaramente l'accresciuta considerazione anatomica della parte e quindi l'esigenza di definizioni approfondite e sempre più corrette. Attualmente, in Germania, si dà gran rilievo alla pigmentazione delle mucose interne della bocca, pena la declassificazione nei giudizi.

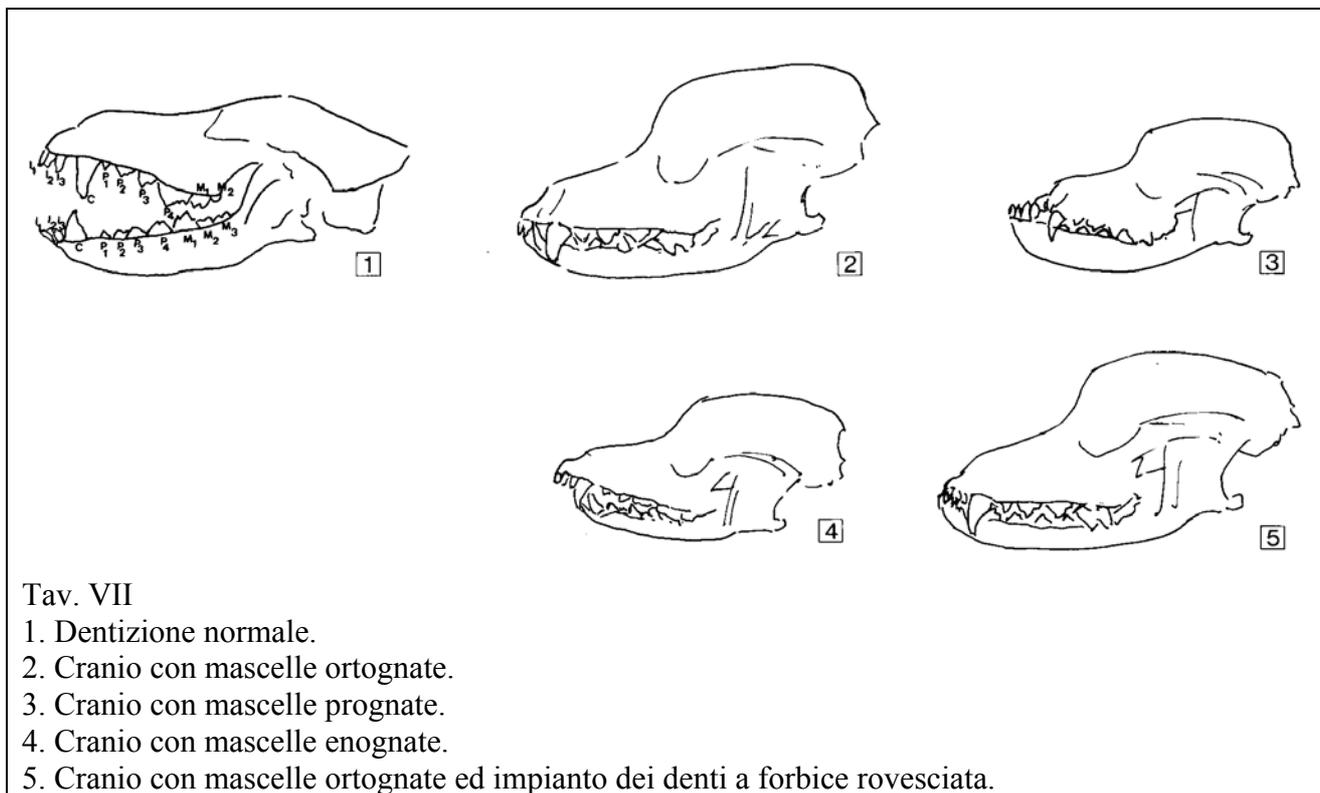
Si suole ritenere la depigmentazione della mucosa un sintomo quasi degenerativo, ed anche di cattivo stato di salute. Tuttavia succede che, inspiegabilmente, soggetti ben pigmentati perdano totalmente o gradualmente il pigmento in uno o due mesi senza presentare mai altri sintomi di generativi. È certo, comunque, che le depigmentazioni vere all'occhio, al naso, al labbro, alle unghie o all'ano in genere sono congenite. Personalmente, reputo che la perdita graduale, parziale o totale del pigmento non dipenda da un difetto genetico, ma da carenze endocrine o alimentari, su cui, però, non abbiamo notizia di studi scientifici.

La mandibola, composta di due branche, è un osso importante, in quanto la linea inferiore del muso è delineata dalla sua forma, che vista di profilo appare quasi rettilinea.

Dal rapporto tra la mascella superiore e quella inferiore si ha una tra le più essenziali caratteristiche richieste dallo standard: infatti nel Rottweiler entrambe devono essere della medesima lunghezza (ortognatismo); il che risulta più chiaro se si pensa che l'unico tipo di dentatura ammessa è quella a forbice, ossia quella in cui la parte interna degli incisivi superiori sfiora la parte esterna degli incisivi inferiori. La chiusura a forbice è tassativa e non viene neppure considerato l'impianto degli incisivi in retroversione, cioè quando, pur rimanendo esattamente uguale la lunghezza delle due mascelle, la parte interna degli incisivi inferiori sfiora la parte esterna degli incisivi superiori (chiusura a forbice rovesciata).

Il Solaro fa una distinzione tra il prognatismo vero e la cosiddetta forbice rovesciata. Il primo, asserisce, è dovuto generalmente ad un mancato corretto sviluppo della mascella superiore e non ad un ipersviluppo della mandibola.

Questo difetto (da esclusione), dovuto appunto alle diversità di lunghezza della mandibola che sormonta la mascella superiore, sebbene grave, è però del tutto compatibile con la vita normale dell'animale, che è in grado di prendere e di mangiare senza problemi. La forbice rovesciata, invece, non comporta variazione di lunghezza di ossa, come per il vero prognatismo: infatti è dovuta unicamente alla casualità dell'impianto degli incisivi e quindi come tale andrebbe giudicata con un'ottica propria (v. Tav. VII, figg. 2, 3 e 5).



Come si può distinguere un leggero prognatismo da una forbice rovesciata? Ci si deve riferire al contatto tra il 4° premolare superiore ed il 1° molare inferiore che nel prognatismo, evidente mente, non si incrociano più in modo regolare, mentre il contatto risulta normale nella forbice rovesciata. A questo punto vorrei ribadire che, ragionevolmente, si dovrebbe attribuire meno importanza (per esempio penalizzando e non escludendo) alla forbice rovesciata; in realtà il Club tedesco non considera altra chiusura se non quella a forbice, anzi la chiusura a tenaglia, che è pur sempre indice di ortognatismo (uguale lunghezza delle mascelle) è fortemente penalizzata.

Se ne dovrebbe dedurre, secondo questa logica, che un soggetto di due anni con il fior di giglio superiore ancora sovrastante gli incisivi inferiori possa considerarsi eccellente, mentre a quattro anni, quando il fior di giglio si è pareggiato e quindi si è formata una dentatura quasi a tenaglia per ché compatibile all'età, il medesimo soggetto debba essere automaticamente declassato al molto buono, anche se questo cambiamento non comporta una variazione genetica, ma solo un naturale pareggiamento degli incisivi. Personalmente, non penserei di dover declassare un soggetto eccellente con dentatura a tenaglia dovuta all'età. Inoltre la tenaglia non è sintomo di degenerazione, ma è la dentatura naturale del cane. Rammentiamo a questo proposito le parole di Trumler ne *Il cane preso sul serio* e lo studio ivi riportato della dottoressa Erna Mohr che reputa «abiologica la dentatura a forbice», perché non si riscontra normalmente nel cane selvatico e quindi in natura.

Il difetto opposto al prognatismo è l'enognatismo (v. Tav. VII, fig. 4). Secondo il Solaro, esso si riscontra quando la mandibola non si sviluppa

normalmente e rimane più corta della mascella superiore. L'enognatismo deve essere considerato un difetto gravissimo, molto più del prognatismo, sia perché è degenerativo, sia perché causa disturbi fisici e fisiologici assai rilevanti. Un soggetto enognato, infatti, non può avere una buona prensione degli alimenti e presenterà una lingua non ben contenuta nella propria sede intramandibolare.

Anche una forma lieve di enognatismo va considerata sempre un grave difetto degenerativo.

La dentatura del Rottweiler deve essere composta da 42 denti robusti e forti. Essi si dividono in 12 incisivi – che si chiamano, partendo dal centro verso l'esterno, piccozzi mediani e cantoni – 4 canini, 16 premolari e 10 molari (v. Tav. VII, fig. 1). I denti si descrivono secondo il seguente schema:

3+3 1+1 4+4 2+2

3+3 1+1 4+4 3+3

La mascella superiore possiede un molare in meno rispetto a quella inferiore.

Non sono tollerate mancanze di denti (anche solo di un P1), anzi i soggetti che ne presentano devono essere tassativamente squalificati ed esclusi dall'allevamento, mentre sono ammessi denti in sovrannumero anche se l'animale viene declassato.

L'importanza della dentatura è stata ribadita nell'ultimo standard del 1981; infatti, nel giudicarla si deve prestare attenzione non solo ai difetti gravi (da esclusione) precedentemente menzionati, ma anche a quelli più lievi, che possono suonare da campanello d'allarme per possibili degenerazioni o fornire suggerimenti per eventuali accoppiamenti che potrebbero confermare un difetto anziché correggerlo. Le dentature vanno valutate non solo per correttezza di chiusura e di numero, ma anche per la grandezza dei denti, la posizione, l'allineamento, ecc.

Si deve comunque cercare di comprendere la ragione di tanta insistenza da parte sia dello standard sia del Club tedesco sulla correttezza delle mascelle e della dentatura. La spiegazione appare ovvia nell'ottica utilitaristica a cui lo standard si ispira: il Rottweiler è un molossoide potente, che deve poter svolgere il lavoro di guardiano e difensore del proprio *leader* nel miglior modo possibile, perciò deve essere dotato di ottimi mezzi atti a sopperire a queste sue esigenze: avere una presa perfetta e conservare, per mantenersi e non degenerare nel tempo, tutta la propria dentatura integralmente corretta e completa.

La problematica relativa alla dentatura corretta, completa o meno, è ormai da lunghi anni oggetto di dibattiti a livello di studi. Molti studiosi (tra questi citiamo Trumler), infatti, non sono convinti che la mancanza di denti sia sintomo di degenerazione, poiché ritrovamenti preistorici testimonierebbero che anche a quell'epoca esistevano carenze di denti, senza per questo aver prodotto oggi degenerazioni esasperate. Comunque, i cinofili corretti si devono attenere ai dettami del Club d'origine e quindi allo standard che, su questo punto, è sin troppo chiaro nel precisare i suoi intenti ed i suoi dettami: un soggetto con una dentatura scorretta deve essere squalificato dall'allevamento e dalle esposizioni.

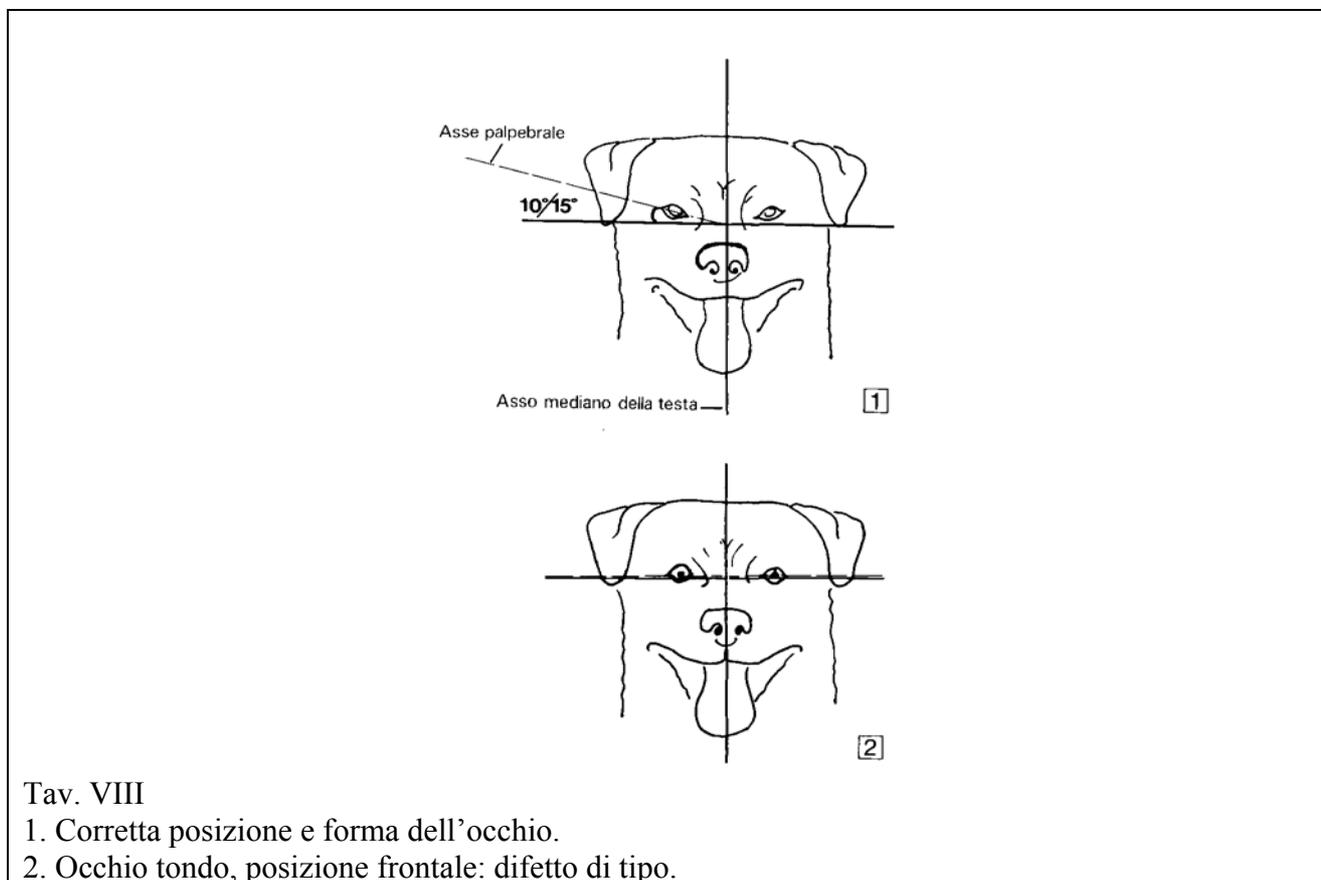
Tuttavia, per aggiungere un po' di legna al fuoco delle polemiche, invitiamo a riflettere su questa osservazione: se si squalifica un soggetto per dentatura scorretta, perché continuiamo ad allevare con i medesimi genitori, o peggio con i fratelli? Forse che nel corredo genetico dei fratelli non sono presenti, anche se in modo latente, i fattori che hanno generato tale mancanza?

Alla luce di quanto detto, credo che la questione denti e dentatura rimarrà aperta a lungo, anche se il Club tedesco non sembra incline ad alcuna discussione, anzi ribadisce le sue direttive sull'indiscutibilità della dentatura.

Tra le parti importanti della testa, passiamo ora ad analizzare l'occhio e lo sguardo. Lo sguardo è un fattore di tipicità ragguardevole: descriverlo non è facile, mentre è molto più semplice precisare la forma, il colore, la posizione e la grandezza dell'occhio. Lo sguardo è legato a una sensazione che ci giunge da un complesso di particolari che suscitano emozioni e sentimenti: elementi difficilmente riducibili a misure o parametri scientifici precisi. Non esiste un mezzo matematico per misurare e valutare lo sguardo ed anche le parole potrebbero non cogliere nel segno; nonostante tutto vorrei spendere lo stesso qualche frase per descriverlo. Esso deve essere fiero, vivace, intelligente, ma nel medesimo tempo deve rispecchiare l'equilibrio psichico interiore, la calma e soprattutto la dolcezza. È proprio dello sguardo del Rottweiler riuscire ad esteriorizzare tutte le sue doti di lealtà e di

rispetto misto a in- commisurata stima ed amore per il suo leader. Pertanto uno sguardo truce, infido, cattivo, è da considerarsi difetto di tipo al pari degli altri; ugual mente rappresenta un difetto uno sguardo indiretto, tipico dei cani selvatici.

L'occhio del Rottweiler deve avere forma a mandorla (si parla impropriamente di forma dell'occhio, mentre in realtà si dovrebbe dire delle rime palpebrali, perché l'occhio è ovviamente globulare). Per meglio comprendere la posizione dell'occhio nella testa si deve considerare l'angolo formato dall'asse longitudinale mediano della testa con l'asse palpebrale (v. Tav. VIII). Tale angolo fornisce l'esatta valutazione dell'occhio (secondo Solaro); infatti, la posizione cambia da frontale a laterale, l'occhio passa dalla forma rotonda a quella a mandorla. Personalmente, reputo che l'occhio del Rottweiler debba essere in posizione sub- frontale; sia perché in posizione frontale sarebbe quasi impossibile che avesse forma a mandorla, sia perché l'angolo tra l'asse palpebrale e quello mediano del cranio si aggira (valutazione personale) intorno ai 10° - 15° . Risulta importante comprendere la forma di questa zona cranica, ossia la radice del muso, in cui ha sede la cavità orbitale dell'occhio: è in questo punto che la porzione cranica si allarga per portarsi sino alla massima larghezza (la bizigomatica) ed è proprio questo allargarsi che determina una posizione subfrontale e non frontale dell'occhio e quindi la sua forma a mandorla.



Il colore deve essere marrone scuro, mai nero, caratteristico degli animali selvatici; si possono riscontrare sfumature diverse, ma il marrone medio o nocciola non è apprezzato come quello scuro. Occhi gialli da rapace o gazzuoli sono da squalifica, così come occhi di colore differente. Gli occhi chiari sono sintomo di depigmentazione, per cui soggetti con questo difetto devono essere esclusi sia dalla riproduzione sia dai giudizi.

Le rime palpebrali sono ben aderenti e delineano la forma dell'occhio. Difetto grave sono le depigmentazioni delle rime palpebrali che, assieme all'entropion ed all'ectropion, portano a squalifica sia dai giudizi sia dalla riproduzione. L'entropion congenito è il rovesciamento palpebrale all'interno dell'occhio; esso causa sovente congiuntiviti e cheratiti. Nel caso si manifesti questo disturbo, è necessario sottoporre il soggetto ad operazione plastica, che tuttavia ha scopi puramente

terapeutici, ma non reintegra il cane dall'esclusione tassativa dalla riproduzione. Nel caso poi venga esposto in mostra, dovrà essere squalificato per «mistificazione fraudolenta », così come dice lo standard.

Anche il difetto opposto, l'ectropion, cioè il rovesciamento palpebrale all'esterno, porta a squalifica e determina spesso congiuntiviti, perché l'occhio troppo aperto non viene sufficientemente protetto dalle palpebre.

E da ritenersi difetto abbastanza grave anche la lassità delle rime palpebrali sia superiori sia inferiori. Il Club tedesco proprio a questo riguardo ha condotto una vera battaglia, che si è conclusa positivamente con la quasi totale eliminazione di questo difetto nei soggetti presentati nelle esposizioni. Il Club attribuisce, infatti, molta importanza ai difetti dell'occhio, sempre nell'intento di mantenere l'integrità dei caratteri della razza. Se un soggetto presentato in mostra viene riconosciuto come portatore di una qualsiasi malattia oculare, lo si segnala e sottopone a successivi controlli, per escluderlo dalle riproduzioni e dalle esposizioni qualora la malattia si dimostri congenita.

Un altro difetto che non compare nello standard, ma che è senz'altro da squalifica, è il microftalmo, cioè un deficiente sviluppo del globo oculare, indice sicuro di un carente sviluppo cerebrale.

È evidente che per questo motivo, e per il conseguente deficit visivo, le possibilità di utilizzo nel lavoro di tali soggetti sono notevolmente ridotte. Difetto opposto è l'esoftalmo (occhio sporgente) che, oltre ad essere antiestetico, espone l'apparato visivo a traumi e malattie. Tra i due difetti il microftalmo è sicuramente il peggiore per le carenze funzionali che ne derivano.

Anche la distanza tra i due occhi è molto importante: in una testa brachicefala due occhi ravvicinati rappresentano un grave difetto di tipo, in quanto sono indice di uno scarso sviluppo dei seni frontali e della canna nasale.

Le guance, formate dal muscolo massetere, sono marcate, perché su due arcate zigomatiche prominenti non può che inserirsi una muscolatura molto sviluppata, corrispondente anche alla potenza dell'insieme del cane; se i masseteri devono essere lunghi e di giusta larghezza, non devono però apparire « globosi » per non conferire alla testa un aspetto troppo sferico.

Delineati così i caratteri e la costruzione della testa, i suoi pregi e i suoi difetti, ne vorrei anticipo fare un'analisi funzionale: essa rappresenta, in qualsiasi tipo di razza, l'impronta indiscutibile e dominante, ma oltre a contenere il cervello, il delicatissimo centro di tutte le attività nervose ed intellettive, essa assolve a un'importante funzione meccanica nell'economia del movimento di tutto il corpo, essendo il principale sistema per far oscillare in senso assiale il baricentro, ad esempio in avanti durante l'allungo o indietro durante l'impennata o il salto.

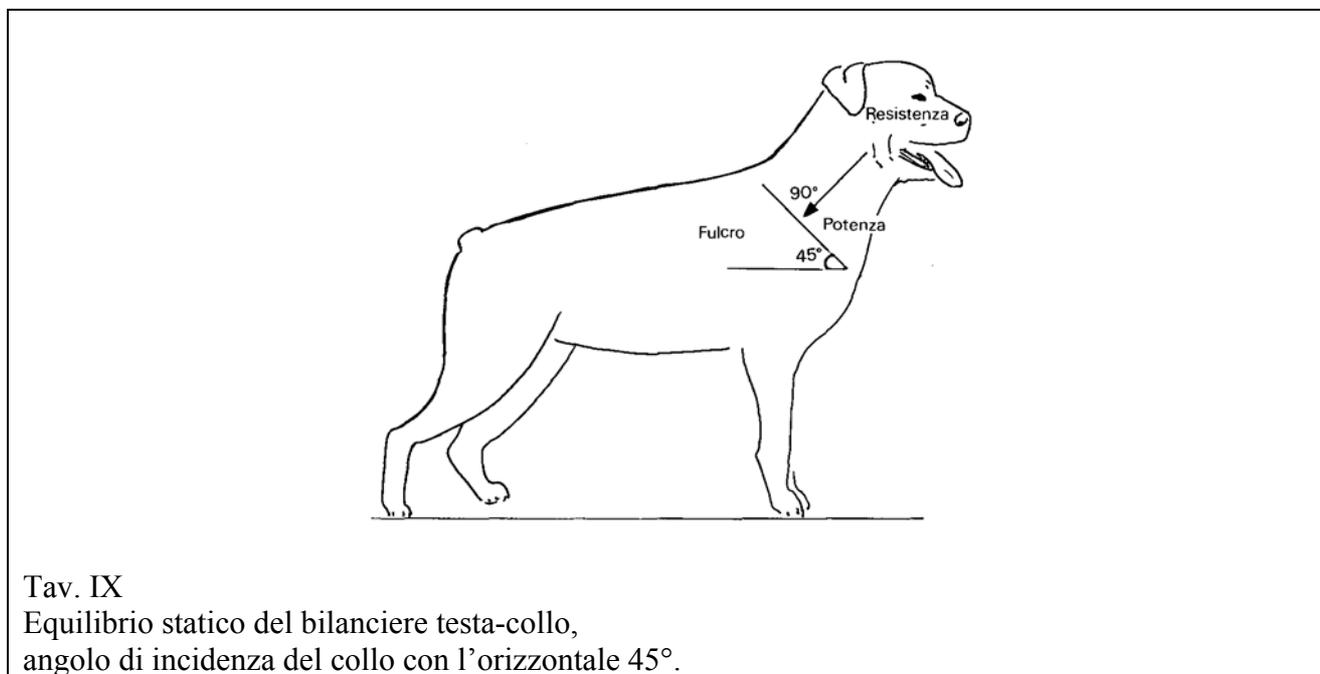
5. Il collo

Il collo, che a prima vista potrebbe apparire una parte di interesse marginale, riveste invece una notevole importanza. Nella descrizione dello standard del 1981 è così definito nei suoi parametri: « robusto, di media lunghezza, ben muscoloso ».

Va sottolineato che solo lo standard del 1901 definiva il collo « corto », mentre tutti i successivi fino al 1960 non lo descrivevano affatto; nel 1960, appunto, appare il dettaglio « moderatamente lungo ». Nella definizione del 1981 si è voluto senz'altro porre l'accento sulla muscolatura del collo, che per congiungere una testa grossa, massiccia, e quindi pesante, ad un tronco altrettanto massiccio e prestante, deve avere un notevole sviluppo, in modo da completare così la pienezza della potenza fisica del Rottweiler ideale.

La lunghezza desiderata è la media, non essendo il Rottweiler né un galoppatore, per il quale sono necessari salti ripetitivi e quindi un collo leggermente più lungo con funzione equilibrante, né un cane da presa a collo corto come il Bulldog. Per tanto, soggetti con colli fragili, carenti di muscolatura e troppo lunghi devono essere esclusi, per che esteticamente e funzionalmente difettosi. Il margine superiore del collo deve essere leggermente arcuato, come indice di una buona muscolatura; il margine inferiore deve essere assolutamente privo di « giogaia » o di pelle indivisa;

anche la regione della gola sarà asciutta e priva di « goletta » (v. Tav. IV, fig. 5). Pelle lassa o indivisa denota rilassatezza dei tessuti e si associa, generalmente, ad un' indole pacifica. Inoltre, « il collo deve uscire bene dalle spalle », cioè la sua posizione ideale rispetto al corpo deve obbedire a un criterio di massima funzionalità, indice evidente della fusione armonica corpo- collo. Lo standard, invece, non accenna alla direzione anche se si può facilmente intuire: essa deve essere obliqua, in modo che il collo risulti perpendicolare alla linea d'inclinazione delle scapole; vie ne così applicata la legge fisica secondo la quale due forze intersecantesi perpendicolarmente originano un equilibrio.

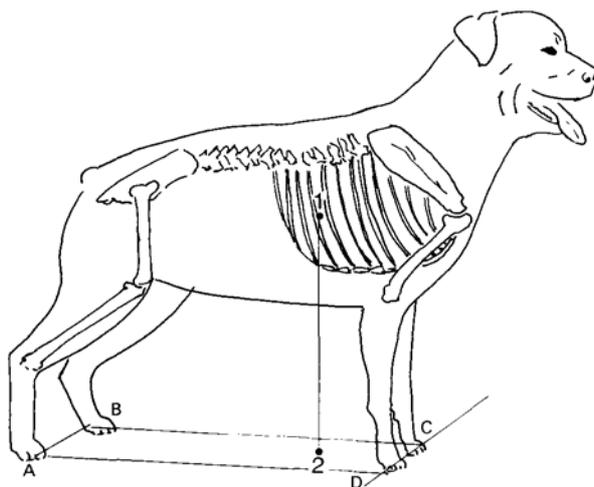


La posizione obliqua, infatti, è quella che necessita del minor sforzo possibile perché il soggetto si mantenga in perfetto equilibrio; se poi si considera che un'ottima spalla deve essere inclinata sulla linea orizzontale di 45° (vedi standard), è evidente che anche il più piccolo spostamento richiede solo uno sforzo minimo, obbedendo così al postulato massima resa-minimo sforzo, cioè lunga durata di azione con affaticamento ridotto e lento (v. Tav. IX).

III – INTRODUZIONE AL MOVIMENTO

In questo capitolo cercheremo di approfondire l'esame degli elementi che compongono la meccanica del movimento del cane e del Rottweiler in particolare. Innanzitutto, si devono chiarire alcuni concetti basilari per capire il funzionamento di questa meravigliosa « scatola nera » che è un cane. Qualcuno potrebbe stupirsi di una simile definizione, ma in cibernetica la « scatola nera » è un qualcosa di cui si ignora il meccanismo interno, ma se ne conosce l'effetto. Per noi che cominciamo ad addentrarci nella meccanica del movimento del Rottweiler, esso ci appare proprio come una scatola nera, in cui tutto è da scoprire.

Il corpo del cane, come ogni altro, è soggetto alla legge di gravità, cioè è gravato in ogni suo punto da una forza fisica che lo attrae verso terra; la forza risultante dalla somma di tutte le singole forze applicate ai singoli punti fornisce il centro di gravità detto baricentro. Perciò, il baricentro è quel punto ideale al centro del corpo, per cui se, ipoteticamente, si potesse sollevare un corpo solo per quel punto, esso resterebbe in perfetto equilibrio (v. Tav. X).



Tav. X

1. Baricentro.

2. Proiezione del baricentro nel quadrilatero di sostegno.

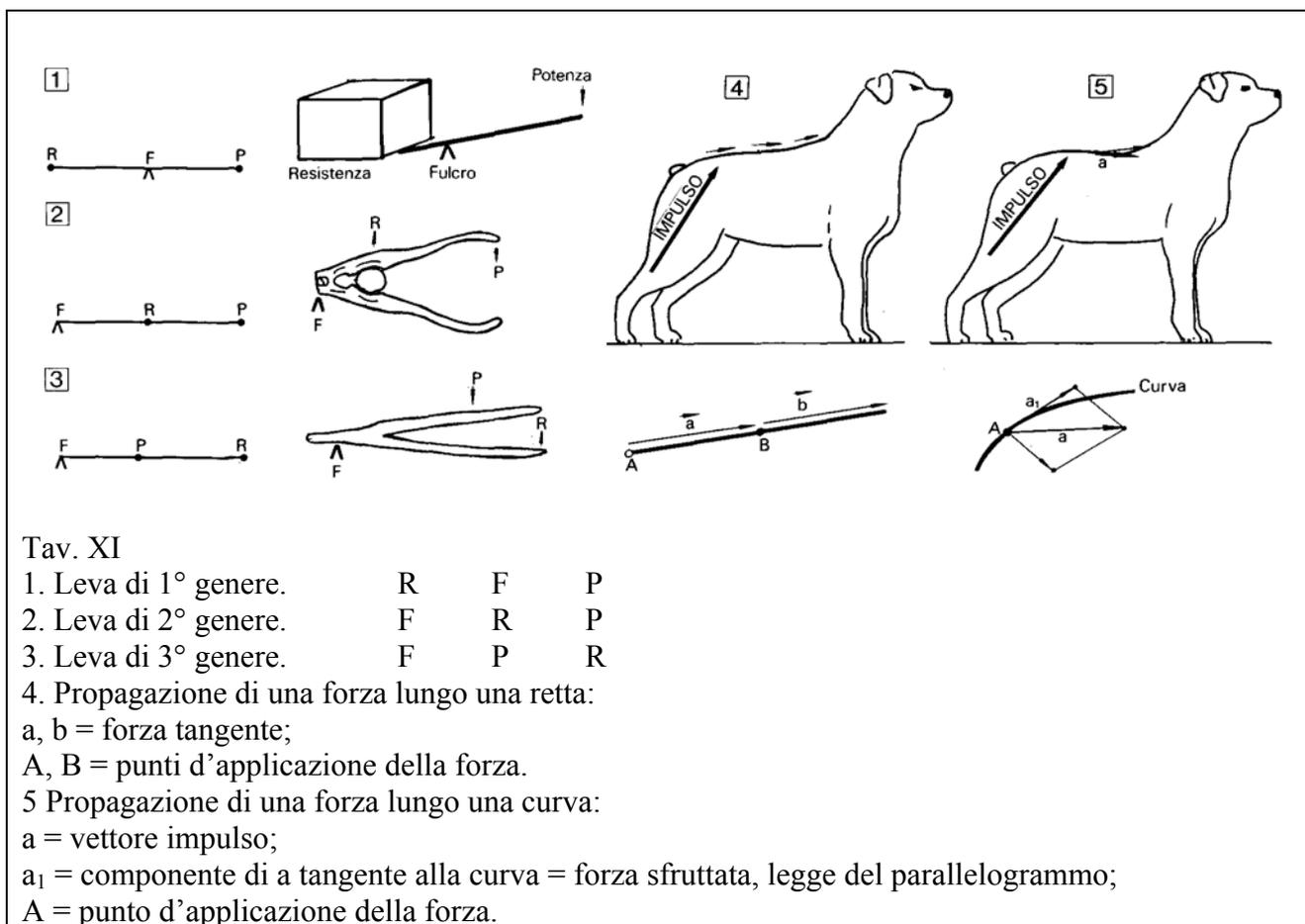
In pratica la struttura canina trova il suo equilibrio quando la verticale abbassata dal suo centro di gravità (situato sulla linea centrale vicino al margine posteriore dell'anteriore) cade entro la base di appoggio; è ovvio che l'equilibrio è proporzionale alla larghezza della base e un cane può rimanere in equilibrio statico sino a che la proiezione del suo baricentro cade nel quadrilatero di appoggio. Per mantenere il proprio equilibrio, quindi, il corpo deve esercitare una forza che neutralizzi le componenti delle forze di gravità segmentarie ed impedisca di cadere a terra. Nella posizione di decubito, in cui il baricentro è più basso e la base di appoggio più grande, i muscoli non sono in tensione attiva. Quando, invece, il cane si muove, il suo centro di gravità viene spostato fuori del quadrilatero d'appoggio ritmicamente, secondo il movimento dei suoi arti: per ritrovare l'equilibrio, il cane deve spostare il proprio baricentro, muovendo l'unico peso che sta fuori della base di appoggio, cioè la testa; in realtà, poi, è il collo che, variando la sua direzione, sposta la testa. La funzione di questi due elementi, dunque, è quella di fare da contrappeso, regolando gli impulsi e le risposte dinamiche del movimento, di il collo è il bilanciante. Il Rottweiler, in particolare, possiede una base di appoggio assai ampia in relazione al suo pesante tronco: da ciò la necessità di avere una testa massiccia ed una muscolatura del collo ben sviluppata, in modo da assolvere egregiamente alla funzione.

Da quanto detto, risulta più chiara l'importanza della costruzione del collo, che funge da perno e da ingranaggio del bilanciante testa-collo, è opportuno ricordare l'utilità della definizione della lunghezza che deve essere media. Un collo corto infatti non fornirebbe una muscolatura sufficientemente lunga e dovrebbe eseguire movimenti molto ampi per ottenere lo spostamento del baricentro, mentre un collo lungo rappresenterebbe un braccio di leva (30 genere) troppo sfavorevole al movimento della testa.

L'andatura stessa del Rottweiler è in stretta relazione alla sua struttura robusta e pesante: a causa dell'ampia base d'appoggio non gli saranno congeniali movimenti veloci, ma un'andatura quale il trotto. Tale andatura consente di economizzare e di rendere più durevole lo sforzo dei muscoli, che così si possono più facilmente riossigenare, cioè ripristinare la loro energia contrattile in modo da evitare le fasi di ipossia a livello del tessuto e la conseguente impossibilità di avere una contrazione prolungata, efficace e ritmica.

Al contrario, cani con base d'appoggio più stretta, per mantenere l'equilibrio, hanno bisogno di rapidità e quindi hanno come caratteristica l'andatura di galoppo.

La struttura del tipo ideale di Rottweiler è quella di un soggetto capace di produrre un movimento che sia il più ampio e tale da coprire il maggior spazio possibile col minor dispendio di energie, in modo da allungare al massimo i tempi di affaticamento e produrre la più grande quantità di lavoro. Oltre alle leggi di gravità e di equilibrio, bisogna tenere presenti anche altre leggi della fisica che sovrintendono alla cinetica dei corpi, ed in particolare quelle che regolano i tre tipi di leva. La leva è una macchina elementare costituita da un corpo rigido capace di ruotare attorno ad un asse (fulcro) e soggetto a due forze dette rispettivamente potenza (forza agente) e resistenza (forza resistente); a seconda della posizione che il fulcro ha rispetto a queste due forze, si distinguono i tipi di leva: di primo, di secondo e di terzo genere. Nel primo genere, il fulcro è situato tra potenza e resistenza; questa leva è favorevole a chi applica la forza quando il braccio compreso tra fulcro e resistenza è corto e proporzionalmente più lungo è quello tra fulcro e potenza. Esempi sono il piede di porco, le forbici, la tenaglia, la bilancia romana (v. Tav. XI, fig. 1). Nel secondo genere, la resistenza è situata tra il fulcro e la potenza: in tal caso la leva è favorevole a chi applica la forza se il braccio fulcro-resistenza è tanto più corto quanto più lungo è quello tra resistenza e potenza; esempio pratico è lo schiaccianoci (v. Tav. XI, fig. 2). Nel terzo genere, resistenza e fulcro sono alle estremità opposte e la potenza è posta tra di esse: in questo caso la leva è favorevole quando il braccio tra potenza e resistenza è tanto più corto quanto più lungo è quello tra fulcro e potenza. Ne sono esempi le pinze mediche e le molle del focolare (v. Tav. XI, fig. 3).



Tutta la meccanica dei rapporti tra lo scheletro umano e la muscolatura è basata sul sistema delle leve e sulle sue regole: per esempio, i movimenti tra ossa della testa e colonna cervicale sono rappresentati da una leva di primo genere, quelli tra la gamba ed il piede da una leva di secondo genere e quello di flessione tra omero e radio-ulna da una leva di terzo genere. Altre leggi fisiche da non trascurare nell'analisi fisiologica della struttura del cane sono la direzione e la trasmissione di una forza. In base alla prima, cioè al modo in cui viene applicata, infatti, una

forza può essere integralmente sfruttata se esercitata perpendicolarmente, mentre diminuisce a mano a mano che la direzione diventa obliqua, fino quasi ad annullarsi se viene ridotta alla tangente. Per chiarire, è molto più semplice per una persona in piedi sollevare con il braccio una valigia perpendicolarmente che di traverso e diviene quasi impossibile sollevarla tangenzialmente (v. Tav. XII).



Tav. XII

1. Forza applicata perpendicolarmente = sforzo minimo.
2. Forza applicata obliquamente = sforzo maggiore.

Si ricordi a questo punto la direzione del collo che abbiamo descritto in precedenza, ossia obliqua perché perpendicolare alla spalla (minimo sforzo).

Per quanto riguarda la trasmissione, bisogna ricordare che, se essa avviene attraverso una linea retta, la forza si conserva secondo il suo vettore (vettore = simbolo fisico indicante una forza in relazione sia alla sua intensità sia alla sua direzione); se invece si trasmette lungo una linea curva, la forza si scompone nelle sue componenti e solamente il vettore tangente alla curva rappresenta la forza sfruttabile, che è sempre minore di quella iniziale; tale scomposizione segue la legge fisica del parallelogrammo (v. Tav. XI, figg. 4 e 5).

1. Il tronco

Lo standard ufficiale descrive le varie parti del tronco con aggettivi che sottintendono precisazioni e che spesso inducono a discrepanze nella loro interpretazione.

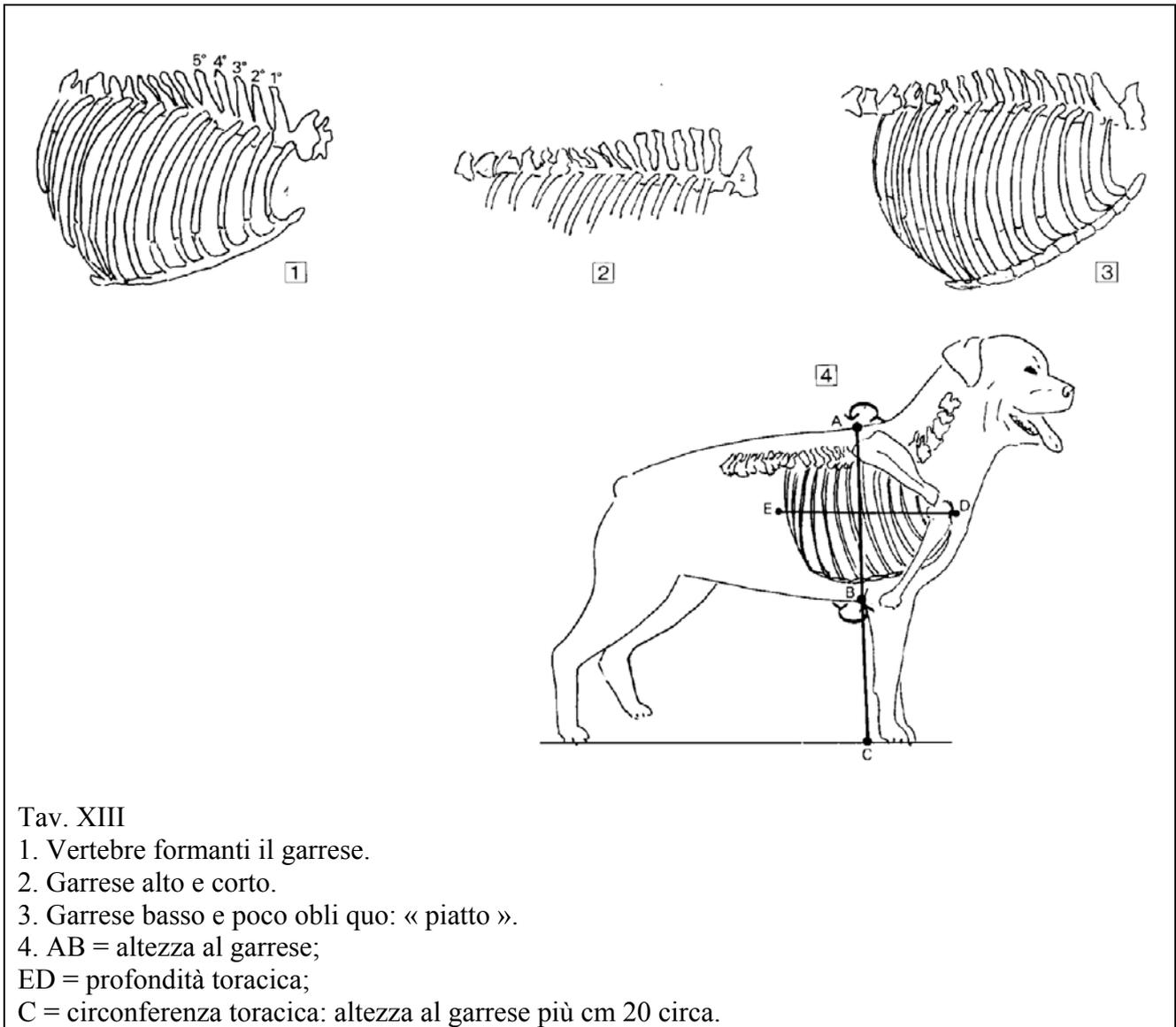
Il petto è desiderato ampio, largo e profondo, ed il costato deve essere ben sviluppato con una buona cerchiatura delle costole.

In tutti i cani da lavoro si richiede un costato ben sviluppato e profondo (si ricordi che la profondità del costato si misura dalla punta del manubrio dello sterno fino alla penultima falsa costa la), in quanto la cassa toracica deve permettere una perfetta ed efficiente funzione degli organi contenuti, cioè cuore e polmoni.

A un soggetto sottoposto a sforzo notevole e prolungato sono necessarie una buona ventilazione e un'ottima circolazione, in grado di portare la giusta quantità di ossigeno ai muscoli.

Una ideale profondità del costato, determinata dalla maggior distanza tra costola e costola, richiede una muscolatura intercostale lunga, in modo da ottenere la massima espansione e la massima capacità respiratoria; anche la maggiore curvatura delle costole determina un aumento della larghezza della cassa toracica, accrescendone la capacità nella fase di inspirazione.

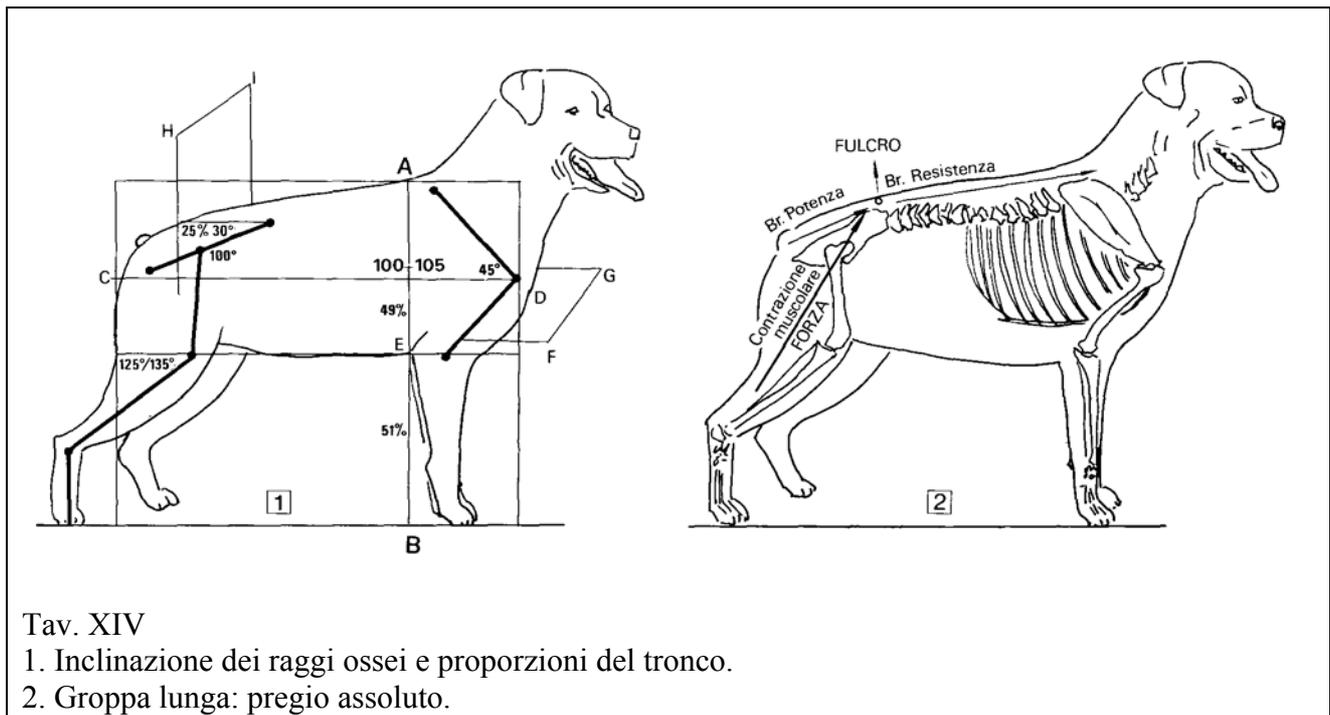
Lo standard fornisce in proposito misure precise: la circonferenza toracica deve corrispondere all'altezza del soggetto al garrese aumentata di venti centimetri; l'altezza del torace che si misura tra la sommità del dorso immediatamente dietro al garrese e lo sterno, deve corrispondere al 48-49% dell'altezza al garrese (v. Tav. XIII, figg. 1 e 4 e Tav. XIV, fig. 1).



Tav. XIII

1. Vertebre formanti il garrese.
2. Garrese alto e corto.
3. Garrese basso e poco obli quo: « piatto ».
4. AB = altezza al garrese;
ED = profondità toracica;
C = circonferenza toracica: altezza al garrese più cm 20 circa.

Se prendiamo in considerazione lo standard del 1970, troviamo che l'altezza del torace rappresentava il 50% dell'altezza al garrese; nel 1981 quindi è stata ridotta l'altezza toracica in favore d'un allungamento degli arti, mentre è rimasto invariato il parametro relativo alla circonferenza toracica con evidente ma inopportuno allargamento della cassa toracica nei diametri trasversali e schiacciamento degli organi vitali. Lo standard fornisce anche altre indicazioni: ad un torace largo e ben cerchiato devono corrispondere punte delle scapole ben distanziate e quindi un petto largo (questa distanza non deve essere inferiore a 4-5 cm), il che va a discapito della velocità ma avvantaggia la potenza della funzione, oltre a porre gli arti inferiori su piani paralleli e ben distanziati.



Tav. XIV

1. Inclinazione dei raggi ossei e proporzioni del tronco.

2. Groppa lunga: pregio assoluto.

L'indice corporale previsto dallo standard è dato dalla lunghezza del tronco moltiplicata per cento e divisa per il perimetro del torace; in base a questa formula, usata dal Barbieri ne « La valutazione morfologica delle razze canine » per classifica re in generale i vari tipi di costituzione, si possono suddividere i cani in brachimorfi, se l'indice è tra il 60 ed il 70 (brachimorfi spinti-molossi), in mesomorfi tra il 71 e l'84 e dolicomorfi dall'85 al 100.

Se prendiamo in considerazione le misure ideali suggerite dallo standard, cioè lunghezza media del tronco di 75 cm e perimetro medio toracico di 85 cm, otteniamo dalla formula del Barbieri un valore di indice corporale pari ad 88 che dovrebbe classificare il Rottweiler come dolicomorfo. In realtà, in base a misurazioni eseguite su 450 soggetti selezionati in Germania, si sono ottenuti indici tra l'83,5 e l'84; tale media ci permette qualche considerazione sulla lunghezza totale del tronco.

Lo standard afferma che essa non deve superare l'altezza al garrese del 15% come massimo.

Analizziamo, ora, gli indici corporali e le misure di alcuni tra i più prestigiosi soggetti degli ultimi anni (i dati sono desunti dai libri di selezione te deschi):

Nero vom Schloss Rietheim

Altezza al garrese 67 - Lunghezza 77 - Perimetro Torace 91 $Ic = 77 \times 100 / 91 = 84,6$

Dingo vom Schwaiger Wappen

A 68 - L 76 - PT 90 $Ic = 84,44$

Condor zur Klamm

A 68 - L 76 - PT 91 $Ic = 83,5$

Ero vom Karlshof

A 65 - L 76 - PT 92 $Ic = 82,6$

Ives vom Eulenspiegel

A 68 - L 78 - PT 92 $Ic = 84,7$

Anka vom Lohausenholz

A 60 - L 71 - PT 91 $Ic = 78$

Asta vom Lohausenholz

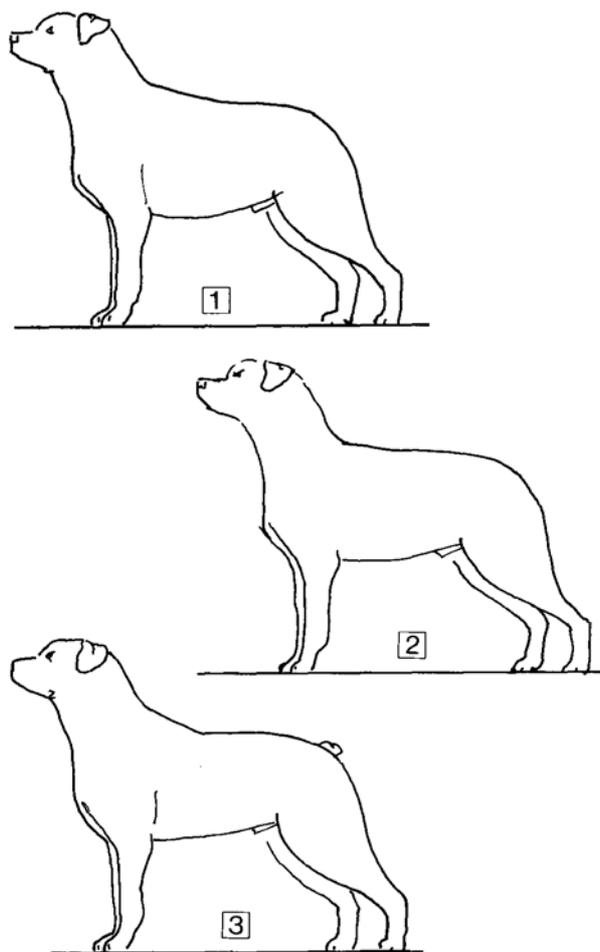
A 60 - L 73 - PT 89 $Ic = 82$

Benno vom Allgäuertor

A 66 - L 77 - P T 92 $Ic = 83,6$

Si può affermare che, mentre la lunghezza del tronco è molto vicina all'altezza del garrese aumentata del 15%, le circonferenze toraciche sono assai diverse, maggiori di quelle previste; questo perché solo così le strutture corporee possono apparire potenti e « mesomorfe », come ritengo debba essere in realtà il corpo di un Rottweiler.

Procedendo nell'esame delle varie parti del tronco, dobbiamo descrivere il garrese, che nel cane rappresenta un'importante e basilare regione anatomico-funzionale: esso è quella porzione della colonna vertebrale compresa tra la prima e la quinta vertebra dorsale che, all'ispezione esterna, ha il suo punto più alto al termine del collo (punto che serve per determinare l'altezza del cane), situato pressappoco a livello delle punte delle scapole. Le vertebre che formano il garrese sono caratterizzate da apofisi spinose alte e oblique, che favoriscono una vasta e solida inserzione sia dei muscoli del dorso sia del legamento nucale, favorevole ad una valida contrazione ed all'irrigidimento della colonna vertebrale nella trasmissione dell'impulso che giunge dal posteriore all'arto anteriore. Un garrese alto garantisce muscoli delle spalle lunghi, capaci di produrre ampie oscillazioni degli arti anteriori per un passo più lungo e sicuro (garrese alto = funzione migliore). Un garrese alto ed obliquo-lungo formato cioè da vertebre dotate di apofisi spinose ben lunghe e oblique facilita il raccordo con il resto del profilo della regione dorso-lombare, che possiede invece vertebre con apofisi spinose di direzione opposta a quelle del garrese e si associa ad una buona inclinazione delle spalle (v. Tav. XV, fig. 1).



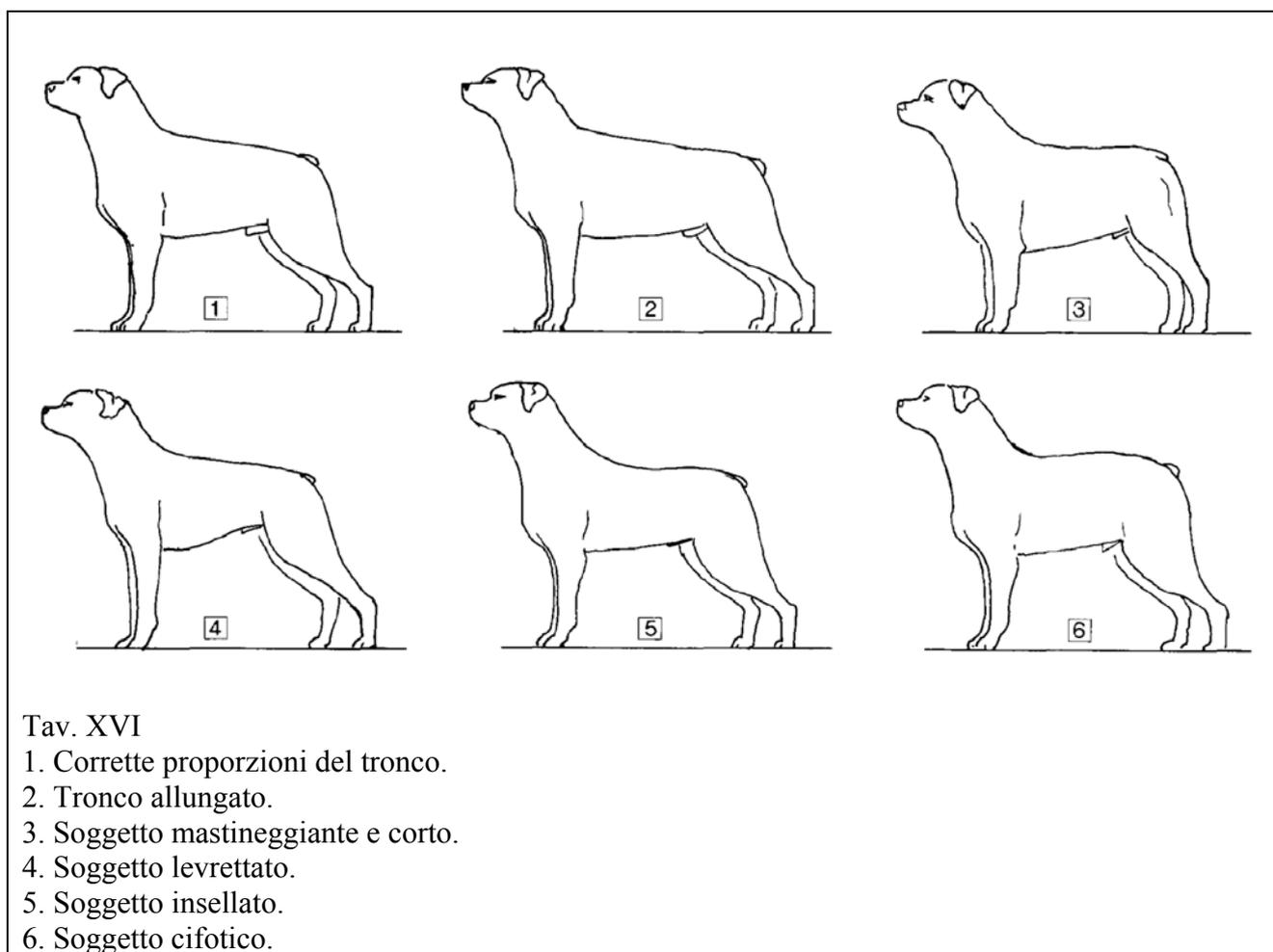
Tav. XV

1. Garrese lungo e obliquo: pregio assoluto.
2. Garrese « piatto »: difetto funzionale.
3. Garrese alto e corto: difetto funzionale.

Un'ottima fusione tra le vertebre dorsali e quelle lombari origina un tratto dorso-lombare solido e rettilineo.

Lo standard ufficiale non descrive questa parte del tronco; tuttavia non capita spesso di vedere un «bel garrese», sia per la rilevanza sia per la lunghezza. Talvolta esso appare «piatto», cioè con apofisi spinose poco alte e poco oblique (v. Tav. XIII, fig. 3 e Tav. XV, fig. 2). Il più delle volte si osserva un garrese alto e corto, cioè formato da vertebre con apofisi spinose alte ma non abbastanza oblique, che non permettono il perfetto raccordo con le apofisi spinose del resto della colonna vertebrale ed una armonica fusione del profilo, cosicché ne deriva un punto di «rottura» tra la fine del garrese e l'inizio del dorso (v. Tav. XIII, fig. 2 e Tav. XV, fig. 3). Un difetto cioè sia dell'estetica sia della funzione muscolare di tutti gli elementi contrattili del dorso. Quando, perciò, la linea dorsale presenta una discontinuità, o addirittura una rottura alla fine del garrese, quest'ultimo quasi certamente sarà alto e corto, e dovrà essere considerato difettoso, perché interrompe la linearità della forza che attraverso il rachide cervicale giunge all'anteriore.

Da un garrese ben costruito dipende gran parte delle buone funzionalità di un soggetto; per cui, nel giudizio globale, un ottimo punteggio di questa porzione costituisce un pregio assoluto nell'esame della struttura complessiva, anche perché vertebre con apofisi alte ed oblique risultano ben distanziate tra loro, determinando un costato più profondo e una capacità toracica e respiratoria ottimale.



Procedendo nella descrizione del soggetto ideale, lo standard tedesco prende in considerazione il dorso, porzione centrale del profilo superiore di un cane: esso «deve essere a profilo rettilineo, robusto e solido» (v. Tav. XVI). La frase risulta chiara ed evidente se si pensa alla funzione di questa parte nell'economia del movimento.

Vorrei osservare che, schematizzando, un cane di qualsiasi razza può essere considerato come un'entità formata da testa e corpo: la testa, che conferisce la tipicità di razza, ed il tronco che determina quella di funzione. A quest'ultima è improntata la costruzione che deve essere la più adatta ed economica possibile, dove per funzione economica si intende che una forza deve essere sfruttata al 100% e deve conservarsi invariata o dispersa il meno possibile lungo il suo percorso. L'impulso che proviene dal posteriore raggiunge gli arti anteriori, che riescono a sfruttarlo integralmente solo se esso si trasmette lungo un percorso che, in base alla legge fisica della trasmissione precedentemente ricordata, deve essere il più rettilineo possibile.

Da ciò la necessità di un dorso che non presenti spezzature, avvallature o cifosi, leggermente ascendente in direzione postero-anteriore, per non provocare discontinuità nella fusione con il garrese.

La solidità deve essere posta in correlazione alla linearità, perché una cedevolezza o meglio una debolezza faciliterebbe la possibilità di avvallamento. La robustezza, invece, si accompagna alla tonicità muscolare e quindi alla potenza di costruzione, condizione essenziale per una buona trasmissione della forza. La porzione dorsale deve essere corta, ma nello stesso tempo sufficientemente lunga da corrispondere ad un costato formato da costole ben distanziate, quindi dotate di muscoli intercostali e di capacità respiratoria ottima.

I difetti più gravi sono: il dorso di carpa o cifosi, che comporta un'incurvatura delle vertebre dorsali, che il Solaro attribuisce a rachitismo e ad ossificazione delle cartilagini intravertebrali, e la lordosi o insellatura, in cui si riscontra un rilassamento dei legami vertebrali (v. Tav. XVI, figg. 5 e 6). In entrambi i casi, l'impulso trasmesso è notevolmente indebolito perché, se si applica la legge fisica della propagazione di una forza, risulterà che solamente le componenti tangenziali potranno essere sfruttate. Tra i due difetti, comunque, il più grave è quello della lordosi. Dai disegni (v. Tav. XI, fig. 5), infatti, si può rilevare come in essa il brusco cambio direzionale provochi una grave diminuzione del vettore forza tangente, che non si verifica nella cifosi: ciò riduce nettamente la forza sfruttabile e rende un soggetto con lordosi molto meno resistente rispetto ad un cifotico.

L'analisi degli standard che si sono avvicinati dal 1901 mette in evidenza che quelli del 1901, 1907, 1921 descrivono il dorso oltre che rettilineo anche corto; in realtà però il dorso di un trottatore non può essere troppo corto, come quello di un cane di potenza (bull-dog), perché un buon movimento richiede che sia solido, flessibile e relativamente lungo, sempre in funzione della capacità respiratoria ed in ultima analisi della resistenza. Nel lo standard del 1960, infatti, il termine corto è sostituito dalla frase «non troppo lungo», il che significa giustamente proporzionato alla struttura del soggetto; nel 1981 scompare ogni riferimento alla lunghezza, cosicché ci si deve riferire, per questo parametro, alle descrizioni ideali già esposte per le altre regioni del corpo in relazione alla funzione del tipo di lavoro, cioè il trotto.

Passando ai lombi e ai fianchi, lo standard prescrive i primi «corti, forti e potenti» e i secondi «non retratti». Ogni parte del corpo di un cane, in particolare di un Rottweiler, deve essere spiegata solo alla luce della funzione che giustifica la costruzione del soggetto, al fine di ottenerne un ottimo «lavoratore». Ed è proprio in conformità a questo principio generale che i lombi sono richiesti corti. Bisogna pensare alla zona lombare come a un ponte sospeso tra due sponde: la groppa ed il dorso. Le sette vertebre lombari si articolano nella parte posteriore direttamente al sacro e in quella anteriore alle vertebre dorsali attraverso le arti colazioni intravertebrali, mentre le apofisi spinose, durante la contrazione, servono ad aumentare la possibilità di irrigidimento e di flessibilità al momento del passaggio dell'impulso proveniente dal posteriore. Le masse muscolari saranno perciò potenti e larghe per sostenere e permettere un'ottima contrattilità; non dimentichiamo che questa zona è particolarmente soggetta a cedimenti: vuoi per il peso dei visceri intestinali, vuoi, nelle femmine, per le gravidanze. Quindi per una buona funzionalità sarà necessaria la massima resistenza alle interferenze che si oppongono alla solidità di questa porzione. La zona lombare dovrà essere corta con una leggera curvatura vertebrale (convessa) fisiologica non visibile nel profilo esterno superiore, che anzi deve risultare quasi orizzontale ed armonicamente fuso sia al dorso sia alla groppa. L'importanza della flessibilità è legata alla capacità di contrazione, poiché in

tutti gli anni mali che possono galoppare e saltare, l'attitudine a raccogliersi e quindi a flettere la colonna vertebrale è un elemento essenziale.

La flessibilità rappresenta anche la possibilità di trasmettere l'impulso senza eccessiva dispersione, inoltre, dal momento che le masse muscolari devono essere larghe e potenti, anche una buona regione lombare deve essere larga. Nel valutare la lunghezza complessiva del tronco di un Rottweiler, è necessario distinguere se esiste una zona lombare corta (spesso chiamata impropriamente «rene corto»), si suole dire così anche se il rene, quale organo, non è soggetto a variazioni di lunghezza). Infatti, un soggetto con rene corto è giudicato pregevole perché è costruito secondo i canoni dello standard, mentre quello a costato corto sarà altamente difettoso, perché probabilmente avrà capacità respiratoria non ottimale, costole ravvicinate e muscoli intercostali corti.

Il profilo laterale di questa zona deve essere quasi orizzontale, leggermente ascendente in direzione postero-anteriore, sempre nell'ottica della miglior trasmissione dell'impulso. Inoltre, essendo la zona lombare collegata direttamente a quella dorsale, che a sua volta è leggermente in ascesa, anch'essa avrà la medesima direzione, ciò si comprende meglio se si considera anche la porzione a monte: cioè la groppa.

Tra le regioni del tronco del Rottweiler la groppa riveste la massima importanza, non solo funzionale, come il garrese, ma anche sotto l'aspetto della tipicità, perché determina la costruzione di un posteriore tipicamente da trottatore. Analizziamo la regione per comprendere e spiegare il suo ruolo fondamentale nella trasmissione dell'impulso. Essa per la sua importanza è paragonabile al garrese, perché una groppa lunga è un pregio assoluto e in unione a una giusta inclinazione (pregio relativo alla funzione), origina molto spesso un corretto arto posteriore.

Lo standard definisce la groppa « larga, di media lunghezza, leggermente convessa ma non orizzontale o avvallata ». Dal punto di vista anatomico, diciamo che essa costituisce la parte terminale del tronco a cui si articolano direttamente le estremità posteriori (si ricordi che quelle anteriori, invece, si articolano direttamente al tronco, ma tramite un osso mobile, la scapola); tre ossa legate tra loro con un'articolazione fissa, l'ileo, l'ischio ed il pube, fissate, con il sacro e con l'altra metà, tramite altre sinfisi, formano uno spazio emisferico, la cavità pelvica, che a sua volta racchiude la cavità addominale contenente tutti i visceri.

L'insieme della struttura ossea della groppa è stato detto, in topografia veterinaria, coxale, e si raccorda anteriormente con l'osso sacro e posteriormente con l'estremità della colonna vertebrale detta coccige e con la porzione terminale del tronco formata dalle natiche.

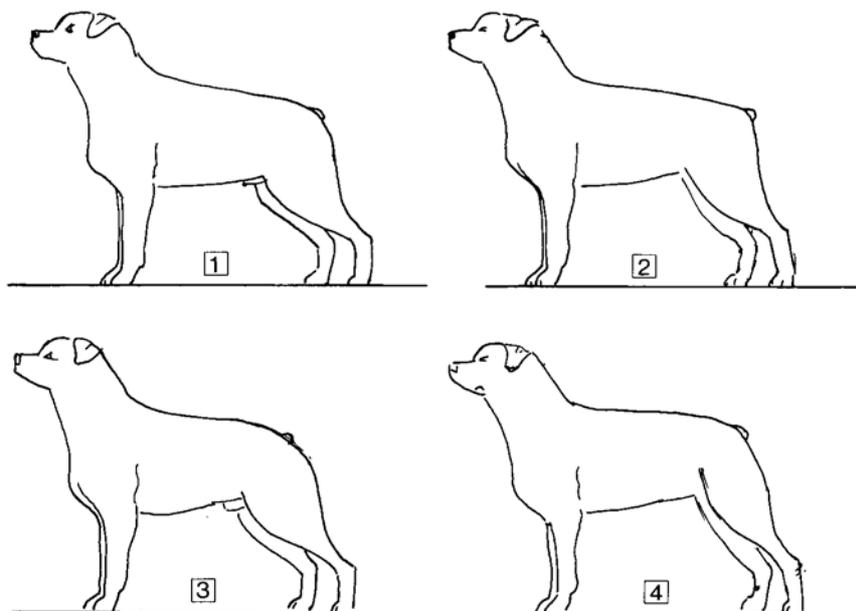
Una robusta muscolatura, caratteristica di un trottatore, fascia l'insieme delle ossa del bacino. Una giusta lunghezza del coxale ed una sua esatta inclinazione (caratteristica della funzione) costituiscono un pregio di costruzione e conferiscono un corretto profilo del posteriore; sono inoltre la condizione base per una posizione ottimale degli arti posteriori. La linea del coxale deve avere un'inclinazione lievemente ascendente in senso postero-anteriore, accordandosi con il profilo del tronco. La sua rettilinea regolarità è condizione d'una perfetta trasmissione delle forze d'impulso dal treno posteriore a quello anteriore. La direzione lievemente ascendente è la più favorevole ai movimenti che il cane deve eseguire quando, nel salto o nel galoppo, si raccoglie su se stesso per scattare come una molla; se la linea della groppa fosse orizzontale, lo sforzo richiederebbe maggiori energie per ottenere l'inclinazione necessaria allo slancio.

Per spiegare meglio quanto detto, dobbiamo richiamarci alle leggi della cinetica ricordate in precedenza, ed in particolare a quelle che affermano che una forza ha il massimo effetto quando viene applicata perpendicolarmente. I muscoli contraendosi aprono o chiudono gli angoli dei raggi ossei che compongono il treno posteriore: quanto più perpendicolare sarà l'inserzione, tanto più vantaggioso sarà lo sfruttamento della contrazione. Per tanto, come vedremo, poiché i raggi ossei sono molto inclinati, anche la groppa dovrà avere una giusta inclinazione, così da permettere l'incidenza muscolare migliore possibile.

Lo standard prescrive che l'inclinazione del coxale (ricordiamo a questo proposito che la groppa è ciò che si vede, mentre il coxale è la base ossea) deve essere, in rapporto all'orizzontale, di 20-30°.

misure queste che rappresentano l'ottimale per un trotatore; anzi, ancora meglio sarebbe forse restringere il campo tra i 25-30°.

Una groppa troppo inclinata, anche senza arrivare a quella limite del levriere, si deve considerare difetto minore di quello di una groppa raddrizzata (orizzontale) che più si addice ad un cane galoppatore, perché a quest'ultima si accompagna no raggi ossei più corti e poco angolati tra loro ed una conseguente riduzione dell'ampiezza del passo (v. Tav. XVII, figg. 1, 2 e 3).



TAV. XVII

1. Groppa corretta.
2. Groppa troppo diritta, arto posteriore non ben flessso.
3. Groppa avvallata (troppo inclinata), arto posteriore ben flessso.
4. Groppa corta.

La larghezza della groppa si misura calcolando la distanza tra le due articolazioni coxo-femorali; una giusta larghezza, in armonia con la robusta costituzione del Rottweiler, costituisce un ottimo pregio (pregio relativo) per un cane da lavoro, in quanto indica una buona impalcatura muscolo-scheletrica.

Al contrario, secondo quanto asserisce il Solaro, una groppa stretta è un difetto grave, perché indice di rachitismo o di carente sviluppo osseo. Tuttavia, la larghezza deve sempre essere inferiore alla lunghezza. Contrariamente allo standard, che richiede una media lunghezza, ritengo che la groppa debba essere tassativamente lunga, il che costituisce per tutte le razze un pregio assoluto. Anche in questo caso ci aiutano nella comprensione le leggi della fisica: consideriamo il corpo del cane come formato da due bracci di leva: il primo della potenza, che va dall'articolazione sacro-lombare (fulcro) sino alla punta dell'ileo ed il secondo della resistenza, che va dall'articolazione sacro-lombare verso la testa. Lo schema ci riporta alla leva di primo genere, in cui la potenza applicata è rappresentata dalla contrazione muscolare.

Questa leva sarà tanto più favorevole quanto più il braccio della potenza (groppa) sarà lungo; infatti, solo una groppa lunga può esplicare la sua funzione nelle migliori condizioni possibili (v. Tav. XIV, fig. 2). Ecco perché sarebbe necessaria una migliore e più precisa descrizione, nello standard, di questa regione (v. Tav. XVII, fig. 4).

Riassumendo, quindi, una groppa corta si deve considerare gravemente difettosa perché un soggetto a groppa corta sprecherà molte più energie rispetto ad un altro a groppa lunga, proprio come un

uomo che solleva un peso, con un piede di porco, usandone dapprima uno con un braccio corto e poi uno a braccio lungo (leva di I grado).

La groppa stretta è difettosa perché, essendo sintomo di ossatura misera, non può adempiere alla funzione di razza (resistenza e potenza) in modo ideale.

Inoltre bisogna aggiungere che la groppa delle femmine è sempre un po' più larga e leggermente più arrotondata perché contiene strutture ossee più idonee alla gravidanza ed al parto.

L'ultima parte del tronco da prendere in considerazione è la coda, o meglio il suo moncone, vi sto che pochi giorni dopo la nascita essa viene recisa. Prima di procedere all'intervento, tuttavia, è consigliabile attendere alcuni giorni, perché sia possibile un completo sviluppo di tutti quei fattori che determinano la coagulazione del sangue. Il punto di recisione deve essere situato subito oltre la prima vertebra caudale, in modo da ottenere un moncone corto: uno formato da due o più vertebre sarebbe antiestetico.

Lo standard si limita a dire « tagliata corta »; tuttavia uno standard del *Suddeutschen Rottweiler Club*, pubblicato sulla *Rassehund* (1973) indica il procedimento per ottenere un moncone corretto: la pelle della coda sia tagliata all'altezza della terza vertebra caudale, poi retratta fino all'altezza del secondo anello, che successivamente verrà asportato, mentre sarà mantenuto il primo anello caudale, perché il Rottweiler non è un cane anuro. La coda del Rottweiler è quasi sempre in movimento: spesso capita di vedere cani che attaccano scodinzolando (si fa per dire!). Le ragioni per cui si deve recidere questa estremità sono due, entrambe di ordine pratico, non certo estetico. In primo luogo, una coda non recisa avrebbe grosse dimensioni, ed essendo poco protetta dal pelo sarebbe facilmente esposta a ferite noiose e lente a guarire perché soggette a continue nuove lesioni nel lo scodinzolamento. In secondo luogo, nelle lotte o nei combattimenti, la coda rappresenta un punto vulnerabile, di facile presa per il nemico.

Per quanto riguarda il profilo inferiore del Rottweiler, lo standard non ci fornisce alcuna descrizione, esso però è assai caratteristico ed assume le sue tipiche linee solamente nella maturità del soggetto, ciò perché il torace spesso si sviluppa tardivamente. Il profilo inferiore è delineato da quello dello sterno e del ventre: poiché il Rottweiler è un trotatore e nel medesimo tempo un cane potente a larghi diametri, il profilo dello sterno tende alla rettilinearità o, meglio, è leggermente inclinato, seguendo lo sviluppo toracico, risalente in direzione antero-posteriore, il profilo del ventre non può che esserne la continuazione, per tanto il profilo inferiore nel suo insieme risulta quasi orizzontale, leggermente risalente in direzione antero-posteriore.

Si potrebbe paragonare il tronco del Rottweiler ad un cilindro allungato, il che sarebbe improprio, ma ci permetterebbe di fornire un'immagine reale della potenza e della larghezza dei diametri.

2. Gli arti

Prima di passare all'analisi della costruzione degli arti, vorrei soffermarmi sulla meccanica che regola la meccanica dell'impulso e del movimento. In un soggetto in posizione eretta ed immobile sulle quattro zampe, il centro di gravità (baricentro) del tronco si trova nel quadrilatero costituito dalle zampe, che formano una base d'appoggio, ma appena il bilanciante testa-collo si sposta in avanti, l'equilibrio delle forze fisiche di gravità si rompe ed il baricentro esce dalla base di appoggio. Per non cadere, il soggetto deve spostare in avanti l'arto anteriore e, per ritrovare una base di appoggio sicura, deve portare in avanti anche l'arto posteriore contro-laterale. In questo gioco di equilibri dobbiamo tener presente che, mentre l'arto anteriore ha funzioni d'appoggio, quello posteriore è il principale motore del movimento: infatti, con il variare delle angolature dei suoi raggi ossei, a cui si applicano i potenti muscoli di trotatore, dà inizio ad una serie di impulsi rappresentabili come una freccia (vettore di forze) che, partendo dalla chiusura ed apertura dell'arto posteriore, attraversa tutta la regione dorsale del tronco e raggiunge l'arto anteriore che sfrutta tale impulso spostandosi ancora in avanti.

Questo meccanismo consta di due momenti: flessione dell'arto, con conseguente chiusura degli angoli formati dai raggi ossei, e successiva distensione e relativa apertura degli angoli, con ricevimento di un impulso dal terreno uguale e contrario. Ne sono motori alternativamente i muscoli

antagonisti (flessori ed estensori), secondo impulsi sensoriali e motori creati da un arco nervoso riflesso (arto-midollo spinale/midollo spinale-arto), che mantiene l'automatismo sia della stazione eretta che del movimento.

L'angolatura delle ossa componenti l'arto posteriore, il decorso rettilineo del dorso e la robustezza della muscolatura degli arti sono i tre fattori che stanno alla base della potenza e della resistenza del Rottweiler, abilitato fin dalle sue lontane origini ad essere non solo un cane da fatica, con il compito di coprire lunghi percorsi per raccogliere e sospingere le mandrie, ma anche un valido cane atto alla difesa del bestiame.

L'impulso, che nasce come forza eguale e contraria a quella generata dalla contrazione muscolare (rappresentato con un vettore), inizia la sua corsa dal posteriore verso l'anteriore, risalendo tutto l'arto posteriore, passando attraverso la colonna vertebrale, sino a giungere all'arto anteriore, che lo sfrutta spostandosi in avanti, proporzionalmente alla quantità di energia arrivata e conservatasi durante il percorso.

Questa azione può essere immaginata come un'onda di corrente che passando provoca irrigidimento e una serie di contrazioni, per essere seguita poi da distensione. Poiché il vettore-forza è sfruttabile solo nella sua componente tangente al percorso, quanto più questo sarà rettilineo e privo di brusche curve tanto maggiore sarà la possibilità per la forza di conservarsi invariata o con perdite minime lungo il tragitto, ciò conferma ancora una volta, a proposito della linea superiore, l'importanza che assume la sua configurazione.

Per sviluppare il movimento, i muscoli ed i raggi ossei sfruttano le leggi fisiche delle leve: applicando una forza (quella della contrazione muscolare) ad un braccio di leva (osso lungo o segmento osseo), e facendo fulcro in un punto o in un'articolazione, producono quegli effetti di chiusura ed apertura degli angoli.

L'impalcatura ossea dell'arto posteriore è costituita da femore, tibia e perone (ossa lunghe o raggi ossei), ossa tarsali, metatarsali e falangi.

I vari segmenti ossei che compongono l'arto formano tra loro angoli che sono assai interessanti, per l'importanza che assumono in rapporto alla funzione che il soggetto è chiamato a svolgere: tali angoli sono il coxo-femorale, il femoro-tibiale, il tibio-tarsico. Le misure di tali angoli — i cui valori non si possono stabilire in assoluto, ma possono essere suggeriti dallo studio della dinamica dato che nella realtà, dal vivo, non è facile valutare variazioni di pochi gradi — sono determinate dalla funzione a cui l'arto è destinato: poiché per definizione stessa dello standard, il Rottweiler è un trotatore, tutta la sua costruzione tenderà a quel tipo ideale: l'arto posteriore quindi sarà rappresentato da quello di un trotatore. Secondo il Gorrieri esso sarà caratterizzato dalle seguenti proprietà:

1. Raggi ossei lunghi (più lunghi di quelli di un galoppatore);
2. Angoli (ci riferiamo ai tre precedentemente nominati) più chiusi rispetto a quelli di un galoppatore.

Si tratta, in sostanza, di quello che normalmente viene chiamato un arto flesso e dalle sue proprietà dipende la propulsione, ossia l'energia che, prodotta per assolvere il più economicamente possibile alla funzione basilare, dà resistenza nel lavoro.

I requisiti essenziali, sopra esposti, sono conseguenza l'uno dell'altro: il soggetto ideale ha dorso leggermente « rampante » con una groppa inclinata di circa 25-30° e deve essere dotato di motore propulsivo estremamente valido, ma molto economico, secondo il principio cioè del « minimo sforzo massima resa ».

Si otterrà una massima resa solo se potremo garantire una onda energetica sfruttabile senza dispersioni, ciò si verifica quando le forze sono applicate e utilizzate al 100%. Poiché l'arto del cane produce un impulso funzionando come una molla, solamente un'inserzione perpendicolare dei muscoli estensori e flessori sarà in grado di non disperdere energie inutili. Tenendo conto che il coxale è inclinato rispetto all'orizzontale di 25-30° e che l'inserzione dei muscoli sulla tibia deve essere il più perpendicolare possibile, anche la tibia dovrà avere un'inclinazione di circa 25-30° sull'orizzontale. Ne deriva che il segmento osseo che li congiunge (femore) avrà una direzione vicina approssimativamente alla perpendicolare e formante un angolo coxo-femorale di circa 100°.

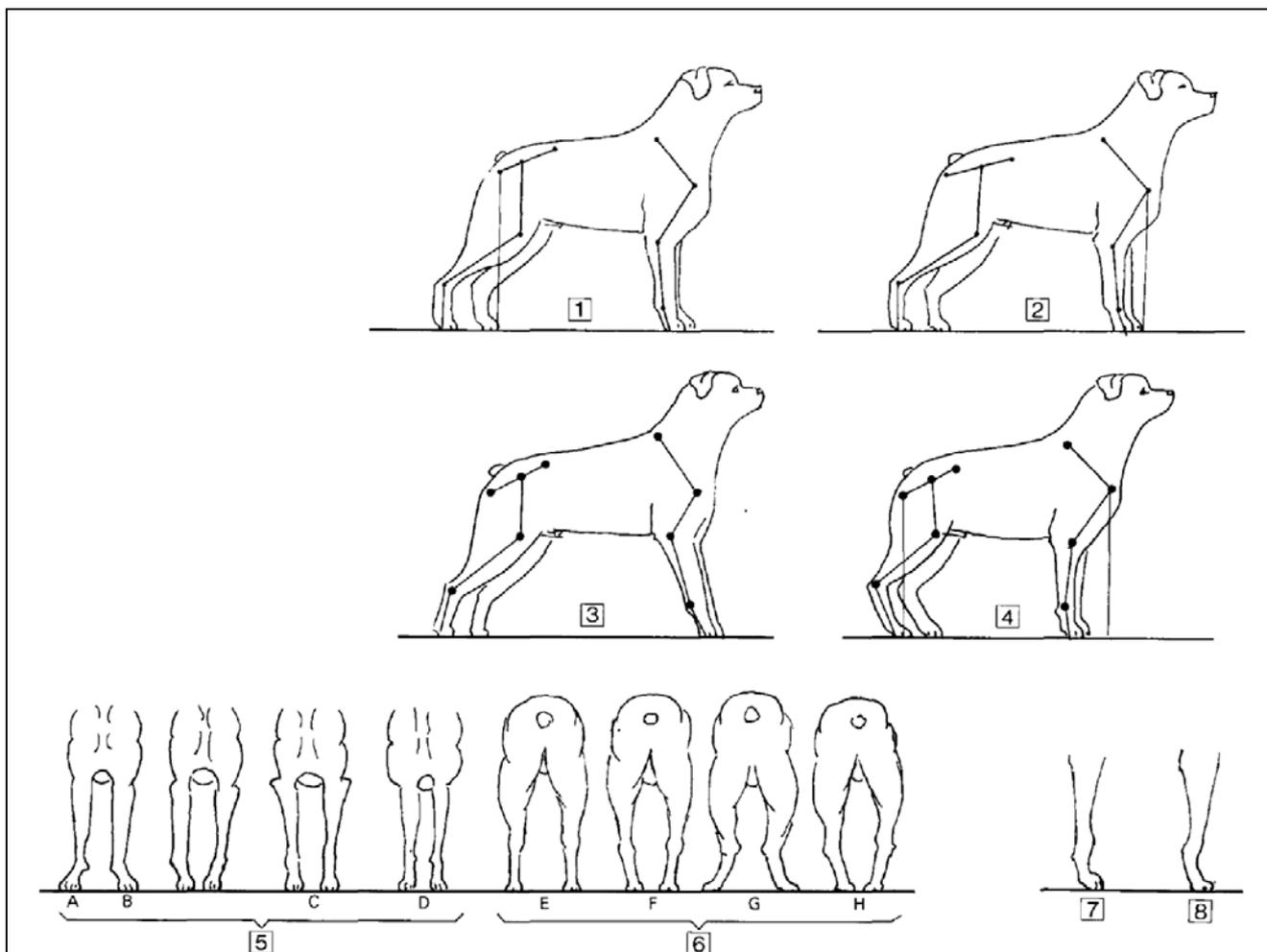
Stesso valore avrà l'angolo femoro-tibiale, dal momento che abbiamo attribuito alla tibia la medesima inclinazione coxale. Rimane ora da stabilire il valore dell'angolo tibio-tarsico. Poiché il garretto (tarso e metatarso) in stazione piazzata, per conferire stabilità al soggetto, deve cadere a piombo con il terreno (essere perpendicolare con un angolo cioè di 90°) e quindi poiché la tibia, come già si è detto, è inclinata di $25-30^\circ$ sull'orizzontale, l'angolo tibio-tarsico misurerà circa $125-135^\circ$ (misure ideali).

I raggi ossei dell'arto posteriore, e quindi le relative regioni anatomiche di cui costituiscono la base ossea, sono tra loro in correlazione in funzione della lunghezza.

Ad un femore lungo corrisponde una coscia lunga (pregio assoluto), capace di ampie oscillazioni e dotata di muscoli lunghi, condizioni basilari per una valida propulsione: anche la tibia deve essere lunga, anche se leggermente più corta del femore.

Sia la coscia sia la gamba, se ben muscolate, assumono un aspetto di pienezza e robustezza; al contrario, in caso di scarsa muscolatura e in assenza di tonicità e potenza, l'arto si presenterà come appiattito. Altro valido componente dell'arto posteriore è il garretto, insieme delle ossa tarsali e metatarsali (estremità prossimali); esso deve cadere a piombo (perpendicolare) con il suolo per evitare ogni dispersione di energia. I pregi di un buon garretto sono la larghezza, la secchezza e la direzione.

Il piede dell'arto posteriore è leggermente più allungato di quello anteriore, ma con dita ben chiu se e forti senza mai mostrare lassità o cedevolezze tipiche dei molossi di grossa taglia. Spesso alla nascita compaiono gli speroni che non costituiscono difetto (ostacolano solo la deambulazione), ma che devono essere recisi assieme alla coda.



Tav. XVIII

1 e 2. Appiombi posteriori e anteriori corretti.

3. Appiombi anteriori e posteriori « fuori di sé »

4. e « sotto di sé ».

5. Difetti di appiombi degli anteriori visti di fronte

6. e del posteriore visti da dietro:

A, appiombi anteriori « mancini »;

B, appiombi anteriori cagnoli »;

C, gomiti aperti;

D, gomiti chiusi;

E, appiombi posteriori troppo aperti dietro;

F, appiombi posteriori troppo chiusi dietro;

G, appiombi posteriori « vaccini »;

H, appiombi posteriori « cagnoli ».

7. Carpo « arretrato ».

8. Carpo « concavo ».

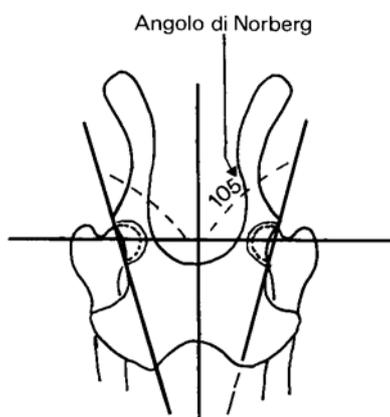
L'arto posteriore può presentare parecchi difetti di appiombo, da considerarsi sempre gravi per la notevole dispersione di energia che provocano:

a) Osservando il cane dilato (profilo), se il garretto non forma con il suolo un angolo retto, ma appoggia posteriormente all'appiombo, l'arto viene definito « fuori di sé »; se l'appoggio è anteriore all'appiombo l'arto è definito « sotto di sé » (V. Tav. XVIII, figg. 3 e 4);

b) Guardando il cane di dietro, se l'arto risulta deviato all'esterno della linea ideale di appiombamento, si definisce « troppo aperto »; se invece risulta tutto deviato all'interno della detta linea si dice « troppo chiuso »;

c) Esaminando il cane posteriormente, se il garretto risulta deviato all'esterno dell'appiombamento (valgo) si avrà un arto « vaccino »; con un garretto deviato all'interno (varo) si avrà un arto « a botte » o « cagnolo » (v. Tav. XVIII, fig. 6).

Difetto articolare e non di appiombamento è la displasia dell'anca, che per la sua gravità merita alcune spiegazioni e considerazioni. La displasia dell'anca (HD, Heep Displasy) è una anomalia che si presenta assai frequentemente nel Rottweiler (40-50%) ed è una malformazione dell'articolazione coxo-femorale, dovuta all'appiattimento della cavità articolare (acetabolo) che accoglie la testa del femore: ne risulta un rapporto arto-bacino difettoso, che influisce sia sulla stabilità sia sull'efficacia della propulsione dell'arto posteriore (v. Tav. XIX).



Tav. XIX

La misura dell'angolo di Norberg determina il grado di displasia:

nessuna traccia = angolo 105° e più;

I grado = angolo $100/105^\circ$;

II grado = angolo $80/100^\circ$;

III grado = angolo $< 90^\circ$.

Il presidente della British Veterinary Association, Neal King, ha compiuto una ricerca in merito, stabilendo che le cause della displasia, che King definisce « una anomalia polifattoriale » dello sviluppo, è una predisposizione genetica, influenzata però da fattori ambientali che determineranno in che modo essa si manifesterà. Poiché i geni che controllano la predisposizione genetica sono vari (e non uno solo), la trasmissione della malformazione non segue le semplici regole della genetica. La displasia si manifesta con una lassità congenita dell'articolazione dell'anca, che poi degenera in una osteoartrite. Lo stesso King scrive:

« La tradizionale teoria di Mendel, secondo la quale sono i geni che determinano il colore verde nei piselli, ci dà l'impressione che i fattori ereditari siano una cosa molto semplice. In pochi casi notiamo un comportamento uguale a quello del colore nei piselli, ed in particolare nella displasia dell'anca. L'ereditarietà del colore nei piselli è molto alta, ma nella displasia dell'anca esistono anche dei fattori ambientali che possono avere una grande importanza. Se un animale ha una predisposizione genetica verso la displasia dell'anca e viene messo in condizioni ambientali che evitano l'insorgere della malattia, l'esame radiografico potrà essere negativo. Al contrario un animale senza predisposizione genetica alla displasia, sottoposto ad avverse condizioni ambientali, all'esame radiografico potrebbe rivelarne la presenza ».

I fattori ambientali che, fin dai primi giorni di vita del cucciolo, possono influire o meno sulla lassità dell'articolazione, contribuendo a farla degenerare in displasia, sono individuabili per King in:

1. Veloce aumento di peso nelle prime sei settimane di vita;
2. Peso definitivo. Un carico eccessivo accresce l'usura e lo sforzo richiesto all'articolazione, perciò l'aumento di peso sembra favorire la percentuale dei casi di displasia.
3. Si suppone che siano meno soggetti a displasia quei cuccioli che durante le fasi di crescita rapida siano chiusi in ambienti piccoli;
4. È stato provato che malattie, vaccinazioni e diete non sono fattori che influiscono sulla displasia dell'anca.

La diagnosi certa di queste anomalie avviene solo con l'esame radiografico letto da un esperto, effettuato previa anestesia totale, in corretta posizione e solo dopo il compimento del 1° anno di vita.

Il controllo della displasia non è facile. Oltre ad usare tutti gli accorgimenti possibili per ridurre le variazioni ambientali, si deve adottare, come arma principale, l'allevamento con soggetti sani, dichiarati tali solo attraverso controllo radiografico, e con uno studio approfondito dei fattori ambientali che provocano il calo dei valori di ereditarietà.

Lo standard del Rottweiler, a riguardo, è molto preciso e chiaro, anzi è uno tra i più validi: prescrive che siano esclusi da ogni valutazione ed eliminati dalla riproduzione « tutti i soggetti con displasia dell'anca. Una commissione di esperti stabilisce il grado dell'anomalia e la modalità per l'impiego nella riproduzione ». Attualmente in Germania i gradi di displasia per cui è consentita la riproduzione vengono siglati con *frei* o *HD-*, *Übergangsform HD +/-*, *leicht positiv HD+*. E quindi essenziale che gli allevatori e gli estimatori della razza si impegnino ad allevare entro questi limiti. Esposti questi concetti molto velocemente e rimandati gli interessati a più approfondite trattazioni riassumiamo ciò che si è detto dell'arto posteriore: esso si può definire come l'arto propulsore del cane, dal suo movimento nasce l'impulso e l'energia che propagandosi come un'onda, si tra smette sino all'arto anteriore, che sfrutta questa energia coprendo così terreno. L'arto posteriore è formato da una spezzata di segmenti ossei formanti angoli opportuni tra di loro; tali segmenti vengono aperti e chiusi dai muscoli che agiscono, inserendosi sempre in modo opportuno su tali raggi ossei e, contraendosi, riescono a realizzare il movimento attraverso l'applicazione dei tre tipi di leva fisica a tali raggi.

Solo un'analisi minuziosa del modo con cui i muscoli agiscono sfruttando, situazione per situazione, la leva fisica più opportuna, ci può permettere di comprendere come devono essere i singoli bracci di leva venutisi a creare per risultare i più favorevoli possibili. Non potrà essere questo il luogo di una simile approfondita trattazione, anzi sembra più che sufficiente aver chiarito il modo esteriore con cui si articola questo meccanismo assai sofisticato, ma nel medesimo tempo assai semplice, perché riducibile a poche e semplici leggi fisiche.

Passiamo ora a descrivere l'arto anteriore ideale per un Rottweiler; anch'esso, come l'altro, è un'efficiente molla, composta da leve ossee e muscoli. Le ossa che lo formano sono: la scapola, l'omero, il radio con l'ulna, ossa metacarpali, carpali e falangee; solidi fasci muscolari le legano tra loro ed al tronco, ma non in modo diretto, come avviene per il posteriore.

La funzione dell'arto anteriore nel movimento è quella di appoggio e di risposta agli impulsi provenienti dal posteriore: per ammortizzarli sarebbe inopportuno un legame diretto con la colonna vertebrale, occorre invece che un robusto gruppo di muscoli colleghino la scapola al tronco. Questa, avendo un'inclinazione di 45° rispetto alla linea orizzontale, costituisce il punto più favorevole per le inserzioni che permettono col minimo sforzo di mantenere l'equilibrio (baricentro), quando esso viene spostato dal movimento testa-collo, e di ottenere la massima estensione in avanti per un passo ampio ed allungato. La scapola deve essere lunga, perché alla sua lunghezza corrispondono muscoli lunghi idonei ad ampie oscillazioni. Per spiegarne la funzione è opportuno riferirsi all'immagine dei trapezisti del circo equestre e precisamente all'atleta che fa da *porter*, cioè colui che oscilla avanti e indietro: oscillando nello stesso modo, la scapola permette all'omero il massimo

movimento. Se la scapola è lunga, l'omero dovrà essere ancora più lungo, e molto inclinato, per aumentare l'ampiezza dell'oscillazione.

Si otterrà così, in correlazione all'arto posteriore, un arto anteriore « flesso », cioè ben inclinato, con raggi ossei lunghi.

Rifacendosi all'esempio delle molle, è evidente che non è possibile costruire una macchina mobile con molle di diversa tensione: infatti, se quella destinata ad assorbire la spinta fosse troppo cedevole, non sarebbe capace di ridistendersi sotto il carico del peso spostato in avanti; se fosse invece troppo dura, assorbirebbe l'impulso senza potersi flettere.

Riadattando l'esempio al nostro caso, avremo che un arto troppo flesso spenderebbe eccessive energie per riportarsi nelle condizioni di partenza, anzi probabilmente il cane cadrebbe in avanti, mentre un arto troppo raddrizzato sarebbe eccessivamente rigido e non coprente terreno.

Dunque, l'arto anteriore di un trotatore, come il Rottweiler, deve essere ben inclinato, per permettergli di mantenere un'andatura congeniale per un lungo periodo di tempo, senza un rapido affaticamento.

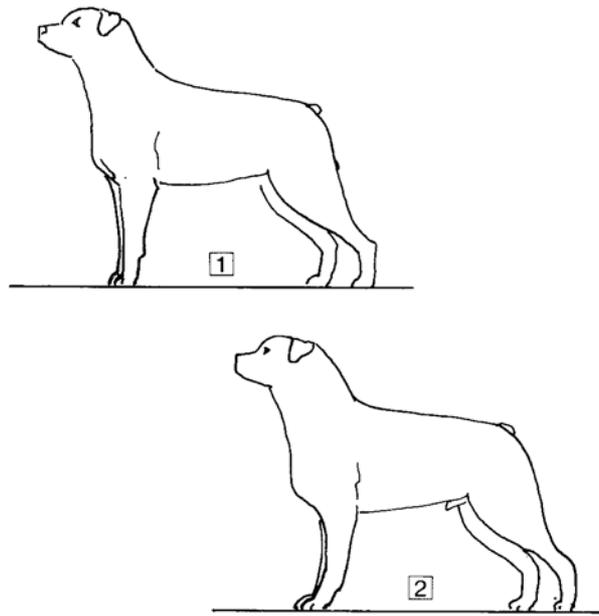
Il valore dell'angolo scapolo-omerale ideale è intorno ai 105° per un soggetto assai ben angolato, risultando così l'omero inclinato di 60° sull'orizzontale. Questi parametri, che mi sembrano i più realistici e i più facilmente riscontrabili, non sono quelli forniti dallo standard, che attribuisce all'angolo scapolo-omerale un valore di 115° , pur ammettendo l'inclinazione della scapola pari a 45° . Un angolo del genere, comparso per la prima volta tra le misure dello standard del 1970, a mio parere, non può considerarsi tipico di un trotatore e, in futuro, è auspicabile che sia corretto.

Per la spalla è necessario introdurre una breve osservazione. Recenti pubblicazioni americane relative a studi eseguiti in cineradiografia (il cane veniva osservato in laboratorio mentre si muoveva ai raggi X), hanno dimostrato che l'inclinazione reale della scapola di un soggetto in stazione eretta è di 30° sulla verticale, ciò smentirebbe ogni teoria dogmatica che asserisce che una spalla ben inclinata debba essere di 45° sull'orizzontale. In realtà, si può solo presupporre che l'angolazione ideale della spalla di un trotatore debba essere di 45° e che i 30° riscontrati possano essere considerati la norma, tenendo conto della rotazione compensativa propria della scapola che è di circa 15° (30° inclinazione + 15° rotazione = 45° spalla ideale).

L'avambraccio, che tramite il gomito si articola all'omero, è formato dal radio e dall'ulna, che presentano una direzione molto vicina alla perpendicolare al terreno e generalmente devono essere più lunghi dell'omero per aumentare l'ampiezza del passo.

Il metacarpo è leggermente flesso e mai rigido o raddrizzato, caratteristiche queste che sarebbero assurde per un trotatore; che grazie alla flessibilità del metacarpo può ammortizzare l'impatto con il terreno (v. Tav. XX). Esso, perciò risulta formato da 5 piccole ossa articolate tra di loro e non da un osso lungo, che nell'impatto con il terreno, non sarebbe in grado di assorbire ed ammortizzare l'urto e facilmente si potrebbe spezzare. Il metacarpo infatti, è costruito come un insieme di piccole molle capaci di funzionare da ammortizzatore; addirittura nel galoppo, il cuscinetto posteriore dell'arto appoggia sul terreno per attutire l'impatto.

Il piede anteriore deve essere di forma tondeggiante, ben chiuso e dotato di unghie nere, con cuscinetti plantari forti e neri.



Tav. XX

1. Metacarpo troppo rigido.
2. Metacarpo troppo flessso.

Anche l'arto anteriore può presentare parecchi difetti di appiombamento, che pregiudicano sia la funzione sia l'estetica (legge del parallelogrammo). Gomiti anteriormente deviati all'esterno del piano sagittale passante per la spalla, si dicono « aperti » (soggetto sgomitato con cingolo scapolo-omerale lasso); al contrario, gomiti deviati all'interno, si definiscono « chiusi » (v. Tav. XVIII, fig. 5).

Spesso i difetti dell'avambraccio sono esiti di rachitismo, come nel caso degli avambracci arcuati. I carpi deviati all'infuori della linea di appiombamento originano metacarpi ruotati all'interno e quindi piedi ravvicinati, difetto che si definisce « anteriore cagnolo »; l'opposto, ossia « anteriore mancino », è determinato da carpi deviati all'interno e metacarpi ruotati all'esterno (v. Tav. XVIII, fig. 5). I difetti degli arti anteriori visti di profilo sono i medesimi di quelli dei posteriori: appoggio all'interno della linea di appiombamento « sotto di sé », all'infuori, « fuori di sé anteriormente » (v. Tav. XVIII, figg. 3 e 4).

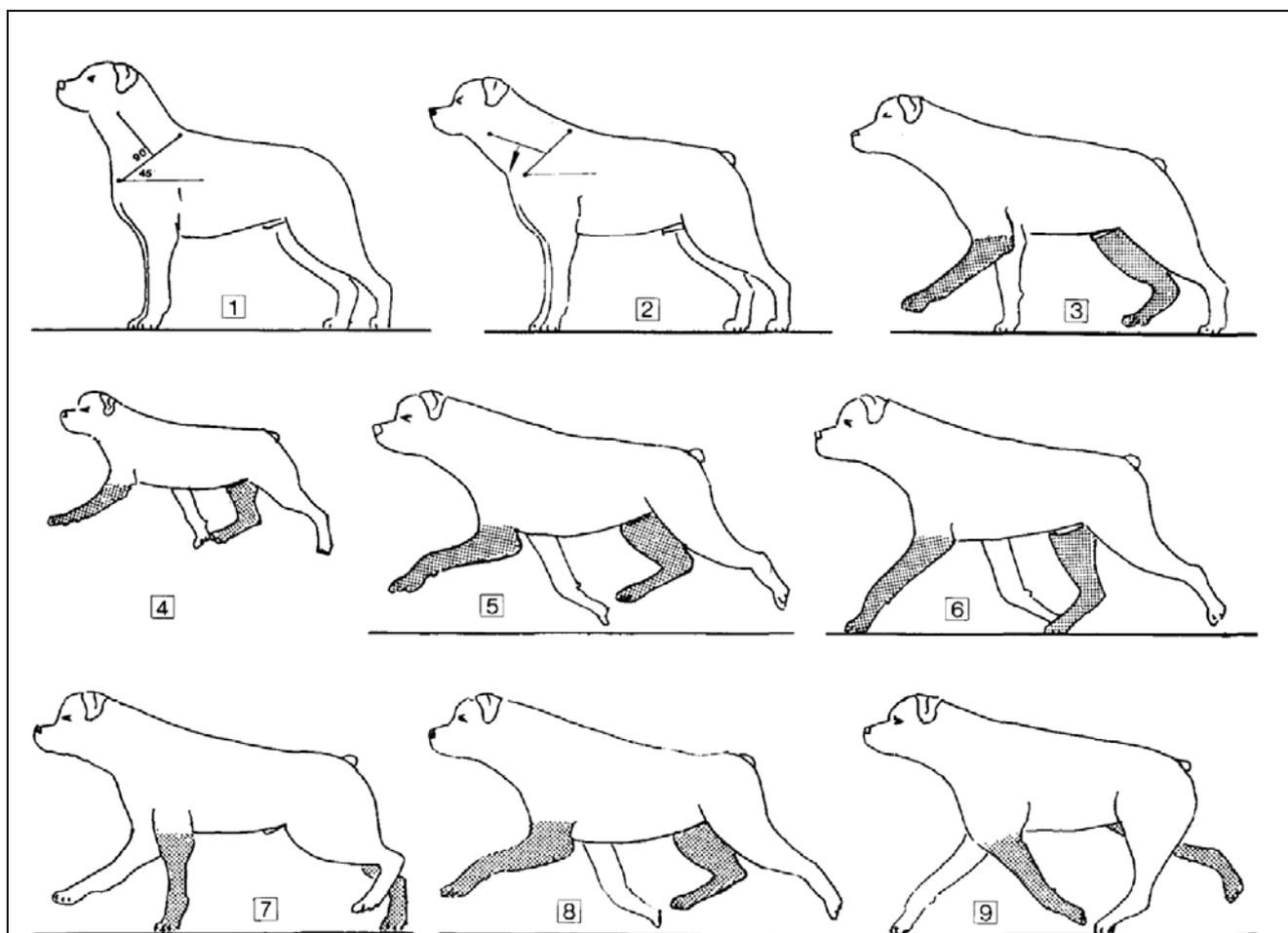
Il carpo visto di profilo può essere arcuato in avanti, e allora si dice « arretrato », o all'indietro, « concavo » (esiti di rachitismo) (v. Tav. XVIII, figg. 7 e 8).

Anche l'arto anteriore funziona come quello posteriore: i muscoli, contraendosi e distendendosi, sempre secondo le leggi fisiche delle leve, aprono e chiudono i raggi ossei a cui sono applicati, in modo che il cane possa muoversi.

Del complesso meccanismo che è il movimento, sarà opportuno sintetizzare alcuni concetti-chiave che servono a far capire meglio la costruzione del Rottweiler.

1. Il movimento nasce da una perdita di equilibrio facilitata dallo spostamento del bilanciere testa-collo (fuoriuscita del baricentro dal quadrilatero di base).
2. Per non cadere e per ritrovare l'equilibrio il cane sposta in avanti un arto anteriore in appoggio.
3. Come conseguenza diretta si muove anche l'arto posteriore opposto, il quale, dopo la contrazione, puntando contro il terreno, ne riceve una spinta uguale e contraria che produce un'onda di energia che, propagandosi attraverso l'arto posteriore e lungo la colonna vertebrale, giunge sino all'arto anteriore.
4. L'energia si propaga nel miglior modo possibile e senza dispersioni quanto più il suo percorso segue una linea retta.

5. L'onda, giunta all'arto anteriore opposto a quello posteriore (esempio: post. dx.-ant. sin.) lo spinge in avanti a guadagnare terreno; a questo punto, il soggetto si ritrova nella situazione di « non equilibrio », con il baricentro al di fuori della base d'appoggio, e deve quindi ripartire con il posteriore opposto (v. Tav. XXI).



Tav. XXI

Fasi del trotto.

1. Stazione di equilibrio.
2. Spostamento del bilanciante testa-collo: squilibrio.
3. Slancio dell'anteriore sinistro e contemporanea flessione dell'arto posteriore destro: I bipede diagonale.
4. Fase di presa del terreno, allungo che precede la 1^a battuta, l'orma dell'anteriore è coperta da quella del posteriore.
5. Fase di sospensione.
6. 1^a battuta: solleva il 2° bipede diagonale.
7. Levata e slancio del 2° bipede.
8. Fase di sospensione.
9. 2^a battuta.

I movimenti automatici prodotti dalle quattro zampe sono stati classificati in differenti andature, a seconda delle battute dei piedi: passo, trotto, galoppo, ambio, salto.

Come ho già detto, lo standard stabilisce che l'andatura ideale e caratteristica del Rottweiler, ed in funzione della quale è costruito il soggetto ideale, è il trotto; lo standard la descrive come formata da un passo ampio, possente ed elastico. Il trotto si suddivide in tre tipi: lento, ordinario, allungato.

Secondo la definizione dell'*Enciclopedia Rizzoli-Larousse*, il trotto è « un'andatura a due battute distanziate da intervalli regolari ed uguali, con le fasi di appoggio di un bipede diagonale alternato all'altro piede; nel trotto normale si devono sentire solo due battute a regolare distanza tra loro e due appoggi sul bipede ». Nella partenza, inizia a muoversi (per esempio) l'arto anteriore sinistro e contemporaneamente quello posteriore destro (bipede diagonale), successivamente l'arto anteriore sinistro e il posteriore destro; prima, però, che il primo bipede entri in fase di appoggio (4ª fase dell'andatura dopo quella d'alzata), l'altro bipede è già in fase d'alzata e in quel istante l'animale è tutto sollevato dal suolo.

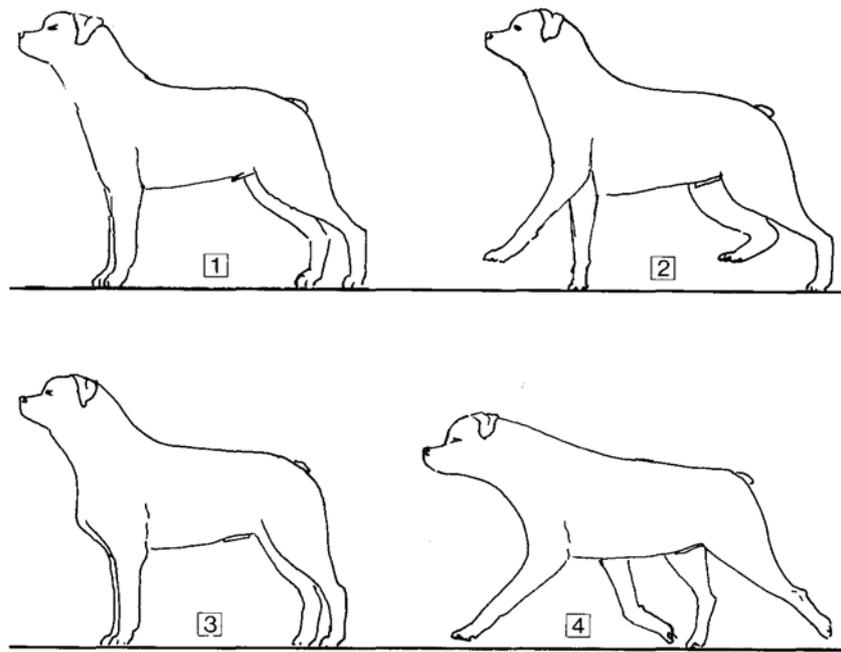
Una delle caratteristiche di questa andatura è la falcata ampia e lunga: Nel trotto ordinario, in fatti, l'orma del piede posteriore copre quella del piede anteriore. Naturalmente data l'ampiezza del passo, il trotto non può essere un'andatura veloce la quale è caratterizzata da falcate relativamente ampie ma soprattutto dalla capacità di ripetizione del movimento nel tempo. Per definizione il trotto è un'andatura a due battute regolari: il cane inizia il suo movimento spostando in avanti, per esempio, l'arto anteriore sinistro mentre solleva, flettendolo per poi slanciarlo in avanti, quello posteriore destro (bipede diagonale) e, contemporaneamente, li appoggia – 1ª battuta –; quindi solleva, per spostano in avanti, l'arto anteriore destro seguito da quello posteriore sinistro, appoggiandoli – 2ª battuta – per poi iperestenderlo a guadagnare terreno e così via. Il trotto lento è quello in cui vengono abolite le due fasi di sospensione ed il cane non stacca mai dal terreno con temporaneamente le 4 zampe; nel trotto allungato, invece, l'orma del posteriore viene a sopravanzare quella dell'anteriore.

Dall'osservazione del cane in movimento si possono evidenziare eventuali pecche di costruzione che, in stazione piazzata (soggetto fermo sulle quattro zampe), potrebbero non essere rilevate e, soprattutto, si possono valutare quanto queste incidano sull'insieme del soggetto. A grandi linee, i difetti che potrebbero emergere sono: anteriore poco angolato, passo steppante; anteriore molto angolato, soggetto gettato troppo sull'anteriore; oscillazioni della linea dorsale, raddrizzatura del l'arto posteriore, andatura sgallettante; posteriore troppo angolato, soggetto « sotto di sé » (v. Tav. XXII). Il movimento assume particolare importanza durante le gare (specialmente quelle in Germania), perché viene messa in evidenza la preparazione atletica del soggetto che deve presentarsi nella sua forma fisica ideale ed esprimere le sue migliori qualità; ciò presuppone non solo una preparazione, ma anche una forma fisica ideale, in cui il soggetto sia in grado di esprimere il meglio di sé. Altri componenti di un'andatura brillante, in dipendente però dalla costruzione del soggetto, è il carattere e la volontà, doti che, comunque, devono essere valutate nell'insieme del giudizio, ma tenute ben distinte dalla costruzione dell'animale.

Per giudicare correttamente un soggetto, a mio parere, si dovrà tenere conto delle seguenti caratteristiche, nell'ordine:

1. *Tipicità* (se manca è come giudicare un Boxer tra i Rottweiler);
2. *Costruzione* (robusta, secondo tutti i parametri già elencati);
3. *Carattere* (non è facile da rilevare nelle gare di bellezza);
4. *Condizione fisica* (la cosiddetta forma, spesso legata allo stato di salute);
5. *Preparazione* (indispensabile per un cane da lavoro, che non può assumere nella sfilata atteggiamenti da prima donna, ma presentarsi con il complesso dei suoi requisiti psicofisici nelle migliori condizioni).

Solo così, cioè quando si osservano queste norme, si può comprendere come, da gara a gara, un soggetto possa ottenere classifiche differenti.



Tav. XXII

Difetti di costruzione e relativa andatura difettosa.

1. Anteriore poco angolato: andatura steppante.
2. Posteriore poco angolato: andatura rigida posteriormente.

Con questi criteri, anche il mantello del cane, con il suo aspetto esteriore, assume notevole importanza, dal punto di vista sia estetico che funzionale (garanzia di un ottimo riparo dagli agenti atmosferici). Il mantello del Rottweiler deve essere di colore nero con focature caratteristiche di color rosso-bruno-mogano, distribuite alla base del collo, sul muso (guance, regioni sopraorbitarie), sul petto, sui quattro arti (estremità) e sotto l'attaccatura della coda. Non sono gradite focature « sporche », cioè non ben delineate e mescolate con peli neri, né « slavate » o addirittura assenti. Focature sul muso troppo ampie conferiscono un aspetto anomalo, quelle molto estese sul petto sono spesso indice di poca classe e distinzione del soggetto. I difetti di focatura, comunque, devono essere considerati di minore importanza rispetto a quelli di tipicità e costruzione.

Il pelo di copertura è di media lunghezza (quello del Dobermann invece è corto), duro e diritto; il sottopelo non deve sporgere dal pelo di copertura; un pelo troppo lungo, troppo corto o perfino ondulato possono essere (se il difetto è accentuato) causa di squalifica.

IV - APPENDICE AL MOVIMENTO

Negli Anni Cinquanta, in America, veniva pubblicato un libro *The Dog in Action* (Il cane in azione) di L. McDowell, che è un entusiasmante trattato di anatomia e locomozione del cane. Le sue teorie, che definirei rivoluzionarie rispetto a quelle europee, sono state comprovate dall'attuale e più moderna cineradiografia ai raggi X.

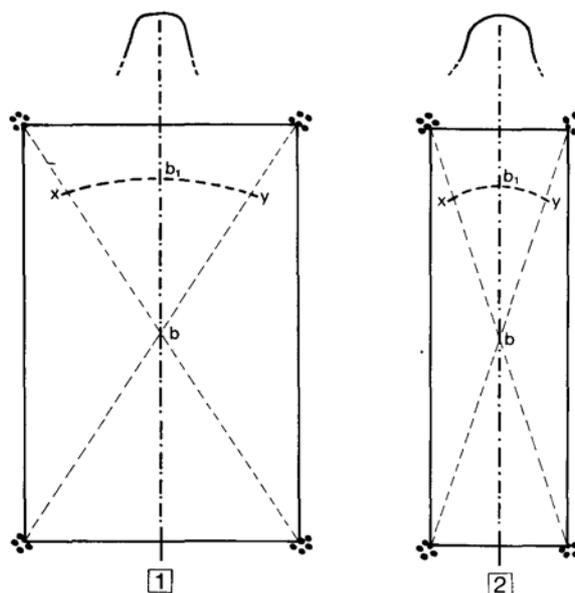
Pur non volendo certo riassumere il contenuto del libro, tuttavia ritengo valga la pena fare alcune considerazioni su modo in cui, in generale, si muovono i cani ognuno nella propria funzione.

In ogni cane è presente una forza detta « spiazzamento laterale »; essa ha un suo effetto sulla velocità, sull'azione degli arti, sulla capacità di trazione e sulla resistenza.

Il baricentro di un cane in appoggio quadrupedale e con il peso ugualmente distribuito sulle quattro zampe cade sull'intersezione delle bisettrici diagonali del rettangolo formato dai quattro arti.

Vediamo ora cosa accade al baricentro quando il cane decide di mettersi in movimento: se le zampe

si muovessero tutte e quattro contemporaneamente in avanti, esso si sposterebbe solamente in avanti, lungo la direttrice del movimento, dal momento, però, che gli arti muovono a bipedi diagonali opposti, esso in movimento oscillerà da destra a sinistra lungo un arco limitato dalle due bisettrici diagonali del rettangolo di base (v. Tav. XXIII). Questa oscillazione del baricentro lungo l'arco determina lo spiazzamento laterale che conferisce quel caratteristico « rollio » più evidente in certe razze, tra cui quella del Rottweiler, data la sua larga base d'appoggio.



Tav. XXIII

Spiazzamento laterale.

1. Maggiore è la base di appoggio del cane, maggiore è lo spostamento di b_1 lungo l'arco xy .
2. Minore è la base di appoggio, minore è lo spostamento di b_1 lungo l'arco xy .

Lo spiazzamento laterale è a svantaggio della velocità, ma favorisce la forza. La natura, infatti, ha provveduto a fornire i suoi corridori migliori (ghepardo, greyhound, cavalli purosangue, ecc.) di anteriori stretti, che comportano uno spiazzamento minore, ma ha fatto in modo che i soggetti ad ampio anteriore, come buoi o cavalli da tiro possano sfruttare l'oscillazione addizionandola alla forza prodotta per il traino.

I cani di « potenza » come il Bull-dog sfruttano questa forza nell'uccisione finale della preda per scuotimento.

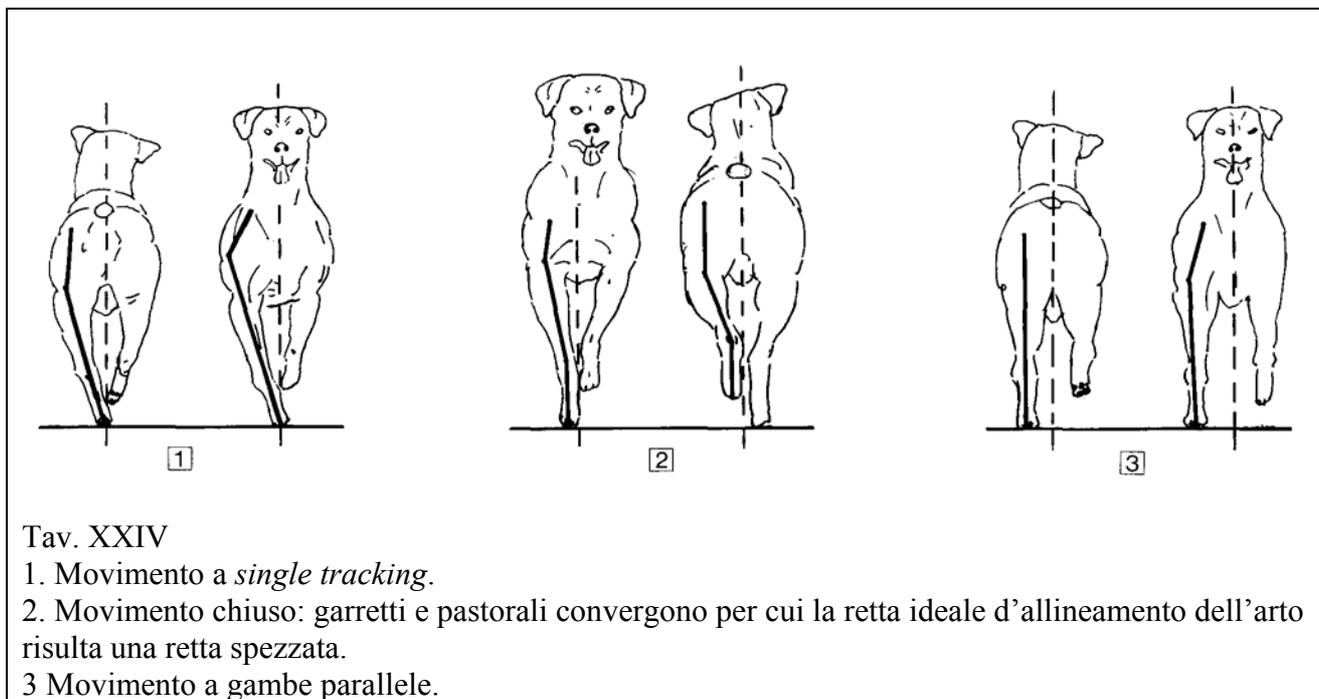
McDowell, per spiegare come lo spiazzamento laterale influisca sull'andatura, introduce un esempio molto calzante; infatti, paragona i supporti diagonali usati dal cane soprattutto nelle andature veloci al sistema meccanico della bicicletta le cui ruote però si muovono lungo una linea retta; mentre se la bicicletta si spostasse come il cane, a supporti diagonali, si troverebbe nella condizione di saltare da destra a sinistra o con la ruota anteriore o con quella posteriore e così via. Si può intuire che una simile andatura non sarebbe né vantaggiosa né economica. Invece il cane si muove in modo vantaggioso producendo velocità o resistenza: questo, semplicemente perché esso compensa lo spiazzamento laterale spostando gli arti in modo tale che le loro impronte siano prossime alla linearità o « traccia singola » (*single tracking*), avvicinandosi così al movimento della bicicletta. Questa traccia singola non è molto evidente nelle andature lente o nel trotto, ma si nota sempre di più a mano a mano che aumenta la velocità.

E raro, però, trovare orme perfettamente allineate: esse infatti tendono alla linearità ed è più facile vederle cadere leggermente a destra o a sinistra.

Durante il *single tracking* gli arti convergono il più possibile verso la linea centrale (proiezione del centro longitudinale del cane), in proporzione a quanto richieda la velocità e a quanto lo permetta la larghezza del soggetto.

L'inclinazione riguarda tutto l'arto, quello anteriore dalla punta della spalla al piede e quello posteriore dalla coscia al piede; gli arti così inclinati debbono muoversi in un insieme diritto: ginocchia-pastorali-falangi.

Esiste una sostanziale differenza tra il *single tracking* ed il « movimento chiuso »: nel *single tracking* gli arti viaggiano in un piano longitudinale parallelo alla linea di locomozione, nel movimento chiuso ciò non avviene (v. Tav. XXIV).



Da tutto ciò, risulta abbastanza evidente che un soggetto molto elastico è capace di ottime andature, anche se probabilmente in un ring d'esposizione farà maggiore effetto un soggetto rigido senza troppe oscillazioni, ma incapace di muoversi correttamente alla prova dei fatti.

V - CARATTERE

Lo standard dedica un intero capitolo al carattere, riconoscendo la sua notevole importanza. È molto difficile generalizzare le doti di una razza che, in realtà, è composta di individui, ognuno con un proprio carattere ed una propria personalità, ed è sin troppo facile ritrovare mutazioni tra soggetto e soggetto. Comunque, le deviazioni caratteriali dallo standard dovrebbero essere valutate con altrettanta attenzione di quelle fisiche, anche se purtroppo non avviene sempre così. Il carattere del Rottweiler è senz'altro la sua più affascinante caratteristica, è perciò giusto dedicarle un'ampia trattazione.

L'etimologia del termine carattere è di derivazione greca e significa impronta, cioè l'insieme dei tratti propri di una personalità. Scopo principale sarà dunque quello di individuare i tratti peculiari che formano l'impronta della razza Rottweiler.

Lo standard spiega dapprima la formazione del carattere della razza, somma delle circo stanze che contribuiscono al suo sviluppo; esso si forma sia attraverso il patrimonio genetico tramandato, sia attraverso le mutazioni che questo patrimonio subisce per l'adattamento ai fattori ambientali, sia grazie ai fattori contingenti di allevamento che determinano alcune caratteristiche che via via vengono acquisite dalla razza stessa. Tutto ciò riferito sempre sia alla sfera fisica sia a quella psichica. La somma di tutti questi fattori determina un comportamento in relazione all'ambiente.

Il risultato dell'allevamento e della selezione, attraverso lunghi anni, ha fornito una razza con ottime predisposizioni all'amicizia (così come riporta lo standard), alla gioia, alla tranquillità, alla fedeltà, all'ubbidienza e al piacere al lavoro. Per predisposizione si intende un patrimonio genetico che tipicizza un ceppo e lo rende incline naturalmente verso qualcosa; infatti è caratteristico del Rottweiler avere facilità nello stabilire rapporti con l'uomo e divenirne suo compagno con quella gioia propria di chi ha connotato in sé la voglia di essere fedele e votato al proprio leader.

Alle pagg. 104 e 105, fasi di un addestramento al l'attacco lanciato, che il Rottweiler può eseguire perfettamente grazie alla sua forza, sicurezza e naturale aggressività nei momenti di bisogno. Nella sequenza, a partire dalla foto in alto a destra, il padrone incita il cane che senza esitare corre contro il figurante ed addenta a bocca piena la manica, che non deve lasciare per nessun motivo sino a quando non glielo ordina il padrone (foto in basso, a destra).

Alle pagg. 106 e 107, attacco alla manica in difesa del padrone. È uno degli esercizi che il Rottweiler ama di più e che, superate le prime « lezioni », ne esalta meglio il carattere. Se avrete occasione di parlare con qualche figurante, potrete farvi raccontare la differenza fra la presa del Rottweiler e quella di un cane di qualsiasi altra razza.

La caratteristica genetica più fissata, a mio parere, è l'equilibrio: da questa dote scaturiscono le migliori qualità ed attitudini della razza; la sua vera forza e potenza psichica nascono da questo equilibrio interiore, che ha un ottimo substrato genetico; tale dote deve comunque e sempre essere accresciuta ed esaltata attraverso un corretto allevamento ed un bilanciato rapporto con il padrone. Sono convinta che il carattere di un singolo soggetto dipenda per un 50% dalle predisposizioni genetiche e che la rimanente percentuale sia condizionata dall'allevamento; quindi condivido i detti « ognuno ha i cani che si merita », oppure « il cane assomiglia al suo padrone ».

Ritornando alla razza, si può affermare che, come da una sorgente luminosa la luce si irradia in tutte le direzioni, così da questo equilibrio nascono tutte le sue migliori doti.

Lo standard definisce gli impulsi al movimento ed all'azione di livello medio: ma come potrebbero essere di alto livello o caratterizzati da azioni nevrotiche o incontrollate dominato come è dal suo equilibrio? Il Rottweiler non è un « esagitato », ma neppure un pigrone; è portato al giusto movimento, ad osservare ed aspettare in modo altrettanto equilibrato. Le sue reazioni di fronte ad una provocazione sono improntate all'equilibrio: non conosce paura, e le sue risposte, pur essendo dure e decise, non scaturiscono da una soglia di eccitabilità troppo bassa; sembra comprendere sin troppo bene la differenza tra uno stimolo provocato per gioco e uno vero, per cui a volte può addirittura apparire superficialmente distratto o indolente.

Straordinaria è poi la sua capacità di riacquistare, molto più rapidamente di altri cani, il controllo di se stesso, tornando a quell'indifferenza e a quel comportamento naturalmente « sociale » che lo caratterizza.

Un normale Rottweiler è in grado di socializzare e di adattarsi a vivere in qualsiasi ambiente senza essere pericoloso, pur mantenendo intatta e pronta a ogni evenienza la sua peculiarità di cane da guardia e da difesa. Esistono in realtà soggetti che sembrano ben lontani da questo modello, aggressivi, mordaci o timidi; talvolta i motivi si devono ricercare in un errato sistema di educazione: o perché si è « spinto » l'animale a divenire mordace, o si è stati troppo tolleranti senza educare e senza riuscire ad imporsi come capo branco, imprimendo nel cane l'esatta cognizione di chi è il padrone, o si è inibito il suo carattere attraverso dure repressioni.

Il Rottweiler medio possiede accattivanti capacità di relazione con il padrone, col quale stabilisce rapporti altamente selettivi, da cui sa dipendere e a cui sa sottomettersi.

La sua giusta sottomissione, ossia quella nata non da paura di percosse, ma da una giusta comprensione dei ruoli cane-padrone, non scaturisce così dal timore, ma da una sviscerata dedizione ed attaccamento (quasi morboso). In caso contrario, data la potenza fisica del Rottweiler, non so quali esiti potrebbe avere una ribellione! Ogni volta che un cane si ribella, ringhia o morsica, sono profondamente convinta che alla fonte esista un rapporto sbagliato, una punizione errata o una

profonda mancanza di affetto e di comprensione (tutto ciò solo nei rapporti cane-padrone e non cane-estranei).

Il Rottweiler è coraggioso, fiero, intrepido e pone queste doti a disposizione del suo padrone e della sua famiglia. Una tra le sue qualità più belle, prevista anche dallo standard, che vale la pena di cogliere ed esaltare, è l'amore per i bambini, con cui sa giocare ed essere tollerante. Se talvolta accade il contrario è solo perché il cane non ha mai avuto rapporti positivi, ma probabilmente ha subito solo dispetti o sgarbi (questo, normalmente, nel caso di bambini estranei al suo ambiente). D'altra parte ancora il suo alto equilibrio non può permettergli reazioni in sensate, anzi dimostra una notevole capacità di tolleranza e di pazienza, doti basilari per stabilire rapporti d'affetto con i bambini.

L'esperienza personale, maturata in un lungo periodo di allevamento, mi ha confermato una fiducia illimitata nelle relazioni dei miei Rottweiler con i miei figli, nella convinzione che essi non ne riceveranno mai un danno, salvo per sporadiche manifestazioni d'esuberanza di qualche cucciolone. Non c'è cosa più bella e più edificante che l'osservare il rapporto del cane con un bambino, i loro divertimenti, lo straordinario affiatamento che si instaura attraverso ciò che noi adulti, troppo spesso, dimentichiamo di fare: il gioco.

Lo standard pone in luce una dote, il fiuto, di cui vale la pena dire qualcosa. Il Rottweiler ha un buon fiuto, e quindi è naturalmente dotato per eseguire il lavoro di pista; lo conferma anche la sua costruzione da trottatore, che non può che essergli favorevole nella ricerca delle « emanazioni » del terreno. La direzione del collo e della testa, naturalmente obliqua, e mai verticale come nei galoppatori, diminuisce lo sforzo fisico richiesto dalla posizione di ricerca. Lo standard, tuttavia, in contrasto con questa dote, nega che il cane abbia attitudine alla caccia. Non penso che ciò corrisponda alla realtà, perché tutti i cani, in natura, cacciano per procurarsi il cibo e penso che questo istinto sia talmente forte e radicato da potersi difficilmente perdere con il tempo.

Lo standard prosegue descrivendo le doti di addestrabilità. Su questo argomento mi limiterò ad una trattazione aspecifica, dal momento che non sono un addestratore professionista anche se ho addestrato qualche mio cane.

L'addestrabilità del Rottweiler è notevole, proprio perché le sue doti caratteriali non hanno alcuna carenza e la razza è stata costruita per il lavoro; in tale ottica si deve intendere come lavoro anche l'addestramento. Durante l'addestramento la sua voglia di lavorare non è molto prolungata nel tempo: oserei affermare che ha una soglia di « noia » molto bassa, ma questo non è da considerarsi di per sé negativo. Infatti il Rottweiler sa concentrare il suo rendimento in un tempo breve, dando il meglio di sé per poi esaurirsi ed avere bisogno di una pausa. Nel l'apprendimento non è veloce come altre razze, come ad esempio il Pastore Tedesco, anzi non esito a dire che è un po' più cocciuto, forse proprio per il suo carattere forte. Tuttavia, una volta che ha appreso, molto difficilmente dimentica.

Per la sua innata sottomissione non deve mai essere represso o costretto con dure imposizioni, ma addestrato sfruttando proprio questa sottomissione che nasce dall'incondizionato affetto per il suo padrone. Il gioco è il metodo più sicuro per l'addestramento del proprio Rottweiler; infatti solo così il cane proverà piacere lavorando e collegherà inscindibilmente il lavoro al gioco col padrone, sua massima aspirazione nello stabilire un rapporto totale cane-padrone. La sua voglia di lavorare deve essere desiderio di essere lodato, di sfruttare il tempo che gli viene dedicato eseguendo ciò che il padrone desidera e che, in ultima analisi, esso stesso desidera sotto forma di lode e forse anche di rimprovero, in quanto un cane ben educato comprende il giusto rimprovero e non oppone né resistenza né rancore.

Il Rottweiler, comunque, si addestra come la maggior parte dei cani; si deve solamente avere la precauzione, fin da quando è cucciolo, di non reprimere troppo i suoi slanci, perché i suoi movimenti, che già non sono caratterizzati da eleganza o particolare prontezza, vengano sempre esaltati dalla gioia e mai repressi dalla coercizione. In un prossimo capitolo, comunque, forniremo alcuni cenni fondamentali relativi alla educazione del cucciolo.

Lo standard spiega anche quali impulsi e quali caratteristiche devono essere sviluppati ed in che misura nei singoli soggetti, a seconda dell'uso a cui essi sono destinati. Inoltre, sottolinea che questi

impulsi sono presenti in diverso grado ed intensità, ma che devono essere « ben sviluppati ed evidenti secondo quanto lo esigono le attitudini dei singoli individui a prestare un determinato servizio ».

VI - DIFETTI DA ESCLUSIONE

Riportiamo qui di seguito l'elenco degli 8 difetti che comportano l'esclusione dalla valutazione e l'eliminazione dalla riproduzione, così come li descrive lo standard:

1. Maschi monorchidi e criptorchidi. Entrambi i testicoli debbono essere bene sviluppati e alloggiati nello scroto.
2. Tutti i Rottweiler con anomalie all'articolazione dell'anca. Una commissione di esperti stabilisce il grado dell'anomalia e le modalità per l'impiego nella riproduzione.
3. Tutti i Rottweiler con difetti di dentatura, ossia enognatismo, prognatismo, mancanza di premolari o molari. (Le lastre radiografiche non sono riconosciute come prova di dentatura).
4. Tutti i Rottweiler con palpebre non normalmente aderenti al bulbo, cioè rovesciamento del margine palpebrale all'indietro (entropion) e all'infuori (ectropion). Se un cane affetto da malattie agli occhi è presentato ad una mostra per riproduttori o alla prova di idoneità alla riproduzione, è sempre consigliabile farlo visitare da un veterinario. L'annotazione della malattia viene fatta dal Giudice sull'Elenco Ufficiale dei riproduttori. Se nuovamente ripresentato, il cane è ancora ammalato o ha subito un intervento chirurgico alle palpebre sarà registrato nella lista dei cani esclusi a vita dalla riproduzione. La mancata dichiarazione di una operazione alle palpebre è considerata mistificazione fraudolenta dalle disposizioni che regolano le esposizioni e la riproduzione.
5. Tutti i Rottweiler con occhi gialli, con sguardo da uccello da preda o indiretto, occhi di colori differenti.
6. Tutti i Rottweiler con pronunciata inversione dei caratteri sessuali (tipo femminile per i maschi e viceversa).
7. Tutti i Rottweiler paurosi, timidi, vili, che temono lo sparo, cattivi, sovraeccitabili, troppo diffidenti, nervosi o che nel comportamento danno un'impressione di apatia. Cani che dimostrano un'evidente mancanza di impulso al movimento, reazioni anormalmente lente o estremamente reattive, dovranno essere attentamente esaminati e controllati con particolare attenzione (controllare l'udito).
8. I Rottweiler con il pelo eccessivamente lungo e ondulato. Con pelo liscio e corto mancante di sottopelo; la loro approvazione all'idoneità per la riproduzione deve essere autorizzata dal Direttore-capo preposto all'Allevamento.

Sulla maggior parte dei difetti da esclusione si è già detto molto nei capitoli precedenti; mi sembra qui doveroso spendere qualche riga a proposito del criptorchidismo e del monorchidismo.

Per criptorchidismo (dal greco *kryptós*, nascosto) si intende quell'anomalia consistente nello spostamento di entrambi i testicoli che non si trovano più nella loro sede naturale (scroto) ma nascosti in altra parte.

I testicoli possono arrestarsi nella cavità addominale o nel canale inguinale; se lo spostamento riguarda un solo testicolo l'animale è monorchide.

Questi difetti non devono essere trascurati perché riguardano l'apparato riproduttore maschile e rivestono pertanto un ruolo determinante nell'allevamento in quanto, di norma, il maschio ha più probabilità di essere accoppiato e quindi di trasmettere il proprio difetto genetico alla progenie. Il testicolo che si trova in una sede diversa da quella naturale può essere di varia grandezza, ma resta sempre atrofico e quindi più piccolo del normale perché subisce un arresto dello sviluppo e non produce spermatozoi. È evidente quindi che un soggetto criptorchide è sterile.

Il cane monorchide è sempre un soggetto molto difettoso perché ha attributi maschili in completi e la produzione di sperma non è normale; ha inoltre molte possibilità di riprodurre soggetti con la medesima anomalia.

Dal momento che un trattamento ormonale, nella maggior parte dei casi, può provocare la discesa dei testicoli in pochi giorni, è chiaro che l'anomalia non è dovuta a fattori meccanici bensì a una carenza ormonale e che quindi esiste a monte una causa assai grave. Questo difetto deve suonare all'allevatore come un campanello d'allarme perché assume un enorme significato al fine della comprensione dell'incontro genetico di due riproduttori che possono dar origine a una progenie portatrice di degenerazione gravissima.

VII - RIPRODUZIONE ED ALLEVAMENTO

La proprietà di una fattrice conferisce all'allevatore una vera responsabilità verso l'intera razza. La decisione dell'accoppiamento impone una serie di criteri che non debbono essere trascurati; perciò occorre (se vi sono incertezze o non perfette cognizioni) rivolgersi o ad un esperto ed onesto allevatore o ad un giudice ben competente della razza che si vuole allevare, o all'ente nazionale che tutela la cinofilia (E.N.C.I.) o al club che tutela la razza o al proprio veterinario.

Anzitutto la fattrice deve essere esente da tare ereditarie e da difetti trasmissibili ed il maschio deve offrire ottime garanzie di tipicità e di carattere. Subito dopo il parto, non è ammissibile lasciare unicamente alla madre il compito di allevare e nutrire i cuccioli; anche negli anni mali, come per l'uomo, i primi momenti della vita rappresentano un periodo fondamentale per lo sviluppo psichico. Una femmina normale e sana sviluppa le sue facoltà procreative (calore) tra il settimo ed il dodicesimo mese di età; tuttavia, è preferibile attendere il terzo o quarto calore (2 anni circa) prima di farla accoppiare in modo da consentirle una buona gravidanza, senza incidere negativamente sul suo sviluppo fisico.

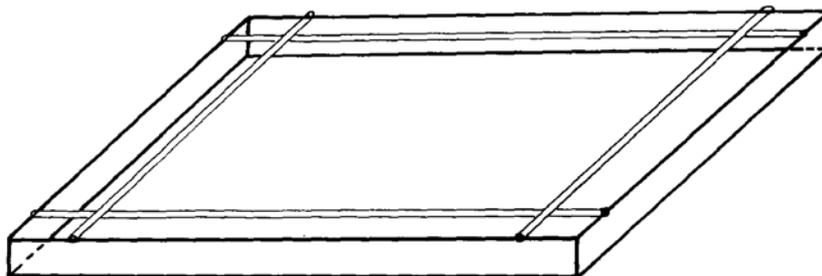
La durata della gestazione è di 60-63 giorni; il numero dei cuccioli è molto variabile da uno-due fino a dodici e più. I cuccioli appena nati hanno le palpebre saldate, sono incapaci di lasciare la cuccia e sono curati costantemente dalla madre; tra i 12 e i 15 giorni incominciano ad aprire gli occhi e dopo tre settimane camminano e mangiano cibo autonomamente.

Alcuni autori dividono i primi mesi di vita in periodi differenziati a seconda dello sviluppo psichico. I primi venti giorni vengono considerati come il periodo dei riflessi naturali necessari alla sopravvivenza: assunzione del cibo, mediante il riflesso innato della suzione, sonno e necessità di calore; in questa fase si assiste ad un notevole sviluppo corporeo, all'apertura degli occhi, alle prime manifestazioni del carattere. Da alcuni elementi è già possibile individuare qualche tratto del futuro cane; si possono riconoscere i più ambiziosi, cioè quelli che si danno maggiormente da fare per accaparrarsi il cibo, i più vitali, quelli cioè che più si divincolano se sono sollevati e tenuti nel palmo della mano e quelli più sani, perché hanno un ottimo incremento del peso corporeo.

Il compimento della terza settimana (21° giorno di vita) rappresenta il punto più critico, il momento in cui ha inizio, secondo molti etologi, l'imprinting (che significa impronta), cioè il primo contatto cane-uomo, la cosiddetta associazione o socializzazione che pare abbia tanta influenza sul futuro dei rapporti tra padrone e cane. Su quest'argomento vi sono varie pubblicazioni di studiosi d'etologia (Lorenz, Trumler., ecc.) alle quali può rivolgersi chi sia interessato ad un approfondimento. La mia esperienza di allevamento è, al riguardo, assai positiva: infatti, dal momento in cui abbiamo iniziato ad attuare la teoria dell'imprinting, abbiamo migliorato notevolmente i presupposti di socializzazione dei nostri cuccioli.

La buona riuscita di un parto e di una cucciolata inizia ancor prima dell'accoppiamento. Oltre all'assenza di ogni tara o difetto ereditario, la fattrice deve presentare un perfetto stato di salute, deve aver completato le vaccinazioni ed essere sottoposta a un trattamento contro i vermi, onde evitare ogni fattore debilitante. La gravidanza non richiede particolari cure, salvo un regime alimentare ben equilibrato e il rispetto delle comuni norme di pulizia, senza eccedere nella somministrazione di farmaci o di vitamine.

Schizzo di lettiera per il parto.



È necessario, prima del parto, abituare la fattrice a usare la lettiera ed il locale allestiti per il momento dello sgravio, in modo da non turbare con un ambiente nuovo la partoriente. Una volta mi è capitato di osservare una cagna che, nonostante questa precauzione, volle preparar si il suo posto scavandosi una buca e si ostinava a riportarci i cuccioli, togliendoli ogni volta dalla lettiera in cui venivano rimessi.

Segni premonitori del parto imminente sono un notevole affaticamento, la secrezione di colostro, la diminuzione della temperatura corporea al di sotto dei $37,5^{\circ}$ (a partire da 48 ore a poche ore prima del parto) ed infine il tentativo di scavarsi una buca, indice filogenetico di quella originaria, in cui venivano partoriti ed allevati i cuccioli. Si consiglia, a chi non fosse pratico, di preparare una tavola di legno (delle dimensioni di m 1 x 1,20) con bordi alti cm 10-15 e con listerelle poste a circa cm 10 dal bordo che restringano il lume interno della lettiera, per impedire che la cagna, sdraiandosi, schiacci i neonati contro i bordi della stessa. Un altro consiglio, che forse alcuni potrebbero mettere in discussione, ma che deriva dalla mia esperienza personale, è quello di far partorire la cagna in un ambiente caldo, tra i 28° - 30° , perché i neonati, provenendo dall'utero dove ci sono $37,5$ - 38° , non soffrano del notevole salto di temperatura e si trovino esposti a contrarre una broncopolmonite per loro fatale. Questo accorgimento può sembrare innaturale ma oggi, con l'evoluzione delle misure preventive, con le vaccinazioni ed i farmaci, tutto ciò che una volta era naturale non lo è più. D'altra parte anche tra gli uomini, solo le popolazioni selvagge osservano rudimentali condizioni di vita e di procreazione (parto compreso) pur rimanendo esenti dalle sepsi, che colpirebbero invece le donne civilizzate se partorissero su una stuoia per terra; altrettanto dicasi per le razze addomesticate e selezionate dei nostri animali.

In più, la selezione per una razza canina è figlia dei tempi moderni e porta con sé vantaggi notevoli, ma anche relativi svantaggi, tra cui un evidente indebolimento fisico a favore di sostanziali miglioramenti strutturali e caratteriali.

Secondo la mia esperienza, la temperatura dell'ambiente in cui avviene il parto è fondamentale, come ho già scritto dettagliatamente a suo tempo sul periodico dell'E.N.C.I. (n. 1 dell'anno 1979) e come conferma uno studio apparso sulla rivista americana « Progress » nell'estate '80. Uno dei motivi può essere anche la notevole piccolezza dei neonati Rottweiler e quindi la mancanza di uno sviluppo adeguato del sistema di termoregolazione: la temperatura corporea dei cuccioli alla nascita si aggira intorno ai 35 - 36° e tale rimane per due settimane circa; in un ambiente tenuto costante sui 28 - 30° anche la temperatura corporea rimane pressoché costante senza grossi sbalzi. Dopo circa un decina di giorni si diminuiscono gradatamente i gradi del locale sino a raggiungere i valori normali mantenuti nelle stagioni fredde sui venti gradi con una lampada a raggi infrarossi.

Come ho detto in precedenza, occorre asportare coda e speroni assai precocemente, tenendo presente che, nei primissimi giorni, non è ancora del tutto sviluppato il complesso di fattori della coagulazione e che, ritardando troppo l'intervento oltre la prima settimana, si procurano ferite sempre più grandi con residui cicatriziali più visibili.

Altra procedura da rispettare è quella di creare attorno all'ambiente della cucciolata quiete e tranquillità, perché ogni stimolazione che innervosisca la fattrice va a discapito dell'allattamento e della cura dei neonati, ogni scatto o movimento repentino può essere pericoloso per la loro incolumità, tenendo conto del notevole peso corporeo della madre.

Se la fattrice ha una secrezione latte normal e ed il numero dei cuccioli non supera i cinque o sei, in genere non sorgono problemi di alimentazione per circa tutto il primo mese. Al contrario, in presenza di insufficiente secrezione latte o di cucciolate molto numerose, non appena i cuccioli aprono gli occhi, è necessario intervenire con alimenti extramaterni, come latte, carne ecc. Se poi il numero dei cuccioli supera quello dei capezzoli della madre, bisogna programmare dei turni di poppata, osservando che i cuccioli con poca pancia o più piccoli succhino un numero di volte sufficiente ed una quantità di latte congrua.

L'allevatore poco esperto dovrà ricordare che, al contrario delle apparenze, i capezzoli anteriori sono ottimi secretori di latte e sono in grado di provvedere al fabbisogno di un cucciolo.

L'incremento del peso corporeo è indice di buona salute: un bel cucciolo di Rottweiler alla nascita pesa circa 400-500 grammi (ce ne sono anche di più piccoli, da 250 grammi in su, assai vitali) e il suo incremento deve essere di circa 500 grammi la settimana questo, naturalmente, in rapporto al peso della nascita, che, comunque, deve raddoppiare per le prime settimane (v. Grafico 1). Il divezzamento completo può avere inizio dopo la sesta settimana di vita.

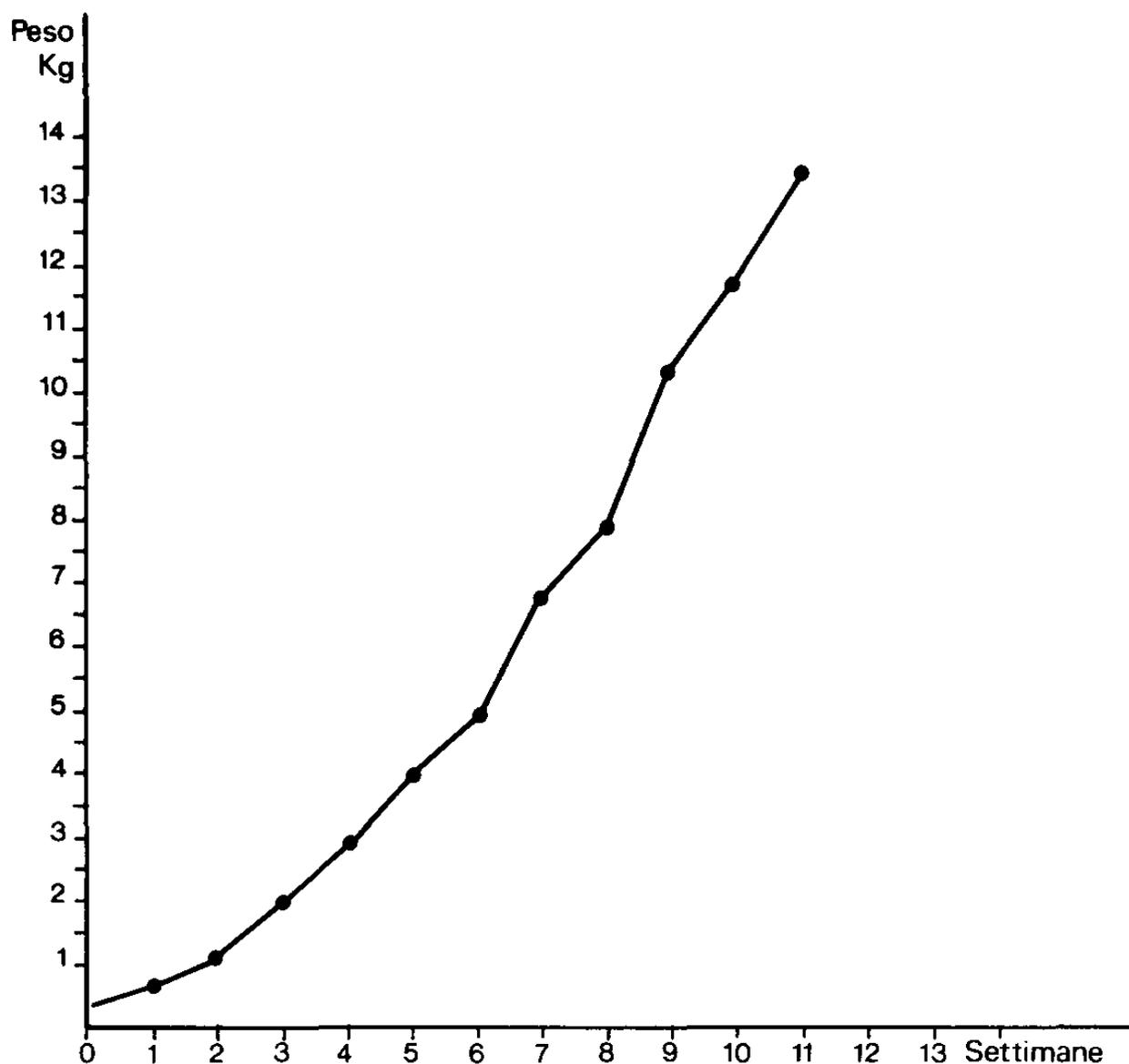


Grafico 1

Incremento del peso corporeo di un cucciolo in chilogrammi per ogni settimana di vita sino a 77 giorni.

Ad un appassionato allevatore l'idea di sopprimere qualche cucciolo, se il numero dei nati è alto, ispira una vera ripugnanza; è inevitabile, però, che l'allevamento preveda il concetto di selezione. Tuttavia un cane non bello anche se non adibito alla riproduzione può diventare un ottimo compagno dell'uomo e reclamare il suo diritto di vivere. Esiste, inoltre, una obiettiva difficoltà di selezione, perché nei primi giorni di vita non è prevedibile la riuscita futura di un cane. In Germania, dove l'allevamento dei Rottweiler ha avuto le sue origini, fino a qualche anno fa vigeva la regola che una fattrice non poteva allevare più di sei cuccioli; tra i motivi c'era anche la difficoltà causata dalle minori richieste di femmine, per cui si riteneva economica la loro soppressione; alla fine si riconobbe il discapito che ne derivava alla razza (per avere molti cuccioli occorrono parecchie femmine e bastano pochi maschi) e la norma venne abolita.

Si deve tener conto che spesso alcuni cuccioli muoiono a poche ore dalla nascita, perché evidentemente non raggiungono neppure quella soglia vitale minima che anche le condizioni di parto non naturale richiedono; d'altra parte anche le risposte ai farmaci sono, in queste prime ore, quasi nulle se non contrarie a quelle desiderate, per lo sfavorevole rapporto farmaco-massa. Questa, direi, è la vera selezione naturale.

L'unico farmaco è, nei primi giorni, il latte materno, alimento nutritivo base, in grado di formare quei principi vitali (anticorpi, vitamine) che il neonato ancora non ha e che lo rendono molto più resistente alle malattie; perciò l'allattamento va protratto il più a lungo possibile.

Oltre alla pulizia, l'allevatore ha anche il compito di sverminare i cuccioli; si tenga presente la facilità con cui i piccoli sono esposti alla verminosi o direttamente o tramite i capezzoli stessi della madre, spesso sdraiata a terra. Questa malattia è causa di notevoli debilitazioni e l'unico sistema per combatterla è la somministrazione di un antielmintico dopo il ventesimo giorno di vita; frequentemente anche cuccioli floridi all'apparenza sono un « piccolo zoo » di elminti.

Il distacco dei piccoli dalla madre avviene comunemente dopo i primi due mesi di vita, quando la loro socializzazione (rapporto cane-uomo) è già consolidata; a questo punto ha inizio il rapporto tra il cane e la sua nuova famiglia e su questo si basa la buona riuscita psicofisica e la formazione del cane secondo quei desideri e quei proponimenti e anche quelle capacità che ognuno è in grado di sviluppare.

Agli allevatori pervengono le più disparate richieste: c'è chi desidera un cane stupendo, privo di difetti, per andare in esposizione e vincere sempre; c'è chi lo vuole di carattere dolcissimo che tenga compagnia, che in città non tiri, non sporchi, che non abbaia in appartamento per non disturbare il vicino; c'è poi chi pretende un cane terribile che, non appena un estraneo sfiori il suo territorio, « sbrani » tutto e tutti; infine c'è chi richiede un cane per partecipare alle gare di lavoro, quindi vivace, che apprenda subito ad attaccare, staccare, fare la pista, saltare, riportare e vincere in tutte le competizioni!

Teoricamente bisognerebbe inventare un tipo di fattrice a seconda delle esigenze di ognuno. Invece mi sembra più serio rendere consapevoli quelli che iniziano un rapporto con un cucciolo del fatto che si stanno apprestando a costruire il cane che desiderano, e che ogni loro errore sarà rispecchiato nell'animale adulto.

E principio basilare per chi vuole avere un cane ed allevarlo, oltre alla pulizia ed all'alimentazione sana e naturale, aver ben presente che non ha a che fare con un bambino o con un giocattolo; il cucciolo sviluppa il proprio carattere secondo gli stimoli che riceve: deve essere abituato a tutto ed a tutti e non avere timore di nulla; risulterà sicuramente più equilibrato e sicuro di sé in ogni eventualità. Il suo comportamento deve essere subito rapportato con l'ambiente e con il nucleo familiare in cui è inserito, riuscendo a capire quello che può fare e quello che non può fare; se è abituato ad ubbidire ad un secco no fin dai primi mesi, senza mortificazioni, la sua educazione può dare i migliori risultati. Le percosse ed i maltrattamenti da parte di un padrone facile all'ira sono da evitare in modo assoluto; la madre del cucciolo, quando lo vuol correggere, lo solleva afferrandolo per la pelle della nuca: noi dobbiamo imitare questo gesto altamente offensivo per lui e sufficiente per un rimprovero; la correzione deve aver luogo subito dopo l'atto sbagliato e mai in tempi successivi; perché non sarebbe capita, dato che il cane non può ricordare il suo errore e collegare tra loro i due eventi.

Innanzitutto al cucciolo va insegnato che deve imparare a rispondere al suo nome ed a giocare col padrone: il gioco è la massima aspirazione del cucciolo ed il suo modo di esprimersi e di avere i primi contatti affettivi, necessari per la crescita ed un normale sviluppo intellettuale.

Attraverso di esso si deve e si può insegnare tutto: chi desidera allevare un soggetto destinato a diventare un futuro cane da lavoro potrà iniziare subito con esercizi semplici come il gioco con la pallina ed il suo riporto: il cucciolo impara rapidamente che è molto più divertente giocare con il proprio padrone che da solo, quindi comprende anche che la pallina gli viene tirata per essere riportata e per essere poi ritirata ancora. Altri esercizi, che si insegnano precocemente e che sviluppano l'intelligenza e le capacità di apprendimento, sono l'abbaio a comando e il seguire una traccia con il naso, base per poi avere ottimi risultati in pista (v. foto sotto).

A questo punto, potrebbe sorgere la domanda, da parte di chi alleva il proprio cane per averne un fedele amico che faccia da guardiano e da difensore naturale, su quali siano i metodi educativi da applicare per ottenere che sviluppi le sue doti naturali e stabilisca un corretto rapporto con il proprio *packing* (famiglia).

Il gioco, torno a ripetere, rimane il punto centrale; va usato per interessare il cucciolo a tutte le attività che possono sviluppare le sue capacità e permettergli uno sviluppo equilibrato, facendolo venire a contatto con la realtà gradatamente e senza spaventarlo, e associando a questi contatti delle sensazioni piacevoli e non scioccanti.

Per correggere alcune tendenze difettose, come per esempio una eccessiva paura dei rumori, non si deve insistere e proporgli magari rumori assordanti o più forti, che aumenterebbero unicamente la sua paura; si deve invece iniziare gradatamente abituandolo a rumori modesti, mentre è distratto dal gioco o dal cibo, e accrescendone via via l'intensità sino a che non sarà ben chiaro nella sua mente che essi si associano a sensazioni piacevoli (cibo o gioco) e che per tanto nulla di male o di strano potrà accadere. E' evidente che l'educazione in questo senso richiede pazienza e che non si possono vedere risultati da un giorno all'altro; ma in un giusto tempo sicuramente si noteranno i progressi. Altro punto focale da porre subito in chiaro con il vostro cucciolo appena giunto in casa, è quello di chi è il capo e chi deve ubbidire; è necessario in questo caso non lasciarsi trascinare o commuoversi dalla sua tenera età o dal fatto che è spaesato. Si deve essere pazienti, dolci e comprensivi, ma nello stesso tempo fermi e risoluti, senza mai dimenticare che il nostro cucciolo domani sarà un potente e fiero Rottweiler, che deve essere sottomesso e ben controllabile, perché potrebbe rappresentare un grosso pericolo per sé, la famiglia e la società. Quindi è indispensabile porre subito in chiaro che le regole del gioco, nel rapporto cucciolo-gruppo, sono dettate dal gruppo e non viceversa; con ciò voglio intendere che il padrone ed il suo nucleo debbono poter controllare in ogni momento le azioni del cane.

Ad esempio, può capitare un cucciolo che sia tanto vorace da non tollerare che nessuno si avvicini o tocchi il cibo mentre mangia: il lasciarlo perseverare in questo atteggiamento è profondamente sbagliato e deve essere corretto. Si deve poter togliere di bocca qualsiasi cosa, sia al cucciolo che al cane adulto ben educato; il cane deve lasciarsi aprire la bocca dal padrone in qualsiasi momento, per il controllo delle mucose e della dentatura o per essere liberato da qualche « porcheria » raccolta da terra ed a lui dannosa. Come è possibile arrivare a ciò senza picchiare o maltrattare o reprimere il cucciolo? Molto semplicemente egli deve comprendere che in quello che state facendo non c'è nulla di strano perché il capo siete voi. Se un cucciolo rogna o tenta di morsicare quando lo accarezzate mentre mangia, non ritirate la mano, questo gesto lo rende consapevole che voi avete un certo timore ed esitate a disturbarlo; al contrario seguitate a toccarlo e ad accarezzarlo mentre col tono della voce lo redarguite cercando di calmarlo, e non appena cessa un po', elogiateglielo. Ciò va ripetuto ogni giorno, a ogni pasto, sino a che non avrà associato alle vostre carezze l'idea che esse non rappresentano alcun pericolo per il suo cibo; se proprio persistesse in questo atteggiamento, si deve tentare di convincerlo adottando il sistema di offrirgli il cibo sulla vostra mano, in modo che associ la mano all'idea del mangiare e che quindi abbia piena fiducia in voi.

Altro punto dolente è l'osso. Quante volte si sente ripetere: « il mio cane quando ha l'osso non si fa avvicinare da nessuno ». Anche questo atteggiamento del padrone è profondamente errato: il cane deve essere abituato sin da cucciolo a vedersi sottrarre l'osso in ogni circostanza, senza che questo

gli procuri una sensazione spiacevole di perdita o gli suoni come una punizione, ma accettando il fatto che la volontà e la superiorità del padrone è dominante. Perciò si dovrà togliere l'osso avendo cura, però, di farlo giocare con esso e alla fine di ridarglielo, sempre in modo che comprenda che non deve mai temere per il proprio giocattolo.

Alcuni proprietari si lagnano che il cucciolo non ritorna al richiamo. Indagando, poi si scopre che, quando il cane non ubbidisce subito, nel momento in cui finalmente accorre, viene sgridato o percosso, cosicché il cucciolo assocerà al richiamo le percosse e diventerà sempre più disubbidiente o sempre più traumatizzato dal padrone.

Se questi ruoli sono subito chiari e se la crescita del cucciolo sarà sempre regolata dall'equilibrio del padrone, e non dai suoi scatti di ira o dai suoi nervosismi, si otterrà un soggetto di carattere equilibrato, ben educato e sicuro di sé.

Il Rottweiler, in generale, ha un carattere molto forte, ma nei confronti del suo padrone è ipersensibile e capace di un affetto superiore; quindi una buona educazione ed un buon allevamento sono fondamentali per stabilire un rapporto eccezionale quale solo può offrire questo cane così naturalmente dotato di affetto, sottomissione, fedeltà, coraggio e lealtà per il proprio padrone. Così si capisce perché chi possiede un Rottweiler ed è arrivato ad apprezzare le sue qualità più profonde e del tutto particolari, capaci di offrire « prestazioni » uniche, trovi spesso poco gratificante il confronto con soggetti di altre razze.

L'alimentazione deve essere ben curata, poco sofisticata e la più naturale possibile, per cui ogni dieta può andar bene se risponde a questi requisiti. Agli inizi del mio allevamento mi ponevo molti quesiti riguardo a ciò che si doveva o non si doveva dare da mangiare al cucciolo e mi premuravo di richiedere ad esperti allevatori e veterinari la loro opinione; quasi sempre ognuno deteneva la verità e mi forniva una propria versione della dieta. Alla fine anch'io mi sono fatta una mia versione originale sulla dieta: tutte le diete sono ugualmente valide a condizione che il cane stia bene, e non abbia problemi di pelle o di pelo.

Raccomando sempre di non appesantire troppo il cucciolo con un eccesso di cibo, anche se la sua voracità dà l'impressione che sia continuamente affamato. Un eccesso di peso, infatti, potrebbe compromettere la sua impalcatura scheletrica in formazione, e il troppo cibo potrebbe sollecitare la debole colonna dorsale a cedere, favorendo una lordosi; anche le zampe possono risentirne, soprattutto le dita dei piedi che avrebbero la tendenza ad aprirsi; se a questo si aggiunge la crescita in un appartamento, dove spesso i pavimenti sono lisci e duri, il risultato finale sarà un soggetto mancino con le dita dei piedi aperte per l'abitudine a ricercare una maggiore stabilità (mancinismo: ampliamento del quadrilatero di appoggio = maggiore stabilità).

Riguardo all'accrescimento, in pochi mesi il cucciolo passa dai 6-8 chili circa dei due mesi sino ai 30-35 o anche 40 dell'anno di età, secondo il sesso e la taglia. Ma al di là di questi dati, per altro soggetti a variazioni, è importante tener conto che lo sviluppo e la vera maturazione si avrà per le femmine, in genere, dopo la prima cucciolata e per i maschi dopo circa il terzo anno di età. È inutile, perciò, pretendere da un cane di un anno o un anno e mezzo la tonicità e la prestanta fisica proprie di un soggetto adulto (v. Grafico 2).

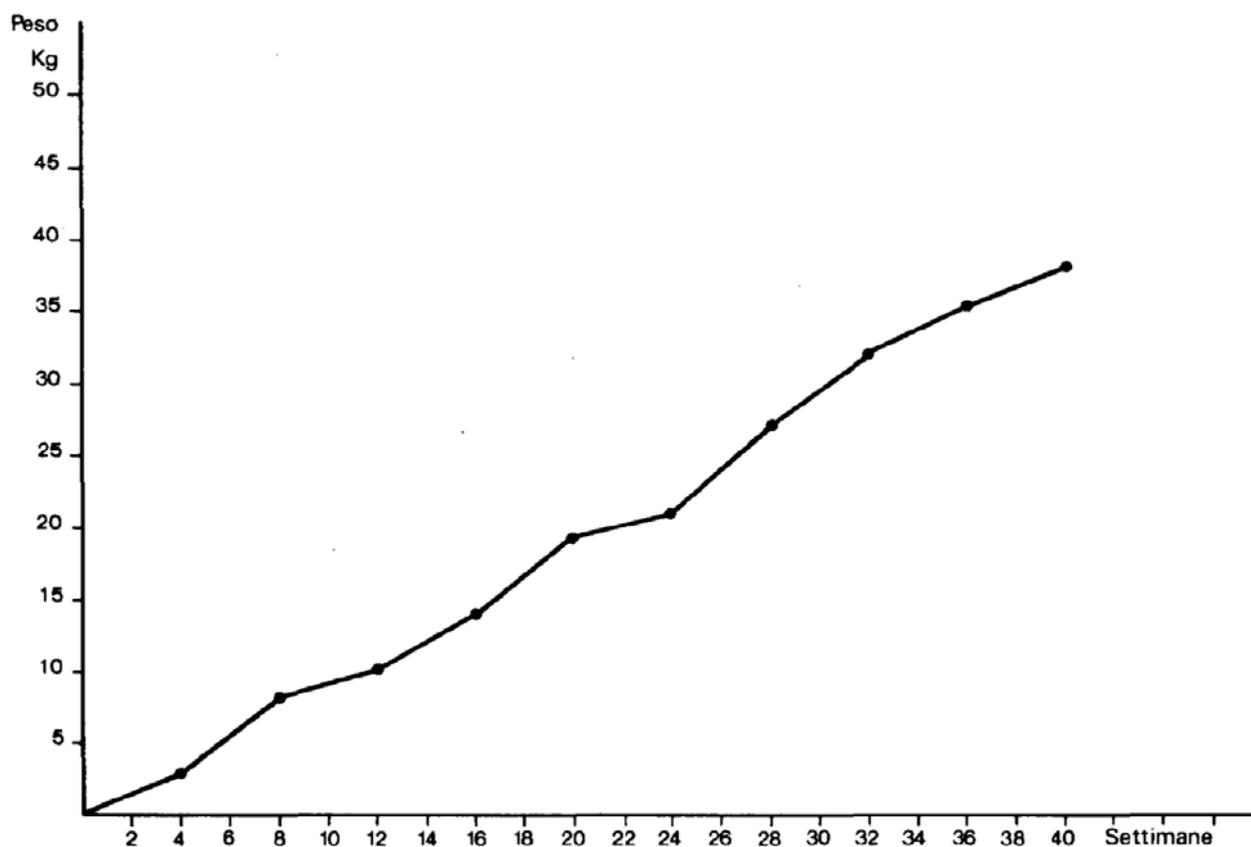


Grafico 2 - Incremento del peso corporeo di un cucciolo sino a 9 mesi.

I Rottweiler non sono cani precoci, la loro maturazione fisica è lenta e, come abbiamo già detto, raggiunge la sua pienezza intorno ai tre anni, tre anni e mezzo, addirittura quattro nei soggetti più alti al garrese. Perciò chi reputa ultimata la crescita (e per crescita intendo sviluppo totale) del proprio cane verso l'anno si illude. In questa lentezza sta la difficoltà di giudicare i soggetti giovani, in quanto una volta raggiunta la piena maturità potrebbero aver subito tali e tanti mutamenti da cambiare quasi completamente.

Una riprova sta nel fatto che mai finora un soggetto, che da giovane (12-24 mesi) abbia conquistato in Germania il titolo di *Jugendbesten*, è poi diventato un *Klubsiieger*.

Si potrebbero fare alcune considerazioni: se per sedici anni i soggetti giovani risultati i migliori, su svariate decine di cani, non hanno poi mantenuto le loro promesse, ciò potrebbe significare che la loro formazione inizialmente era in vantaggio rispetto a quella degli altri, molto più lenti nella maturazione, ma poi, una volta raggiunti da questi ultimi, si sono dimostrati inferiori. In definitiva un cane cosiddetto precoce non è detto che sia preferibile ad uno tardivo. Pertanto, prima di giungere ad un giudizio definitivo, è prudente attendere lo sviluppo totale, salvo che non emergano subito difetti macroscopici, come gli angoli, i denti, il fuori tipo, che purtroppo il tempo non fa scomparire.

Ad un anno, il cucciolo è ancora molto acerbo e incompleto, ha però già le capacità per essere addestrato, se non altro all'ubbidienza, senza assolutamente voler pretendere che inizi già ad attaccare. I cuccioloni possono essere di vari tipi: c'è chi è più maturo e tende a reagire agli stimoli e chi, ancora immaturo, vuole solo giocare. Quest'ultimo non deve essere spinto a reagire a tutti i costi, è sufficiente interessarlo, portandolo a vedere gli altri attaccare.

Chi ha allevato un soggetto per proprio diletto, in questo periodo, può controllare se la sua educazione è stata fruttuosa o carente; quindi, se il cucciolone non torna al richiamo o fa finta di

non sentire i comandi, sarà bene che si provveda con un tipo di addestramento più deciso e sistematico, magari con l'aiuto di un esperto, ricordando che il nostro cane ormai è cresciuto e che se non saremo in grado di governarlo potrebbero essere guai seri!

Il fabbisogno alimentare tra il primo ed il secondo anno raggiunge il massimo, in quanto lo sviluppo è quasi terminato per quanto riguarda la crescita in altezza, ma non certamente per il completamento fisico. Dovremo, perciò, alimentarlo correttamente sempre con crescente apporto proteico, senza tuttavia appesantirlo.

La preoccupazione di tutti i padroni di un cucciolo è l'alimentazione e soprattutto la quantità di carne necessaria. Vorrei smentire che i Rottweiler abbiano bisogno di chili e chili di carne al giorno; il mio consiglio è quello di partire dai due etti giornalieri, a due mesi, per giungere al chilo di carne verso i 12-15 mesi e fino ai due anni, e poi diminuire a mano a mano che il cane raggiunge la maturazione, passando da una dieta di accrescimento ad una di mantenimento.

L'allevamento del Rottweiler, dal punto di vista dei risultati della riproduzione, è estremamente difficile, non tanto per i problemi di salute, ma proprio per l'incostanza dei prodotti che si ottengono dagli accoppiamenti.

Il Rottweiler dell'inizio del secolo, come facilmente si può notare dalle fotografie dell'epoca e dai primissimi standard, era un cane di circa 25 kg con una testa per niente brachicefala e, forse, si può affermare che non si differenziava molto da un Dobermann.

L'evoluzione della selezione lo ha trasformato radicalmente, nel giro di trent'anni, nelle sue caratteristiche somatiche, migliorandone l'aspetto fisico ed esaltando quelle caratteristiche che oggi lo contraddistinguono come impronta di razza. Il processo è stato troppo rapido ed è avvenuto senza un vero e proprio metodo nel fissare i caratteri genetici: ancora oggi in Germania, il Club proibisce l'uso degli incroci in consanguineità, unico sistema che, sfruttando le leggi biologiche e genetiche, può condurre, se usato con accortezza e con cognizione di causa, a fissare i caratteri genetici desiderati e quindi ad ottenere più omogeneità nel tipo.

Con questo non voglio assolutamente sostenere ad oltranza l'uso della consanguineità che, ad esempio, oserei vietare in Italia, dove la scarsità di soggetti supertipi e di cani lo impone; mentre lo permetterei in Germania, dove l'organizzazione del Club consente severi controlli e quindi può indirizzare ed aiutare gli allevatori, compresi quelli più sprovveduti.

Purtroppo anche in Germania si riscontra una labilità dei caratteri genetici, per cui può succedere che in una stessa cucciolata si ritrovino, accanto ad elementi eccellenti, soggetti scadenti.

VIII - EDUCAZIONE ED APPRENDIMENTO

Come un esperto navigatore deve conoscere i venti e le correnti, per sfruttarli al massimo e far correre la sua nave sull'acqua, usando nel modo più accorto ed esperto possibile le vele ed il timone, parimenti per poter educare un cucciolo è necessario conoscere la sua intima costruzione mentale ed adottare quei metodi d'addestramento che sono in grado di influenzare positivamente il suo sviluppo psichico. Ogni errore nell'educazione del cucciolo può determinare ulteriori carenze nel cane adulto.

L'analisi delle doti caratteriali di un cane non è certo un argomento riducibile a quattro parole e pretenderebbe un trattato di psicologia canina. Alcuni ragguagli e consigli possono però essere utili a qualcuno per stimolarlo ad approfondire le conoscenze che già possiede, ad altri per evitare gli errori più grossolani nell'educazione.

In generale il carattere di tutti i cani è paragonabile ad un cocktail, i cui ingredienti sono le singole doti caratteriali; la loro mescolanza in diverse percentuali tipizza a grandi linee il carattere delle varie razze. Le principali doti si possono così schematizzare:

temperamento: velocità di reazione agli stimoli; tanto più velocemente il soggetto reagisce allo stimolo, migliore è il temperamento;

tempra: capacità di fornire una risposta positiva a stimoli esterni spiacevoli;

docilità: capacità di accettare l'uomo come suo naturale superiore senza che questi debba reprimere la volontà del cane ogni volta che desideri imporsi; essa è disponibilità e prontezza all'ubbidienza;

vigilanza: capacità di avvertire la vicinanza di pericoli esterni;
aggressività: conservazione della specie (Lorenz); è la capacità da parte del cane di reagire a stimoli che esso individua come minacce a sé o al suo ambiente;
combattività: capacità di rispondere ad impulsi spiacevoli con atteggiamenti di lotta;
curiosità: interesse del cane per le manifestazioni esterne e per le cose; desiderio di avere un'attività esplorativa;
sociabilità: capacità di socializzare con gli uomini;
possessività: capacità di sentirsi proprietario di qualcuno e di qualcosa;
mimesi: capacità di imitare gesti compiuti dall'uomo o da altro animale;
istinti: doti innate, comportamenti presenti nell'animale per atavismo o per necessità. Esse sono: istinto di conservazione della specie, all'allevamento dei cuccioli, alla riproduzione, istinto predatorio.

Nel Rottweiler le qualità più importanti e quindi quelle che tipicizzano in percentuale le doti caratteriali di razza, sono la combattività, la docilità, la sociabilità e la possessività.

Per una educazione adeguata è necessario tener presente che il cucciolo possiede un proprio carattere che deve essere educato ed eventualmente corretto, mai soffocato o represso. Ad esempio la sua innata curiosità che lo spinge durante le passeggiate quotidiane ad esplorare e annusare l'ambiente che lo circonda, non deve essere inibita con troppe proibizioni, in caso contrario, con il passare del tempo, la sua curiosità per essere sollecitata avrà bisogno di uno stimolo sempre maggiore.

Un'altra nozione fondamentale nell'educazione del cucciolo è quella sul giusto tono di voce per fargli comprendere quali sono le nostre intenzioni: urlare o sbraitare non servirebbe assolutamente a niente, avrebbe solo l'effetto, col tempo, di sottomettere il cane per paura. Mentre è molto più produttiva una semplice variazione nella voce: un tono allegro, vivace per il gioco, un tono più basso e più imperativo per invitarlo a compiere il proprio dovere.

Un ordine che il cucciolo deve imparare a comprendere precocemente è il « no », che va usato con parsimonia, ma in modo deciso ed inequivocabile, nei casi di reale bisogno.

È pure molto importante, per un corretto rapporto di fiducia uomo-cane, il senso di giusta punizione che deve animare il padrone in ogni sua azione, in modo che il cucciolo sia consapevole che l'eventuale punizione o sgridata è giustamente meritata; pertanto, si deve sempre intervenire con decisione e tempestività, ma senza isterismi o nervosismi, perché una punizione data in ritardo non avrebbe senso e non sarebbe neppure compresa.

Il requisito indispensabile per addestrare ed educare un cucciolo è l'innata capacità del proprietario di comprendere la psicologia del suo cane ed anche il più esperto addestratore di cani deve essere dotato di una certa dose di elasticità mentale che gli permetta di uscire da eventuali schemi prefissati e di adattarli, con un po' di fantasia, al soggetto che si ritrova tra le mani.

Qualunque metodologia o tecnica o variazione di essa deve tener conto dei meccanismi fondamentali attraverso cui il cane può apprendere. Il Trumler definisce in modo interessante il meccanismo d'apprendimento. Esso è un processo che si manifesta sotto forma di cambiamenti adattativi nel comportamento dell'animale dovuti all'esperienza acquisita: ciò significa che il cane cambia ed adatta i suoi comportamenti attraverso le esperienze acquisite.

Come già detto, dal 21° giorno di vita al 3° mese si ha il periodo di *imprinting* o di socializzazione. Trumler sostiene che un soggetto che non ha avuto un corretto periodo di socializzazione non sarà mai in grado di instaurare rapporti con l'uomo uguali a quelli di un soggetto con un corretto *imprinting*. Il periodo dal 3° mese sino all'anno di vita può essere usato proficuamente se si sfruttano le enormi possibilità di apprendimento del cucciolo. Il gioco-addestramento, in questo periodo, deve sfruttare le doti di curiosità, possessività e mimesi che caratterizzano il cucciolo: si noti che ho specificato gioco-addestramento per significare che non si può e non si deve chiamare addestramento e soprattutto non deve essere tale.

Sempre sui meccanismi di apprendimento, è interessante riportare la classificazione che ne fa Trumler:

Assuefazione: forma elementare di apprendimento che porta un soggetto ad abituarsi (assuefarsi) ad un determinato stimolo, ad esempio lo sparo.

Riflessi del 1° tipo o condizionati: questi riflessi furono studiati in laboratorio da Pavlov, il quale constatò che era possibile ottenere risposte automatiche, cioè « non decise » del cane, con uno stimolo inizialmente senza significato. Pavlov riuscì a insegnare ai cani a salivare al suono di un campanello (stimolo) che, all'inizio del condizionamento, era associato alla carne, la cui vista provocava abbondante salivazione al cane. Questo metodo è molto usato nell'insegnamento pratico: ad ogni parola (siedi, terra, riporta, ecc.) usata dal conduttore come stimolo corrisponde una risposta del cane che esegue ciò che gli viene richiesto.

Riflessi di 2° tipo o per prove ed errori: sono tra i più importanti perché presuppongono l'apprendimento di una risposta motoria « intenzionale ». È il cane che deve risolvere un problema propostogli, tentando e via via scartando le soluzioni che non portano al successo.

Il ritrovamento di un oggetto o di un altro premio, seguendo una pista, condiziona il cane ad operare una serie di scelte: quando, ad esempio, si trova all'angolo di una pista, di cui ignora il tracciato, pur non ricevendo particolari stimoli dal conduttore, ha imparato che per aver successo, deve fiutare da una parte e poi dall'altra e che non deve ritornare inutilmente sui luoghi già esplorati. Durante la pista, pertanto, si innesca una reazione a catena determinata dalla sequenza di stimoli, risposte, premi, ecc. Tuttavia è utile, per il superamento di una particolare difficoltà, un intervento di «rinforzo» del conduttore (incoraggiamento, lode, premio).

Le metodiche che sfruttano questo tipo di apprendimento devono essere caratterizzate dal la ripetizione, se vogliono ottenere validi risultati: l'esercizio viene ripetuto molte volte, finché il cane non impara ad eseguirlo nel più breve tempo possibile e con il minimo di errori. Inoltre ci deve essere una continuità, cioè un'immediata successione tra lo stimolo, la risposta e il rinforzo (premio del conduttore).

Apprendimento latente: è quello per cui, ad uno stimolo, si ottiene una risposta senza che ci sia bisogno della ricompensa. Questo tipo di apprendimento si può verificare nell'addestramento, quando si offre la possibilità di assistere a determinati esercizi ad un soggetto non addestrato; i risultati non sono immediati; ma può accadere che improvvisamente il cane ricordi e che esegua correttamente l'esercizio senza passare attraverso i meccanismi dei riflessi di 1° e 2° tipo.

Apprendimento intuitivo: è la forma di apprendimento più complicata sia da dimostrare sia da spiegare nel suo meccanismo. A volte un soggetto può risolvere molto velocemente dei problemi come se seguisse un « ragionamento », ossia mediante processi mentali difficilmente comprensibili. In questo caso, si può supporre che esso sia in grado di risolvere un problema non attraverso un apprendimento pratico per prove ed errori, ma con un processo puramente mentale, analogo a quello pratico.

Nello sfruttare queste metodiche di apprendimento, si deve tener conto che il cucciolo che ci troviamo tra le mani dovrà essere correttamente e gradualmente stimolato iniziando da quegli esercizi che più si confanno alle sue doti caratteriali. Ad esempio si potrà molto precoce mente, entro il 6° mese di vita, stimolarlo ad esaltare l'istinto alla curiosità, usando il suo fiuto per seguire una piccola pista. Anche l'esercizio di riporto di una pallina o di altro oggetto, cui ho già accennato, può essere insegnato pochi mesi dopo la nascita. Si ricordi sempre che gli esercizi devono essere introdotti come giochi finalizzati e non come allenamenti all'ubbidienza.

È opportuno tentare di analizzare le doti caratteriali del nostro cucciolo, prima di introdurre i vari tipi di esercizi. Se, ad esempio, il soggetto non si dimostra né dei più esuberanti né dei più aggressivi, sarà meglio evitare di iniziare l'educazione con esercizi coercitivi di ubbidienza, ma limitarci a quelli minimi ed indispensabili, come il richiamo, la condotta al guinzaglio, il no, usando un tono di voce « allegro » per infondergli fiducia ed esaltare la sua innata voglia di giocare. Quando poi sarà giunto il momento di iniziare l'addestramento vero e proprio, si comincerà con gli esercizi di attacco; d'altro canto, se il nostro cucciolo è un po' troppo ribelle e ha una tendenza all'aggressività troppo marcata, gli esercizi più proficui saranno quelli di ubbidienza, soprattutto al momento dell'addestramento, scartando quelli di attacco.

Ogni nostro tentativo di educazione sarà ricompensato da ottimi risultati, se, accanto ad un pizzico di fortuna, indispensabile per scegliere un buon cucciolo, avremo saputo usare le nostre qualità migliori: la pazienza, nella convinzione che l'intelligenza umana è in grado di escogitare molti sistemi per facilitare il lavoro del cane; la perseveranza, che ci ha aiutato ad ottenere esiti insperati; la freddezza, che è riuscita a dominare la nostra passionalità anche quando saremmo stati facile preda dell'isterismo; la passione cinofila, che si è evidenziata con il nostro amore per il cane; la fiducia in se stessi, che è nata dalla coscienza di una buona preparazione; il senso di giustizia che ci ha portati ad instaurare un ottimo rapporto con il nostro cane; ed infine un po' di fantasia, che ci ha sorretto nell'adattare i vari metodi al carattere del nostro fedele amico.

Poco sopra ho accennato alla necessità di un pizzico di fortuna nella scelta del cucciolo; in realtà, dovrebbe essere una delle cose più meditate. A questo proposito, ho trovato su un famoso libro di Campbell, Psicologia canina, un test interessante per la scelta del cucciolo che ripropongo nel testo integrale. Vorrei aggiungere, comunque, che prima di ogni test o criterio di scelta, dobbiamo aver bene chiaro in testa il tipo di cane che desideriamo.

Test comportamentale del cucciolo

Questo test, che è stato studiato per mettere a fuoco le tendenze comportamentali critiche dei cuccioli sottoposti all'attrazione, al comando e alla dominanza fisica e sociale dell'uomo, è il risultato delle nostre ricerche ed esperienze; se applicato in modo corretto, il test dovrebbe permettere a chi lo utilizza (il compratore) di individuare il cucciolo più adatto alla casa in cui dovrà andare a vivere. Se in una cucciolata non si riesce a trovare il cucciolo desiderato, bisognerebbe passare all'esame di altre cucciolate fino a quando non si riesce a fare una scelta soddisfacente. Naturalmente colui che utilizza il test per la scelta del cucciolo si indirizzerà oltre che a quello che gli sembra più adatto al suo ambiente familiare anche a quello che più gli piace.

Il potenziale compratore dovrebbe innanzitutto telefonare all'allevatore per esporgli le sue intenzioni, in quanto è essenziale ottenerne la collaborazione, dato che deve concedere il posto isolato e il tempo necessario per l'esecuzione del test. In linea di massima occorre circa un'ora per sottoporre al test una cucciolata di 12 soggetti, ma è tempo ben speso se si pensa che è in gioco l'intera vita del cane che si vuole scegliere come compagno. Questo test dà per scontato che il compratore del cucciolo abbia già scelto la razza che desidera e che tutti i membri della sua famiglia siano d'accordo di prendere il cucciolo. I disaccordi nell'ambito familiare causati da un nuovo cucciolo costituiscono uno dei principali fattori per l'insorgenza di problemi comportamentali nel cucciolo stesso. Il momento migliore per prendere un cucciolo e portarselo a casa è a 7 settimane di età, certamente non prima di 6 e non dopo le 8 settimane.

Chi applica il test deve, da solo, portare ciascun cucciolo separatamente in un'area isolata a lui nuova e con quante meno distrazioni è possibile. I cuccioli devono essere maneggiati con dolcezza e, nel corso del test, non bisogna parlar loro né per incoraggiarli né per lodarli. Se un cucciolo urina o defeca durante il test non se ne deve tener conto perché la cosa è abbastanza comune. Dopo tutto, il cucciolo deve ancora imparare l'educazione alla pulizia in casa. E inoltre opportuno pulire solo dopo che il soggetto è stato riportato nella cucciolata.

Descriviamo ora le 5 parti in cui è suddiviso il test, precisando il significato e le modalità di esecuzione di ciascuna di esse:

1. *Attrazione sociale*: appena entrati nell'area destinata al test mettete delicatamente il cucciolo nel centro del recinto, allontanatevi di alcuni metri nella direzione opposta dove è situata la porta o il cancello del recinto, piegatevi sulle ginocchia e battete piano le mani per attirare il cucciolo verso di voi. La prontezza con la quale il cucciolo viene verso di voi, con la coda alta o bassa, o se non viene affatto, rivelano il grado di attrazione sociale del cucciolo, la sua fiducia o la sua indipendenza sociale. In rapporto al fatto che venga o non venga da voi, prendete il foglio del test e assegnate la classificazione che gli spetta. Mettete via il foglio e passate alla seconda prova.

2. *Attitudine a seguire*: partendo da un punto vicino al cucciolo, allontanatevi da lui con passo normale. La prontezza con la quale il cucciolo vi segue (sorvegliatelo attentamente mentre

camminate) rivela il grado della sua attitudine a seguire. Se il cucciolo non vi segue affatto significa che è piuttosto indipendente. In ogni caso, però, prima di classificarlo come un tipo indipendente, accertatevi che il cucciolo veda effettivamente che vi allontanate.

3. *Risposta alla costrizione*: abbassatevi sulle gambe, rovesciate dolcemente il cucciolo sulla schiena e costringetelo in questa posizione per circa 30 secondi con una mano sul petto. Il vigore con cui il cucciolo si ribella o la prontezza con la quale accetta tale posizione indicano rispettivamente il grado di tendenza a dominare o a sottomettersi in rapporto alla dominanza fisico-sociale.

4. *Dominanza sociale*: chinatevi e accarezzate dolcemente il cucciolo cominciando dalla testa e andando verso il collo e la schiena. Il fatto che il cucciolo accetti o non accetti le vostre carezze è indicativo del suo grado di accettazione o di non accettazione della vostra dominanza sociale. I cuccioli di tipo estremamente dominante cercheranno loro di dominare l'esecutore del test saltandogli addosso e persino mordendolo o ringhiandogli contro. In analoghe circo stanze il cucciolo che ha soltanto un carattere indipendente si limiterebbe ad andarsene via. In ogni caso, continuate ad accarezzare il cucciolo fino a quando si evidenzia un comportamento chiaramente interpretabile. Poi classificatelo.

5. *Dominanza mediante sollevamento*: chinatevi sul cucciolo, afferratelo sotto la pancia con le dita intrecciate e le palme delle mani rivolte verso l'alto, sollevatelo a non più di una spanna dal suolo e tenetelo così per circa 30 secondi. In tal modo il cucciolo viene a trovarsi in una posizione di cui non ha assolutamente nessun controllo, ma nella quale è sotto il controllo completo di chi esegue il test. La prontezza con cui accetta o non accetta questa situazione indica fino a quale punto riconosce la vostra dominanza. Rimettete gentilmente il cucciolo a terra e scrivete il vostro giudizio. A questo punto, indipendentemente da come si è comportato, il cucciolo deve essere accarezzato e lodato e rimesso nella cucciolata. Poi si passa ad eseguire il test con un altro cucciolo e così via. Per ottenere informazioni precise e comparative sulle loro tendenze comportamentali, tutti i cuccioli devono essere sottoposti al test esattamente nella stessa maniera.

Come interpretare le classificazioni assegnate

Due o più risposte md, con dei d in altre parti del test: questi cuccioli avranno la tendenza a reagire in modo dominante e aggressivo e potrebbero mordere se maneggiati in modo brusco. Un ambiente poco adatto a questo tipo di cuccioli è quello in cui vi siano bambini piccoli e perso ne anziane, dato che il suo comportamento vivace può risultare pregiudizievole allo stabilirsi di buoni rapporti. E molto meglio per lui un ambiente familiare di persone adulte con un'atmosfera sufficientemente tranquilla e con metodi di insegnamento senza punizioni corporali; in queste condizioni può diventare un buon animale da compagnia capace di azioni aggressivo protettive soltanto in caso di vero pericolo.

Tre o più risposte d: questi cuccioli tendono piuttosto a primeggiare e ad essere dominanti. Metodi di addestramento coerenti e garbati li porteranno ad un rapido apprendimento. La presenza in casa di bambini in tenera età non è però consigliabile per questo tipo.

Tre o più risposte s: questi cuccioli hanno buone probabilità di adattarsi a qualunque ambiente e sono i migliori per i bambini e gli anziani.

Due o più risposte ms, soprattutto se insieme ad una o più risposte i: questi sono cuccioli estremamente sottomessi che avranno bisogno di essere molto gratificati e maneggiati con dolcezza in modo da dar loro sicurezza e fiducia in se stessi e conquistarli completamente all'ambiente umano. Normalmente ci si può fidare di loro con i bambini: questo tipo morde di solito soltanto se gravemente minacciato ed anche in questo caso solo per proteggere se stesso.

Due o più risposte i, soprattutto se una di queste i riguarda la prova di Dominanza Sociale: è probabile che questi cuccioli non socializzino prontamente e risultino difficili da addestrare senza l'uso di particolari tecniche. Se sono anche presenti degli md e dei d, possono persino attaccare sotto stress, come ad esempio a seguito di una delle punizioni tradizionali. Se sono anche presenti

degli ms e degli s, avranno tendenza a tirarsi indietro in situazioni di stress. Questo tipo di cucciolo di solito non interagisce bene con i bambini in tenera età.

Valutazione promiscua: quando un cucciolo ottiene una valutazione che dà luogo a interpretazioni contraddittorie, come ad es. degli md insieme a degli ms, è meglio ripetere il test in un altro luogo che sia del tutto nuovo per il cucciolo. Se si ottiene ancora una valutazione promiscua, significa che si tratta di un cucciolo dal comportamento imprevedibile, che richiede quindi un maneggiamento particolare.

Considerazioni conclusive

Può capitare che la valutazione attribuita a un cucciolo nell'esecuzione del test non sembri coincidere con il suo effettivo comportamento nell'ambito della cucciolata. Questo non deve però meravigliare perché tra i componenti della cucciolata esiste una scala di dominanza reciproca in cui ogni cucciolo occupa un suo preciso gradino. Può perciò capitare che un cucciolo, che è stato classificato come dominante nel test del maneggiamento, non si mostri tale in presenza dei fratelli, perché occupa un gradino più basso nella scala gerarchica, tanto da dimostrarsi talora addirittura sottomesso quando interagisce con loro. Pertanto, se chi esegue il test ritiene importante che il cucciolo prescelto vada d'accordo con gli altri cani, è opportuno che dedichi un po' di tempo all'osservazione dei suoi rapporti con gli altri componenti della cucciolata.

In ogni caso non bisogna dimenticare che si stanno valutando delle tendenze comportamentali. E indubbio che i fattori che influenzano in maniera definitiva e determinante il comportamento del cane da adulto derivano più dalle prime esperienze che il cucciolo fa nell'ambiente umano in cui viene accolto che non nella cucciolata da cui proviene. Ciò nondimeno se un cucciolo sottoposto al test seguitasse ad abbaiare e a guaire per tutta la durata della sua esecuzione, è molto fondato il dubbio che possa reagire alle future situazioni di stress in modo vocale.

Un tale cucciolo non sarebbe certo consigliabile per chi vive in un appartamento, ma potrebbe essere adattissimo per chi possiede una villa con giardino.

Qualsiasi test, utilizzato dal potenziale compratore, è sempre influenzato dalle sue reazioni emotive nei confronti dei cuccioli, per cui ai risultati manca spesso la fredda obiettività, che di solito è richiesta per una indagine scientifica; ma questo non è un elemento negativo, anzi è positivo, dato che a noi interessano le risposte comportamentali del cucciolo nei confronti di colui che sarà il compagno della sua vita e non quelle nei confronti di uno scienziato. Si comprende perciò come i risultati del test siano validi unicamente per la persona che lo esegue e non possano essere applicati ad altri. Ogni compratore deve eseguire il test per proprio conto.

La decisione finale sulla scelta proprio di *quel* cucciolo compete quindi a chi esegue il test e non al test come tale. Il test da me proposto ha il solo scopo di aiutare il compratore a scegliere il cucciolo più adatto a vivere con lui e a scartare quelli, le cui tendenze comportamentali potrebbero peggiorare nell'ambiente in cui vive.

---=ooOooo=---